

**DXX. SEDUTA****MARTEDÌ 24 OTTOBRE 1950**Presidenza del Vice Presidente **ALBERTI ANTONIO**

INDI

del Vice Presidente **ZOLI****INDICE**

<b>Condoglianze:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	Pag. 20182
MENGHI . . . . .	20182
<b>Congedi . . . . .</b>	20182
<b>Disegni di legge :</b>	
(Deferimento a Commissioni permanenti) . . . . .	20183
(Trasmissione) . . . . .	20183
<b>Disegno di legge di iniziativa parlamentare</b> (Trasmissione) . . . . .	20214
<b>Disegno di legge: « Istituzione dell'Ordine cavalleresco "Al merito della Repubblica italiana" e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze » (412) (Discussione):</b>	
NITTI . . . . .	20194
LONGONI . . . . .	20200
BERLINGUER . . . . .	20203
RAJA . . . . .	20206
SACCO . . . . .	20209
<b>Interpellanze:</b>	
(Annunzio) . . . . .	20214
(Svolgimento):	
TERRACINI . . . . .	20186, 20193
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	20191
<b>Interrogazioni:</b>	
(Presentazione) . . . . .	20184
(Annunzio) . . . . .	20214
	(Annunzio di risposte scritte) . . . . . Pag. 20183
	(Svolgimento):
	TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i> . . . . . 20184, 20185
	PALERMO . . . . . 20184
	MOLÈ Salvatore . . . . . 20185
	ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . . 20185
	<b>Per la morte dell'onorevole Arnoni:</b>
	TURCO . . . . . 20183
	<b>Registrazioni con riserva . . . . . 20183</b>
	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>
	ZELIOLI . . . . . 20182
	<b>ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni:</b>
	ALLEGATO (ROFFI, LANZETTA) . . . . . 20221
	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . . 20221, 20223, 20235, 20236, 20237
	ARMATO . . . . . 20221
	VANONI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . . 20221, 20233, 20234, 20240
	BARACCO . . . . . 20222
	GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> 20222, 20245
	BERLINGUER . . . . . 20222, 20223
	PELLA, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . . 20222
	MARAZZA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . . 20223, 20229, 20232, 20239
	BISORI . . . . . 20223
	SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . . 20224, 20225, 20227, 20242, 20243
	BOSI . . . . . 20225, 20227, 20228
	TOGNI, <i>Ministro dell'industria e commercio</i> 20226, 20240

BRASCHI . . . . .	Pag. 20230
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 20230, 20235, 20236, 20237,	20241, 20242
CAPPA . . . . .	20230
CASO . . . . .	20231, 20232
COTELESSA, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i> . . . . .	20231, 20238
SPATARO, <i>Ministro delle poste e telecomunicazioni</i> . . . . .	20231, 20230
CERULLI IRELLI . . . . .	20232
TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i> . . . . .	20233
JANNUZZI . . . . .	2033, 20234
GHIDETTI . . . . .	20234
GRISOLIA . . . . .	20235
LANZARA . . . . .	20235
LOCATELLI . . . . .	20236, 20237
LUSSU . . . . .	20237
MENGHI . . . . .	20237
MUSOLINO . . . . .	20238, 20239
PUTINATI . . . . .	20239
RAJA . . . . .	20240
ROMANO Antonio . . . . .	20241
SINFORIANI . . . . .	20242
SPALLINO . . . . .	20243
TAMBURRANO . . . . .	20243
D'ARAGONA, <i>Ministro dei trasporti</i> . . . . .	20243
ZELIOLI . . . . .	20245

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Sull'ordine dei lavori.

ZELIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELIOLI. Signor Presidente, lei potrebbe osservare che quello che non è allegato agli atti non è provato. Comunque è noto che, nel corso della seduta di sabato scorso, il senatore Tonello ha fatto una protesta perchè molti senatori avevano firmato sull'elenco delle presenze e poi erano partiti. Il verbale non lo attesta, però i giornali, specialmente dell'Alta Italia, se ne sono impadroniti e l'opinione pubblica ha protestato per una seconda volta eccitando naturalmente quei settori che sono contrari alla democrazia parlamentare, a fare ancora del pettegolezzo e dello scandalo. Signor Presidente, faccio una proposta formale, la faccio a mio nome personale, non so se sarò

seguito dagli altri, forse lo stesso protestante, il senatore Tonello, non vorrà seguirmi. Io propongo che le interrogazioni del sabato vengano soppresse e che le interrogazioni vengano portate all'inizio o alla fine di ogni seduta, e che il sabato sia lasciato completamente libero, così che venga a costituirsi anche per l'erario dello Stato un risparmio, risparmio che noi desideriamo venga fatto anche per opera nostra, così che la domenica sarà utile allo Stato a tutti gli effetti anche a quelli economici.

PRESIDENTE. Lei stesso ha riconosciuto che questa non è un'osservazione sul processo verbale. Ad ogni modo l'altro giorno, all'osservazione dell'onorevole Tonello, il Presidente ha risposto che la cosa sarà presa in considerazione. Non posso aggiungere altro.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Marchini Camia per giorni 6, Persico per giorni 3, Ricci Mosè per giorni 2, Romano Domenico per giorni 10.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

#### Condoglianze.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Menghi, debbo informare il Senato che ieri, accompagnato dal signor Segretario generale, mi sono recato al domicilio di Sua Eccellenza Aldisio e gli ho presentato, a nome del Presidente del Senato, le condoglianze del Senato per la perdita della sua diletta consorte. Ho ritenuto questo un atto doveroso verso questo eminente collega che è stato anche membro apprezzabile e amato del nostro Consiglio di Presidenza.

MENGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENGHI. Mi unisco alle nobili parole pronunciate dall'onorevole Presidente. Non ho più la necessità di parlare come avevo chiesto in precedenza perchè, onorevoli colleghi, il Presidente ci ha detto che le condoglianze del Senato sono già state espresse ufficialmente al ministro Aldisio che è stato colpito da grande dolore per la perdita della sua compagna, la quale fu sposa veramente esemplare e donna di elette virtù.

**Per la morte dell'onorevole Arnoni.**

TURCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURCO. Ho chiesto la parola, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per adempiere con profonda angoscia dell'animo al triste dovere di annunziare all'Assemblea la morte dell'onorevole Tommaso Arnoni avvocato e sindaco di Cosenza, deputato per molte legislature e già membro del Senato. È una dolorosissima perdita per la Calabria cosentina, che era stata già di recente colpita dalla perdita di un altro illustre parlamentare, della vecchia e formidabile schiera dei nostri parlamentari che si vanno estinguendo mentre la temperie politica porge alla Calabria la soluzione dei problemi fondamentali e perentori. Era un avvocato stimatissimo, ma la ragione di prestigio preminente stava nella provincia e nella regione. Viveva della sua qualità di amministratore incompatibile. Egli fu sindaco rigeneratore di Cosenza: seppe mutare il volto alla vecchia capitale dei Druzî, che era come chiusa in mezzo alle sue vecchie nobilissime tradizioni intellettuali. Essa si trasformò per l'opera sua e divenne una città moderna, fervida di industrie, di commerci, di traffici.

Ma quello che effettivamente rendeva la figura di Tommaso Arnoni benemerita e ammirata da tutte le popolazioni era il suo desiderio di venire incontro alle sofferenze, ai bisogni delle popolazioni rurali. Egli fu un precursore, in quanto le provvidenze già da noi votate per la trasformazione agricola dell'Altopiano della Sila, egli le aveva in parte già attuate nella sua proprietà, egli le aveva già iniziate, egli le aveva già affermate, ed ora era diventato un consigliere ascoltato ed assiduo del professor Caglioti, il grande propulsore dell'audace riforma.

Ora, io desidero, onorevole Presidente, che il Senato manifesti alla famiglia e alla città di Cosenza il compianto per questa gravissima perdita del nostro grande ed illustre concittadino.

**Trasmisione di disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro degli affari esteri ha trasmesso il disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, concluso a Parigi il 2 settembre 1949 » (1337).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

**Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) i disegni di legge: « Maggiorazione del trattamento di assistenza in conseguenza della soppressione dell'indennità di caropane » (1324) e « Ricostituzione del comune di Flecchia, in provincia di Vercelli » (1329), d'iniziativa del senatore Luisetti;

della 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa) il disegno di legge: « Provvedimenti relativi agli ufficiali dell'Esercito a carriera limitata al grado di capitano promossi per merito di guerra o che hanno beneficiato di avanzamento per merito di guerra » (1334).

**Registrazioni con riserva.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina di ottobre.

Sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposta scritta ad interrogazioni dei senatori: Alle-

gato (Rolfi, Lanzetta), Armato, Baracco, Belinguer (tre), Bisori, Bosi (tre), Braschi, Cappa, Caso (tre), Cerulli Irelli, Jannuzzi (due), Ghidetti, Grisolia, Lanzara, Locatelli (quattro), Lussu, Menghi, Musolino (due), Putinati, Raja, Romano Domenico, Sinforiani (due), Spallino, Tamburrano e Zelioli.

Tali risposte saranno inserite in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Presentazione di interrogazione.

PRESIDENTE. Faccio presente che è stata presentata una interrogazione dell'onorevole Conti al Ministro di grazia e giustizia, « Sulle notizie pubblicate dai giornali concernenti il trattamento economico dei magistrati » (1406).

CONTI. Poichè la mia interrogazione è analoga a quella che è all'ordine del giorno, del senatore Ricci Federico, il quale ancora non è presente in Aula, prego la Presidenza di rinviare lo svolgimento di ambedue le interrogazioni ad altra seduta.

PRESIDENTE. Sta bene: le due interrogazioni sono rinviate.

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'interrogazione del senatore Palermo, al Ministro di grazia e giustizia: « per conoscere i motivi per i quali vengono corrisposte ai magistrati le indennità di missione con eccessivo ritardo e se non ritenga indispensabile provvedere a che, dette indennità, che rappresentano in gran parte rimborso di spese effettivamente sostenute vengano corrisposte con ogni sollecitudine e non con l'attuale deplorabile lungaggine burocratica » (1302).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tosato, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Rispondo all'onorevole interrogante che in ordine alla liquidazione delle indennità di missione questo Ministero provvede, per quanto di sua competenza, con la massima sollecitudine e regolarità man mano che le tabelle pervengono dagli uffici giudiziari, e trasmette subito le tabelle stesse alla ragio-

neria per l'ulteriore corso. Dalla ragioneria la pratica passa poi alla Corte dei conti ed infine alle sezioni di tesoreria provinciali.

Quanto alle cause dei lamentati ritardi, a parte quelle inerenti alla complessità del sistema di liquidazione previsto dalle norme vigenti, e alla ingente mole delle pratiche in rapporto al personale che vi attende (sui quali problemi gli anzidetti uffici di controllo e finanziari potrebbero fornire più precisi elementi), è da far presente che in gran parte esse si ricollegano alla mancanza dei fondi.

Infatti perdurando la grave deficienza numerica di magistrati e di cancellieri, i capi delle Corti hanno dovuto fare largo uso della facoltà di applicazione prevista dall'articolo 2 del decreto-legge 3 maggio 1945, n. 232. Ne è derivata una spesa molto maggiore delle somme che per le indennità di missione sono stanziata in bilancio. Specificamente su uno stanziamento di 70 milioni per l'esercizio 1948-49 e di 85 milioni per quello 1949-50 si è verificata una eccedenza rispettivamente di 44 e di 20 milioni. Per l'esercizio 1948-49 con recenti provvedimenti di variazione al bilancio sono stati concessi i fondi necessari. Per l'esercizio 1949-1950 con nota 23 giugno ultimo scorso è stato chiesto un maggiore stanziamento di 20 milioni e si spera di poter superare le difficoltà che al riguardo oppone il Tesoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo, per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Onorevole Presidente e onorevole Sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto. L'onorevole Sottosegretario deve rendersi conto che i magistrati, quando vanno in missione, adempiono ad un alto dovere e debbono anticipare le spese del loro mantenimento; e così essi si trovano a dover mantenere la famiglia nella città dove hanno la residenza e a dover mantenere se stessi nel luogo ove si svolge la loro missione. Tutto quello che ha detto l'onorevole Sottosegretario circa la deficienza del bilancio penso che non possa interessare nè me, nè i magistrati. I magistrati assolvono ad un dovere ed il Ministero di grazia e giustizia deve evitare ad essi qualsiasi disagio economico se non altro provvedendo con tempestività al pagamento delle indennità

di missione, poichè non è assolutamente giusto che i magistrati non riescano ad entrare, se non a distanza di mesi e mesi, in possesso delle somme che hanno erogato nell'adempimento dell'amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. L'interrogazione che segue, del senatore Milillo ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno (1307) è stata ritirata dall'onorevole interrogante.

Segue la seguente interrogazione del senatore Molè Salvatore, al Ministro di grazia e giustizia: « L'interrogante, in rispondenza allo spirito informatore del recente discorso pronunciato dall'onorevole Ministro di grazia e giustizia sul bilancio di quel Dicastero, chiede all'onorevole Ministro se non ritiene opportuno assegnare in alcune grosse preture della Sicilia, anche in via provvisoria, in attesa del prossimo nuovo organico in elaborazione, un uditore aggiunto che coadiuvi con il Pretore titolare al funzionamento regolare di quelle sedi giudiziarie ingorgate per l'eccessivo materiale di lavoro.

« Segnala l'interrogante specificatamente la situazione della pretura di Vittoria (Sicilia), una delle più importanti della circoscrizione della corte di appello di Catania e del tribunale di Ragusa, ove il lavoro, aumentato nel primo semestre 1950, per l'istruttoria degli innumeri processi penali, per i giudizi civili e penali di competenza e per le molteplici pratiche amministrative, si svolge con molta lentezza e scarso rendimento, malgrado il massimo sforzo di valenti funzionari di cancelleria » (1315).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tosato, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Informo l'onorevole interrogante che, attualmente, nessun provvedimento può essere adottato onde ovviare alla lamentata deficienza numerica di magistrati negli uffici giudiziari, in quanto, a norma dell'ordinamento giudiziario, non è possibile destinare agli uffici giudiziari magistrati in soprannumero rispetto alle piante organiche.

In particolare, per quanto riguarda la situazione della pretura di Vittoria, l'unico posto di Pretore previsto dall'organico risulta coperto. In detta sede, tuttavia, vi sono addetti tre Vice-Pretori onorari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Molè Salvatore per dichiarare se è soddisfatto.

MOLÈ SALVATORE. Supponevo che la risposta si sarebbe basata sulla questione dell'ordinamento giudiziario. Non posso dichiararmi soddisfatto per quanto avrei avuto la volontà di farlo, perchè la risposta del Sottosegretario in sostanza è stata questa: non possiamo inviare magistrati nelle grosse Preture. Ora, le grosse Preture possono dirsi il crogiuolo dell'Amministrazione giudiziaria, essendo quelle che forniscono il lavoro ai tribunali, e ve ne sono alcune dove il lavoro della competenza pretoria non è che una parte. Chiedevo che almeno in linea provvisoria, fino all'approvazione del nuovo organico giudiziario, si inviassero un Pretore aggiunto nelle grosse Preture, perchè altrimenti la tanto lodata funzione della giustizia finirà con il diventare una grande disfunzione e il lavoro delle Preture sarà sempre più ingolfato.

Non potendo dunque ricavare nessuna precisazione dalla risposta del Sottosegretario mi dichiaro completamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno una interrogazione del senatore Giua al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione (1300).

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo, se fosse possibile, che venga svolta prima l'interpellanza del senatore Terracini, perchè alle interrogazioni del senatore Giua e a quella che segue dell'onorevole Merlin Angelina, dovrà rispondere il Sottosegretario Martino, che non è ancora presente.

MERLIN ANGELINA. Non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni così rimane stabilito.

#### Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Terracini al Presidente del Consiglio dei mini-

stri, per sapere: « se non intenda modificare il proprio decreto 14 aprile 1950 con cui, dettando criteri per la concessione di nulla-osta per l'apertura di sale cinematografiche, si stabilisce che " per le concessioni di nulla-osta concernenti sale cinematografiche parrocchiali il rapporto limite è di un posto cinema-parrocchiale per ogni 20-30 abitanti "; e se non ritenga che in tal modo si concede alle parrocchie la costituzione di una organizzazione di sale cinematografiche parallela, uguale, o magari superiore a quella commerciale esistente, nonchè il monopolio dell'attività cinematografica nelle località sprovviste di cinema o in cui il rapporto fra gli abitanti ed i posti-cinema esistenti lascia ancora margine all'apertura di nuove sale, il tutto con le conseguenze facilmente prevedibili, mentre non si fa menzione, nel citato decreto di alcuna prerogativa del genere, o anche minore, da concedersi ad istituzioni, enti, circoli, fondazioni di natura non ecclesiastica e che possono avere interesse ad aprire sale cinematografiche a scopo ricreativo o culturale » (243).

Ha facoltà di parlare il senatore Terracini.

TERRACINI. Stupirà forse alcuni colleghi il testo di questa mia interpellanza, se anche non se ne stupisca il nostro eccellentissimo Presidente, ormai abituato ad apprendere cose le più strane nello sviluppo dei nostri lavori. D'altronde io stesso mi sono stupito allorchè ebbi conoscenza del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che mi ha suggerito la interpellanza.

Io non porto qui evidentemente la voce degli interessi che forse qualcuno potrebbe anche supporre abbiano trovato in me l'interprete, e precisamente gli interessi degli esercenti delle normali sale cinematografiche, sebbene nulla vi sarebbe in ciò d'illecito poichè in questa nostra società, retta da leggi mercantili, costoro altro non fanno se non la vendita di una merce analoga a tutte le merci, e adempiono quindi ad una funzione lecita, direi anzi necessaria.

Aggiungerò che, come non sono un tutore degli interessi di codesti particolari mercanti, neanche sono un avversario degli oratorî, imprenditori, come è noto, di quelle sale parrocchiali cinematografiche sulle quali, dopo avere svolte alcune considerazioni, mi attendo di ri-

cevere alcune informazioni. Io sono semplicemente un cittadino che, approfittando della sua dignità parlamentare, chiede che si porti chiarezza in un argomento ancora circondato di una notevole oscurità.

È stata la lettura casuale del testo del decreto del Presidente del Consiglio determinante i criteri di concessione del nulla-osta per l'apertura di nuove sale cinematografiche, che ha risvegliato la mia curiosità ed il mio interesse. Da quel decreto sono venuto infatti a sapere per la prima volta che in Italia esiste un'attività cinematografica, come proiezione al pubblico, di tipo speciale, la quale ha assunto un'importanza così notevole da dover essere fatta oggetto di norme ministeriali a se stanti: quella delle sale cinematografiche parrocchiali.

Io lo sapevo che ne esistevano di queste sale; ma non avrei mai pensato che esse rappresentassero un così imponente fenomeno nell'ambito commerciale del nostro Paese; ed ero comunque convinto che esse costituissero una manifestazione di carattere privato, in quanto emanante da enti che, pur essendo riconosciuti giuridicamente secondo le leggi della Repubblica, non hanno mai svolte funzioni esulanti dall'orbita del grande complesso della Chiesa, che non è ente pubblico e non può quindi dare luogo a iniziative pubbliche. Ora, essendomi informato sull'entità di questo originale circuito cinematografico, ho appreso che a tutt'oggi esso abbraccia in Italia circa 4.000 sale, e che questa cifra va crescendo col ritmo notevole di 60-70 sale al mese, ciò quanto meno nel corso dell'ultimo anno e mezzo. La disposizione ministeriale della quale parlo non rallenterà certamente questo ritmo per quanto faccia mostra di volerlo; chè anzi lo accelererà, per le ragioni che cercherò di spiegare.

Da questo particolare ambito di attività cinematografica insorgono certi elementi turbatori. Infatti le sale cinematografiche parrocchiali, venendo meno, tradendo, si può dire, la loro ragione iniziale di essere, hanno perso il carattere di istituzioni ispirate e dedicate ad una opera educativa e di formazione spirituale, e si presentano oggi in maggioranza come iniziative di carattere commerciale, speculativo, per il guadagno, per il profitto. Ciò è implicitamente riconosciuto dal fatto stesso che il Presidente

del Consiglio dei ministri, in esecuzione di certa legge, è intervenuto per dettare norme che vorrebbero apparire come limitatrici del loro sviluppo. Se le sale parrocchiali cinematografiche avessero solo ed esclusivamente carattere educativo; se non fossero che un aspetto di quella più vasta attività formatrice dello spirito di cui si fanno compito le chiese, le parrocchie, gli oratori, a che scopo questo limite? Quanto più numerose sorgono infatti le istituzioni educatrici e tanto più noi le salutiamo con gioia; e se vi è qualcosa di necessario, ciò sarebbe semmai lo stimolarne la creazione, anziché l'ostacolarle, quanto meno apparentemente. D'altra parte, se si trattasse soltanto di un fatto educativo, le stesse parrocchie, gli stessi oratori, o magari quell'organizzazione che tutti abbraccia in sé questi enti minori, l'Azione cattolica, saprebbero darsi spontaneamente, di per sé, una regolamentazione. Se la regolamentazione viene dall'esterno, è perché le iniziative di cui parlo hanno perso il loro primitivo carattere per assumerne — lo ripeto — uno esclusivamente economico. Lo Stato non può, non deve disinteressarsi di nulla che attenga alle attività economiche, le quali sempre, direttamente o indirettamente, toccano gli interessi di tutti i cittadini singolarmente considerati o associati.

Il contenuto di certi documenti dei quali darò ora notizia e che, senza avere carattere strettamente giuridico, furono tuttavia redatti con intenti impegnativi per le parti, le quali vi si determinarono per l'avvertita necessità di portare ordine in un campo controverso, conferma la mia affermazione. Esiste dunque una convenzione, stretta a suo tempo tra la Società italiana autori e editori e l'Azione cattolica, per dare una regolamentazione alle sale cinematografiche parrocchiali. Come l'onorevole Sottosegretario sa, essa si riferisce anche alle sale teatrali degli oratori, ma essenzialmente avrebbe dovuto trovare applicazione nell'ambito delle sale cinematografiche. La convenzione enumerava le condizioni necessarie perché queste venissero riconosciute come tali e fruissero allora di una serie di agevolazioni curiose nel quadro stesso della politica di parte dell'attuale Governo. « Ai fini dell'applicazione della pre-

sente convenzione » si legge nella convenzione « si devono osservare le seguenti condizioni:

a) La licenza di pubblica sicurezza per l'esercizio del locale deve essere intestata al parroco o vice parroco, o comunque ad un religioso;

b) la gestione e la direzione della sala non possono essere affidate che a religiosi o a dirigenti dell'Azione cattolica;

c) gli spettacoli non debbono avere alcuno scopo di speculazione in contrasto con le finalità dell'Azione cattolica;

d) nelle sale ricreative cattoliche, nel caso di spettacoli cinematografici, debbono essere proiettati soltanto i film classificati dal Centro cattolico cinematografico « per oratorii, parrocchie e visibili per tutti in pubblica sala »;

e) la pubblicità per gli spettacoli cinematografici, nelle località in cui esiste un cinematografo dell'industria privata, deve essere limitata soltanto nel perimetro dell'edificio dove è ubicato il cinematografo parrocchiale;

f) le manifestazioni cinematografiche, nelle località in cui esiste un cinematografo dell'industria privata possono aver luogo soltanto nelle domeniche, nelle festività riconosciute agli effetti civili, ecc. »; ed infine, « per gli spettacoli cinematografici il prezzo lordo, che le sale ricreative possono praticare, non può mai superare complessivamente le lire 60 a persona ».

Una serie di disposizioni, come si vede, che si propongono di mantenere l'attività delle sale parrocchiali in un ambito nettamente distinto da quello delle sale normali; disposizioni che affermano e sottolineano in maniera incisiva che lo scopo per cui gli oratori o le parrocchie aprono cinematografi non deve avere nulla di comune con il profitto e non deve neanche costituire una concorrenza con gli esercizi normali. Questa convenzione, per unanime riconoscimento e dichiarazione degli interessati, non è stata osservata, quanto meno per ciò che si riferisce alle clausole che ho letto. Chè per la sua seconda parte, parte che è utile e preziosa per le parrocchie, quella che si riferisce cioè al carico fiscale, o meglio allo sgravio fiscale in grazie del quale le sale cinematografiche parrocchiali, nei confronti dell'attività normale dell'esercizio cinematografico,

sono poste in condizione di eccezionale privilegio, altro è il discorso. Per tornare, comunque, alla prima parte della convenzione, la sua inosservanza significa praticamente che abbastanza frequentemente le loro licenze non sono intestate a religiosi, mentre questa condizione è la prima, non soltanto in ordine di elencazione, ma anche di importanza, perchè la personalità del concessionario della licenza dovrebbe dare garanzia di per sè dell'osservanza delle norme successive.

In secondo luogo, le sale non proiettano soltanto i film classificati dal Centro cattolico cinematografico « per oratori e parrocchie e visibili per tutti in pubblica sala » ma anche e frequentemente i film proiettati da tutti i cinematografi, dando luogo a volte — e forse l'onorevole Sottosegretario ne ha colto l'eco — a vive proteste, che furono portate anche dinanzi ai rappresentanti dell'Amministrazione statale, come, in certe provincie, ai Prefetti. Non aver rispettato la convenzione significa tra l'altro che la pubblicità delle sale parrocchiali non è affatto contenuta nel perimetro dell'edificio dove è ubicato il cinema, ma si allarga ben al di là, acquistando carattere di normale pubblicità commerciale. Ed infine non è osservato il calendario concordato talchè in vari luoghi i cinema parrocchiali si aprono al pubblico a pagamento in giornate diverse da quelle stabilite. Riconosco che, non osservando la convenzione, i cinema parrocchiali non commettono atto contrario alla legge. Infatti la convenzione (in quanto intercorsa tra l'Azione cattolica, che non è ente di diritto pubblico, e la Società italiana autori ed editori che, sebbene ente di diritto pubblico cui spesso lo Stato delega funzioni importanti in ordine alla fiscalità, non può considerarsi parte della Amministrazione pubblica) ha carattere di accordo fra privati.

Violarla non è quindi dolo e neanche colpa. Io non invoco quindi i fulmini di una sanzione contro i titolari dei cinematografi parrocchiali. Neanche se essi hanno contravvenuto poi ancora ad una seconda convenzione, stretta a loro nome dal Centro cinematografico cattolico con l'Associazione generale italiana dello spettacolo, che raggruppa i più diretti interessati ad arginare l'attività sul piano commerciale delle sale parrocchiali. Quest'altra convenzione, che mirava a definire in modo tassativo la natura e le

caratteristiche delle sale parrocchiali, in armonia ai loro scopi educativi, cadde però subito nel nulla.

Ma, tornando ad un discorso già iniziato, la convenzione stretta tra la Società italiana autori ed editori e l'Azione cattolica conteneva anche un capitolo dedicato al regime fiscale da applicarsi alle sale cinematografiche parrocchiali. È pacifico che le due parti della convenzione erano strettamente coordinate ed interdipendenti. Infatti lo Stato può, direi anzi deve, fare agevolazioni tributarie alle istituzioni specificamente dedicate all'attività istruttiva e di formazione spirituale; ma non vi è ragione di agevolare le iniziative che si pongono sul terreno delle attività commerciali. Ora ecco alcune indicazioni sulle eccezionalissime agevolazioni fatte dallo Stato, tramite la Società italiana autori ed editori, alle sale parrocchiali cinematografiche. Premetto che per le sale normali di proiezione vi è al proposito il decreto-legge 20 febbraio 1948, n. 62, che all'articolo 5 stabilisce: « Il diritto erariale sull'introito lordo degli spettacoli cinematografici, comunque ed ovunque dati al pubblico, anche se in circoli o sale private, è stabilito nella seguente misura: quando i prezzi non siano superiori alle 35 lire, il 15 per cento; quando i prezzi non siano superiori a 100 lire il 35 per cento; quando i prezzi siano superiori a 100 lire, il 50 per cento ». Ora la convenzione in causa stabilisce che le sale parrocchiali fino ad un introito di 3.000 lire paghino 196 lire; quando il loro incasso è da 3.001 lire a 6.000 lire, il tributo sale a 587 lire; da 6001 a 8.000 lire il tributo è di 917 lire; da 8.001 a 9.990 il tributo è di lire 1.167. Ma se esse pagassero secondo la legge 20 febbraio 1948, i loro tributi si fisserebbero come segue: per gli incassi fino a 3.000, lire 1.050, contro le 196 a tenore della convenzione (che discreta diminuzione!); per gli introiti da 6.000 a 8.000 lire, da 2.100 a 2.800 lire, invece delle concordate 913; per gli introiti da 8.000 a 9.990 lire da 2.800 a 3.435, invece delle attuali 1.167.

Io dico tuttavia: sta bene, si applichi pure tanto attenuato tributo se le condizioni sulla natura delle sale parrocchiali vengono osservate. Ma poichè, per unanime riconoscimento, esse non sono osservate, non vi è più ragione di tenere in vita il privilegio tributario.



A questo punto qualcuno potrebbe prospettare una questione di principio. Nelle nostre Commissioni permanenti spesso ci vengono presentati dei progetti di legge di cui ognuno riconosce l'opportunità, la necessità, l'imperiosità, ma che comportano norme finanziarie, sotto forma di nuove spese o nuovi tributi o sgravio di tributi esistenti. Ed allora la severissima, rigida e dittatoriale Commissione di finanza, di cui è dittatore massimo il nostro esimio collega il senatore Paratore, interviene e pone il veto. E quante misure, pur urgenti e doverose, debbono essere abbandonate per la superiore tutela del pubblico erario! Orbene, chi ha autorizzato, in sede legislativa, la sola che possa in questo campo disporre, gli sgravi tributari a favore delle sale cinematografiche parrocchiali? Si trattasse ancora di piccola cosa! Ma le sale sono migliaia, ed in via di continuo accrescimento; e se gli uffici competenti del Ministero delle finanze facessero il calcolo delle somme così non introitate dal Tesoro, si salirebbe certo a cifre elevatissime. Ma vi è di più. L'articolo 5 della legge 20 febbraio 1948 inizia in questo modo: « Il diritto erariale dovuto sul solo introito lordo degli spettacoli cinematografici, comunque e ovunque dati al pubblico, anche se in circoli o sale private . . . ». Dunque, redigendo ed applicando le norme tributarie della convenzione tra la Società italiana autori ed editori e l'Azione cattolica italiana, si è andati contro una precisa disposizione di legge, invadendo un campo riservato al Parlamento e senza darne a quest'ultimo nè preavviso nè notificazione. Qui è il principio stesso dei poteri dell'esecutivo e del legislativo che è posto in causa.

Ma la Presidenza del Consiglio ha voluto aggiungere una nuova agevolazione a tanti favori, e per l'appunto col decreto 14 aprile 1950 che ha ispirato la mia interpellanza. Essa finge così di ignorare che le sale parrocchiali sono divenute nella maggior parte iniziative di carattere commerciale, e continua a considerarle come esclusivamente destinate a scopi educativi. Il decreto in causa, emanato in base agli articoli 21 e 22 della legge 29 dicembre 1949, n. 954, differenzia infatti le sale cinematografiche normali da quelle parrocchiali per ciò che si riferisce al rilascio della licenza, dando a queste ultime ancora una volta delle facilitazioni che, tradotte in termini economici, sono immensa-

mente maggiori di quelle già notevoli che ho ora commentato in rapporto al problema tributario.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri mira ad impedire una saturazione cinematografica del mercato nazionale; e cioè a limitare il numero delle sale di proiezione in modo che non sorga fra i titolari un eccesso di concorrenza. Si tratta di una eredità del sistema corporativo, nel cui quadro compito essenziale dello Stato era la tutela degli interessi affermati contro ogni tentativo di nuove intraprese. Limitazione dunque delle sale cinematografiche, raggiunta attraverso la fissazione di un *quorum* fra il loro numero e la popolazione. Il decreto infatti dispone al suo articolo 1: « Le concessioni saranno effettuate nel rapporto limite di un posto-cinema per ogni 12-20 abitanti, da determinarsi per ciascun Comune in base alla frequenza media degli spettatori, tenendo anche presenti le disposizioni economiche locali e il movimento turistico ».

Chiunque si attenderebbe che il decreto qui si fermasse e concludesse. Ma invece spunta, stranamente, un articolo 3 nel quale si legge: « Per le concessioni di nulla-osta concernenti sale cinematografiche parrocchiali il rapporto limite è di un posto-cinema parrocchiale per ogni 20-30 abitanti, da determinarsi in base alla frequenza media degli spettatori di ciascun Comune ».

In che si risolvono questi due articoli affiancati? È un poco difficile prevedere i risultati pratici della loro applicazione a noi, che non ci siamo in passato interessati all'argomento; per coloro che hanno suggerito la disposizione e che sono riusciti ad ottenerla, la previsione fu ed è certamente facile. Per intanto il decreto fissa due *quorum* diversi per la concessione delle licenze, e cioè fissa due piani di distribuzione, l'uno dei quali riservato ai cinematografi normali e l'altro ai cinematografi parrocchiali. Ma mentre — ecco qui il piccolo segreto malizioso — per il computo delle licenze ai cinematografi normali si tiene conto anche dei posti cinema costituiti dai cinema parrocchiali esistenti, e quindi si diminuisce enormemente il margine ancora libero, per ciò che si riferisce alle licenze ai cinema parrocchiali, si ignorano completamente i posti cinema costituiti dai cinematografi normali già esistenti. Cioè ai cinema

parrocchiali si apre una possibilità inaudita di sviluppo, mentre agli esercizi normali — per i quali, voglio ripeterlo, non nutro particolari simpatie — si stabiliscono limiti ancora più severi degli attuali. Il risultato sarà che si apriranno solo più pochi esercizi normali, mentre in ogni Comune sarà possibile aprire una sala parrocchiale. In ogni Comune: dunque un margine di migliaia e migliaia di sale, e cioè una loro fioritura eccezionale.

La giustificazione della doppia norma? Il carattere educativo delle sale parrocchiali, escludente scopi di speculazione e mero profitto. (*Commenti*).

Ebbene, diamolo per ammesso. Ma, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, veramente, soltanto gli oratori rappresentano, nel quadro della Repubblica, centri potenziali o già operanti di educazione e formazione spirituale del popolo? Se alle iniziative cinematografiche che non si presentano con insegna di guadagno si debbono fare così grandi agevolazioni tributarie nella concessione delle licenze, allora non si possono dimenticare altre istituzioni, diverse dagli oratori e dalle parrocchie.

In Italia, come in tutti i Paesi civili e modernamente progrediti, esistono organizzazioni popolari che possono bene assolvere e assolvono compiti educativi e morali. Per esempio i sindacati, di tutti i colori e di tutte le correnti; le associazioni culturali; le organizzazioni giovanili e femminili. Quante non ve ne sono, di valide e saldamente organizzate, nel nostro Paese! Ebbene, nei confronti di questi enti, che certamente non perseguono nella loro attività scopi speculativi, vige in Italia il metodo di opporre le massime difficoltà nella concessione delle licenze per sale di spettacolo e cinematografiche.

Nell'estate scorsa, ad esempio, esse vennero senz'altro rifiutate in molti luoghi, dove erano state richieste in via provvisoria, appunto per il solo periodo estivo, per locali aperti, il che assicurava della precarietà dell'attività. Ma a maggiore conferma ricorderò il caso dell'E.N.A.L. Questa grande organizzazione popolare è purtroppo in via di progressiva dissoluzione, in servizio di ben noti interessi che in questo momento non mi soffermo a considerare, se non per annotare che la sua dirigenza, degna

e benemerita, continua ad avere ancora carattere eccezionale a ben cinque anni dalla fine della guerra e nonostante la bandita necessità della normalizzazione della nostra vita civile. L'E.N.A.L. è infatti amministrata da un commissario straordinario, di nomina e tendenza governativa, il quale sopprime a poco per volta la già limitata direzione democratica vigente alla periferia, e che si è spinto fino al punto di stringere con l'Associazione generale degli esercenti cinematografici una convenzione per la quale ha impegnato l'E.N.A.L. a non gestire cinematografi e a non fornire a tale scopo le proprie sedi.

E ognuno sa se l'E.N.A.L. persegua profitti e se per l'appunto non abbia programmaticamente compiti educativi! Ma si voleva impedire che altre istituzioni, diverse dalle sale parrocchiali, potessero avvalersi della potente arma educatrice del cinematografo; e, prima ancora di negare loro le agevolazioni concesse invece ai cinema parrocchiali, ci si è proposti di escluderle addirittura da tale campo di attività.

La mia interpellanza si articolava sopra questi due punti: 1) richiesta di spiegazione sopra i motivi che hanno ispirato alla Presidenza del Consiglio un decreto che crea una condizione di privilegio a favore delle sale cinematografiche parrocchiali; 2) sollecitazione alla stessa Presidenza del Consiglio perchè, ove voglia comunque conservate le disposizioni emanate, ne estenda i favori alle sale che dovessero essere aperte da ogni altro ente che persegua notoriamente scopi di carattere educativo, analoghi a quelli degli oratori.

Arrivando alla conclusione del mio dire, riformulo queste richieste in modo più completo e chiaro nel modo seguente: che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri venga perfezionato includendovi un articolo che stabilisca nettamente la natura e le caratteristiche delle sale parrocchiali cinematografiche, e disponga un controllo per accertare se esse osservino le condizioni all'uopo stabilite. Allora le disposizioni dell'articolo 3, che schiudono la via al sorgere numerosissimo di nuove sale parrocchiali, potranno essere conservate, a condizione però che il decreto ne estenda l'applicazione alle altre sale che dovessero venire aperte da altri enti che si propongono gli uguali scopi di educazione e formazione spirituale. Ove tutto

questo non fosse possibile, e lo si ritenesse incompatibile col decreto formulato, io chiedo che il decreto venga ritirato e sostituito da una norma unica per la concessione di licenze, che sia valida per ogni tipo di sala di proiezione, quindi anche per i cinematografi parrocchiali, i quali, d'altro canto, proprio per poter continuare a realizzare gli onesti profitti che già ottengono, non dovranno troppo dispiacersi nel vedersi subordinati alla legge comune dello Stato. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti per rispondere a questa interpellanza.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il senatore Terracini ha così ampiamente illustrato le premesse della sua interpellanza che io posso esprimere quella che è la nostra visione del problema saltando parecchie delle premesse stesse.

Dunque, esiste, accanto al circuito normale delle sale cinematografiche, un circuito di proporzioni notevolmente inferiori a quelle che ha detto l'onorevole Terracini, perchè supera attualmente di poco il numero di duemila e non di quattromila sale. Comunque, importa poco, perchè anche duemila è un numero considerevole nei confronti della impostazione del problema. A cavallo tra questo circuito normale e il circuito parrocchiale esistono altri piccoli circuiti, di sale appartenenti o a privati o a istituzioni private, le quali hanno come loro specifica distinzione quella di non dare mai spettacoli pubblici e, in particolare, di agire ordinariamente con delle visioni a tipo familiare. Quasi sempre manca il corrispettivo di pagamento di un biglietto. Questo circuito delle sale parrocchiali si distingue da quello delle sale normali per una serie di diritti conferiti alle sale stesse, controbilanciati da una serie di particolari doveri. I diritti possono così riassumersi: un pagamento della tassa di concessione governativa in misura piuttosto limitata; ciò deriva da una disposizione di legge approvata dal Parlamento nell'anno 1948 e che non riguarda soltanto i cinematografi parrocchiali, ma tutti i cinematografi di proprietà dell'E.N.A.L. o di altri enti di assistenza o di beneficenza (dizione piuttosto larga, in cui rientrano naturalmente parecchi proprietari di sale). Questo è un beneficio considerevole,

perchè si tratta di pagare mille lire invece della tassa stabilita per gli altri cinematografi (senza parlare delle sale di lusso e di prima categoria) in lire trecentomila.

Il senatore Terracini (lo dico incidentalmente) ha letto una convenzione tra i proprietari di sale cinematografiche normali e l'E.N.A.L., chiedendo perchè all'E.N.A.L. non si diano le stesse facilitazioni che si danno alle sale parrocchiali, ma anzi si impegni l'ente stesso, con una convenzione, non solo a non gestire proprie sale, ma a non consentire la gestione da parte di terzi di attività cinematografiche nelle sale medesime. Il senatore Terracini ha dimenticato qualche riga di quella convenzione, cioè il corrispettivo, e precisamente che gli iscritti all'E.N.A.L., nelle sale cinematografiche normali, pagano solo il 50 per cento del biglietto; quindi come iscritti all'E.N.A.L. hanno un vantaggio notevole e, direi, una possibilità anche di scelta molto più forte di quella che avrebbero dovendo andare ad una sala particolare legata da specifiche e piuttosto severe condizioni.

Il secondo vantaggio per queste sale deriva dalla convenzione stabilita tra gli organismi rappresentativi delle sale stesse e la Società degli autori ed editori. Però qui prima di tutto il vantaggio è della stessa Società autori perchè, per le condizioni che diremo dopo, le sale hanno una attività piuttosto limitata ed alla Società degli autori non converrebbe, soprattutto per la disseminazione delle sale stesse, esercitare un controllo quotidiano così attento come per le sale ordinarie. Il vantaggio è quindi in una specie di *forfait*, cui fa riscontro tutta una serie di doveri. Ora se questi doveri siano rispettati o no, è un'altra questione, ma si tratta di esecuzione e non di impostazione del problema. Il dovere principale è quello di limitare il prezzo del biglietto ad un massimo di 60 lire. Ora che la finalità di queste sale sia educativa e non di lucro è pacifico. Se il senatore Terracini conosce un qualche esercente di queste sale si faccia fare i conti di quello che può essere, anche nelle condizioni più favorevoli, il bilancio e vedrà che non può concepirsi il fine del lucro.

Si è dovuto emanare un decreto del Presidente del Consiglio perchè questa è la disciplina stabilita dall'ultima legge sull'ordina-

mento cinematografico, che ha voluto dar la possibilità di una revisione dei criteri anno per anno. Non starò a dire se sia giusto o meno che lo Stato intervenga a fissare un massimo di sale cinematografiche, non mi pronuncio nè per l'intervento nè per il non intervento dello Stato. Di fatto noi siamo dinanzi ad una norma precisa che fissa per le sale ordinarie un rapporto piuttosto largo di popolazione, da 12 a 20. Se pensiamo che nei cinema delle grandi città ci sono tre e spesso quattro spettacoli al giorno, vediamo che ogni quattro cittadini c'è un posto a sedere per poter andare ad uno spettacolo cinematografico, proporzione piuttosto larga. Ora per le sale parrocchiali si è stabilita una proporzione diversa, in senso più sfavorevole, perchè invece del rapporto da 12 a 20, il rapporto è da 20 a 30. Quindi, in un Comune, di sale parrocchiali se ne possono aprire un numero inferiore a quello delle sale ordinarie. Ora lei ha detto: ma questo rapporto delle sale parrocchiali se conta come rapporto generale per evitare la possibilità di nuove domande di sale ordinarie, perchè poi non conta quando si tratta invece di stabilire la disciplina interna delle sale parrocchiali? Questa è un'informazione inesatta. Dal momento in cui si è fissata una proporzione a sè per le sale parrocchiali, in quel momento stesso si è sganciato un circuito dall'altro, per cui se in un Comune non esiste un cinema — mettiamo nel Comune più piccolo possibile — e venga aperto un cinema parrocchiale, non per questo viene inibita la possibilità di fare domanda e di ottenere l'autorizzazione per aprire un cinema di natura industriale. Questo non solo è desumibile dalla dizione piuttosto chiara delle norme che regolano l'attività della Commissione apposita, ma anche da quella che è la prassi ordinaria della Commissione stessa.

Ora accanto a questi privilegi o diritti esiste una serie di doveri. Il primo è che deve essere intestatario il parroco o un religioso. Questo ad evitare posizioni incerte, ad evitare casi di prestanome o se vogliamo anche di nepotismo e casi simili. Perchè è proprio l'organismo rappresentativo delle sale parrocchiali che esige una dura osservanza di queste condizioni a tutela della linearità di questa attività. Non solo la proprietà, ma anche la stessa direzione deve essere data o ad un ecclesiastico o a persona

appositamente approvata dall'autorità ecclesiastica.

Non possono essere proiettati che film ammessi dagli organismi di revisione e cioè dal Centro cattolico nazionale o dal Centro cattolico che esiste in gran parte delle diocesi, specie in quelle dove esiste un numero notevole di sale. Queste norme vengono rispettate normalmente ed i giornali cinematografici, che devono essere i più vigili contro il prosperare di queste sale cinematografiche e che escono ogni settimana, fino a questo momento hanno indicato solo due o tre violazioni di queste norme, perchè non solo da parte delle autorità di tutela del Ministero ma anche da parte delle autorità ecclesiastiche si tiene a rispettare le norme che regolano il fondamento delle sale parrocchiali cinematografiche. Molte volte accade che non avendo disponibilità di film approvati dai predetti organi di revisione, fanno molti tagli a pellicole diverse, o ricuciono una pellicola di formazione e la servono così agli spettatori. Non diremo che l'arte ne esca rispettatissima, ma in questi casi la tutela spetta agli spettatori i quali sono padroni di non tornarci una seconda volta. Ma si tratta, certo, di casi eccezionali.

Altro vincolo per i cinema parrocchiali è quello che limita la loro pubblicità, consentita solo nell'ambito dell'edificio parrocchiale ove la sala è posta. E poi, ultima condizione veramente importante, è che non possono dare spettacoli, oltre i giorni festivi, che in numero limitato dei giorni feriali, e, comunque, non più di tre giorni la settimana.

TERRACINI. Fra questi giorni festivi e i tre feriali si va sulla media di cinque giorni la settimana; fra le domeniche, le festività civili, quelle religiose, quelle nazionali . . .

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. No, no, faccia il conto delle feste nazionali. Ripeto, il rispetto di queste norme è a fondamento di una certa azione di vigilanza. A riguardo abbiamo fatto una chiara disposizione, dopo l'emissione del decreto, con una circolare del 23 maggio 1950, arrivando a qualche cosa che da un punto di vista strettamente giuridico dovrebbe essere almeno discusso, cioè ad inserire, nel preambolo del provvedimento di autorizzazione per i cinema parrocchiali, il richiamo a queste particolari

definizioni della parrocchialità della sala, e a metterlo in modo tale che alla inosservanza possa conseguire anche il ritiro dell'autorizzazione stessa.

Comunque ci sono gli organi dello Stato che debbono applicarla e gli interessati a una concorrenza del genere, che sono vigili e non mancano di fare le denunce.

Il suo richiamo, onorevole Terracini, di mantenersi nell'ambito della funzione educativa servirà a qualcuno che non fosse stato convinto nè dalla nostra circolare, nè dalle disposizioni, a ritornare su una certa strada. Ma il fondamento di questa particolare disciplina e la differenziazione dalle sale normali potrebbe colpire i primi interessati, cioè i proprietari delle sale normali che però hanno fatto, prima ancora che uscisse il decreto, un accordo. Tutte queste disposizioni sono frutto di un accordo liberamente contrattato fra l'A.G.I.S., che raggruppa tutte le 11.000 sale d'Italia, e l'organismo rappresentativo delle sale parrocchiali. Quindi la volontà dello Stato non ha fatto che rendere imperativo un punto di arrivo pacificamente concordato dagli interessati.

Questo sviluppo, che esiste e mi auguro esista sempre più in futuro perchè credo nella funzione educativa di queste sale, non può dirsi, obiettivamente, che limiti lo sviluppo delle sale ordinarie, perchè — parlo di tre anni in cui ho seguito la materia — se le sale parrocchiali sono passate dal 1947 ad oggi da 1.000 a 2.000 e forse più, le sale ordinarie sono passate da sei mila a undicimila. Quindi non possiamo dire che questo sviluppo sia contrastato. Dinanzi ai due precisi quesiti posti dal senatore Terracini, primo: se il Governo intende ritirare il decreto o modificarlo, rispondo: no, perchè non vediamo condizioni obiettive perchè ciò debba essere fatto. Il decreto ha validità di un anno. Quando si discuterà per il decreto del prossimo anno — e questo avviene in una organizzazione in cui c'è piena rappresentanza di tutti gli organismi interessati — si potrà vedere se siano eventualmente cambiate le condizioni. Oggi esse non sono cambiate e — se l'onorevole Terracini me lo consente — io non credo che esistano, allo stato, nella legislazione italiana degli organismi — lei ha parlato di centri di educazione di

massa — che abbiano nel nostro diritto pubblico una configurazione da potersi equiparare non soltanto all'attività assistenziale specifica della parrocchia, ma a tutte quelle altre forme più moderne che, secondo una interpretazione sana della funzione della parrocchia stessa, si estendono naturalmente anche a questa attività di carattere ricreativo spettacolare.

Io penso che il senatore Terracini non possa davvero credere che il Governo attuale e la maggioranza del Parlamento vogliano, non dirò favorire queste sale, togliendo ad altre la possibilità di svilupparsi, ma impedire il progresso nell'attività di istituzioni che (ci può essere qualche eccezione, come ci sono in tutte le cose di questo mondo) certo non mirano ad un lucro nè di persone nè di enti, ma soltanto ad una elevatissima finalità educativa. (*Vivi applausi dal centro destra*).

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Io ringrazio l'onorevole Sottosegretario innanzi tutto, o forse — mi perdoni — esclusivamente, per la notizia fornitami circa l'accordo pacifico intervenuto fra gli interessati prima dell'emanazione del decreto. Questa informazione, se in qualcuno ancora fosse restato il dubbio che io avessi parlato per difendere interessi di terzi, lo avrà fatto completamente sparire. Se, infatti, gli stessi esercenti delle sale cinematografiche normali hanno concorso a preparare il decreto io, che lo oppugno, non posso essere d'accordo con loro.

L'onorevole Sottosegretario ha dichiarato che, a parer suo, questo decreto non soltanto è valido, perchè emesso secondo legge, ma è buono. Io riconstato che con il decreto, per la prima volta in un documento ufficiale, si dichiara e legalizza l'esistenza di una particolare figura di intrapresa cinematografica: quella delle parrocchie. Fatto che ci giunge del tutto nuovo che studieremo e esamineremo, e che speriamo di inquadrare nel sistema giuridico del nostro Paese. Per adesso non ci riesce ad inquadrarlo se non nel sistema di privilegi che il Governo sta organizzando a prò della sua parte politica.

Il decreto non sarà dunque ritirato. Io non mi illudevo d'altronde che lo fosse.

Questa discussione nella mia intenzione doveva infatti solo valere come preparazione per

il momento in cui la validità del decreto criticato sarà scaduta e si tratterà di redigerne un testo nuovo. Orbene, esso non dovrà essere una ricopiatura pedissequa dell'attuale.

Io spero che, indipendentemente dal limite del *quorum* per l'assegnazione delle nuove licenze — sia esso aumentato o diminuito — la Presidenza del Consiglio dei ministri riconoscerà allora che l'educazione popolare, al di fuori delle scuole, non può attribuirsi in monopolio ad una determinata istituzione; ma che non vi sono in Italia molte istituzioni, di maggiore o di minor respiro, di più antica o di più recente tradizione, che possono assolvere tale compito. È evidente che quelle fra di esse che non sono sostenute, appoggiate, confortate da particolari aiuti da parte dello Stato, non sempre traducibili immediatamente in termini finanziari, svolgeranno questo compito più limitatamente, forse resteranno in minore rilievo, e quindi scompariranno nel quadro complessivo. Ma ciò non per colpa loro. Io sono sicuro che, se col decreto del prossimo anno tutte le istituzioni che ho ricordato nel corso della discussione fruiranno di analoghe agevolazioni, anche la Presidenza del Consiglio si accorgerà che accanto alle sale parrocchiali altre sale esistono o possono sorgere con gli stessi intendimenti, seppure con diversa insegna. Con questo auspicio chiudo la mia breve replica, nella speranza che nel prossimo anno non sia nuovamente costretto a presentare in materia un'altra interpellanza.

PRESIDENTE. Seguirebbero le due interrogazioni dei senatori Giua e Merlin Angelina al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione. Data l'assenza del Sottosegretario interessato, sono costretto a rinviare lo svolgimento di queste interrogazioni ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ordine cavalleresco ” Al merito della Repubblica italiana ” e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze » (412).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'ordine cavalleresco ” Al merito della Repubblica italiana ” e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

CERMENATI, *Segretario*, legge lo stampato n. 412.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Primo iscritto a parlare è il senatore Nitti. Ne ha facoltà.

NITTI. Devo fare una dichiarazione preliminare. Voi crederete che io abbia voglia di ridere. L'argomento di cui voglio occuparmi si presta più al ridicolo che alla tragedia. Ho tempo io da perdere? E ne avete voi? In un momento in cui vi sono nella vita italiana tante cause di profonda preoccupazione, io dovrei parlare di cose che sono piuttosto allegre, cioè di titoli cavallereschi dei repubblicani. Dovrei dirvi le cause della mia inquietudine. Le repubbliche serie, signori, non hanno titoli cavallereschi e quasi sempre non ne hanno avuti mai.

Nel mondo esistono solo due grandi repubbliche: gli Stati Uniti d'America e la Svizzera, piccola ma grandissima, che non hanno mai avuto titoli cavallereschi. Quindi vi spiegherete la mia sorpresa per il fatto che il conte Sforza abbia avuto l'idea di regalare una serie di decorazioni alla neonata Repubblica italiana. Egli deve avere qualche ragione per insistere, ma io non la vedo. Vi devo dire che non so nemmeno immaginarla, perchè le cose che egli ha detto parlandoci di titoli repubblicani non mi hanno, non dirò persuaso, che sarebbe troppo, ma nemmeno interessato. Questi titoli sono cose ridicole per i grandi Paesi. Gli Stati Uniti d'America, nella loro grandiosità economica, non hanno ora nè hanno mai avuto titoli cavallereschi. Nè si può immaginare un senatore o un deputato che possa proporre di istituirne. Son certo che sarebbe considerato un dissennato colui che osasse proporre simili cose.

I titoli cavallereschi sono fenomeni di vecchia monarchia, e rappresentano molto spesso delle tradizioni. La monarchia dei Savoia, per tutti coloro che più servilmente le erano vicini e che ora la trattano con una certa diffidenza, aveva istituzioni cavalleresche, che hanno avuto grande importanza. I Savoia avevano anche tradizioni militari rispettabili. Non mi negherete che Eugenio di Savoia fu un grande soldato. Non so se la nostra grande Repubblica attuale possa considerarsi di origini militari. Ogni cosa

ha il suo tempo. Le istituzioni monarchiche hanno reso a loro tempo servizi eminenti. La monarchia italiana fu voluta dai Savoia come monarchia normale. Aveva titoli cavallereschi di cui alcuni avevano una vera storia. Ma ora, dopo aver aboliti quelli che vi erano, pensare di istituire titoli cavallereschi nuovi mi sembra ridicolo. Non dico che sia opportuno od inopportuno; vi dico che nel momento attuale in cui l'Italia ha così profonde preoccupazioni (non crediate che le nostre preoccupazioni siano finite o presso a finire) con l'istituzione dei titoli cavallereschi non salveremo l'Italia.

Le istituzioni cavalleresche moderne quando non sono una continuazione del passato si collegano ad una sola grande istituzione francese, la quale ha avuto un gran passato, ma che è ora anch'essa largamente discredita: la Legione d'Onore. È come un destino fatale che le istituzioni si corrompano subito, e ciò che è più grave è che la ruggine della corruzione finanziaria le attacca duramente.

Prima di Napoleone non esistevano decorazioni cavalleresche nostre: noi abbiamo copiato letteralmente, servilmente, vorrei dire infelicevolmente, la Legione d'Onore, la quale fu grande perchè fu istituzione di corruzione e di violenza di quel terribile antidemocratico che fu Napoleone I. Egli non ebbe mai scrupoli ed ebbe la corruzione politica nelle ossa. Pigliava un uomo della strada, un sergente, e ne faceva un cardinale, come il suo parente Flesh. Non aveva scrupoli con la sua famiglia, con le persone di casa sua. Napoleone ha reso forse anche egli servizi all'umanità, anche rovinando l'Europa, ma portando un senso di violenza e una volontà di dominio che ha agito su tutta la vita italiana. Ora, Napoleone, dopo le grandi sue vittorie pensò di inventare una decorazione cavalleresca: la Legione d'Onore. Da noi si vogliono ora decorazioni cavalleresche. Basate su che? Su grandi vittorie, certo no. Sarebbe troppa pretesa dire che l'Italia ha avuto grandi vittorie. Molti italiani hanno fatto il loro dovere, ma noi non abbiamo avuto mai grandi vittorie. Napoleone scendeva in Italia e la conquistava in qualche settimana. Il genio militare italiano io non lo vedo, nemmeno in un uomo ragionevole come l'onorevole Pacciardi, che non si vuol certo caricare anche del peso di Napoleone. Noi dobbiamo agire saviamente, prudentemente, seria-

mente, ma soprattutto non dobbiamo far ridere di noi. La mia pena è proprio nel pensare che ora si rida di noi. Siamo l'unico Paese che abbia fatto negli ultimi anni tutte le più grandi guerre sempre senza vittoria. Abbiamo fatto il nostro dovere, e possiamo gloriarci di vittorie che abbiamo voluto nella nuova Repubblica senza fare istituzioni repubblicane basate sulla idea della vittoria. Questo sarebbe errore e menzogna.

Ora noi ci troviamo di fronte ad una proposta del Governo di creare decorazioni cavalleresche del tutto nuove. Credo che il mio buon amico Einaudi abbia un poco sofferto come me a questa idea che non è certo sua. Vi sono molte cose che egli non dice, ma che certo deve temere o almeno pensare. L'onorevole Einaudi ci presenta qui una proposta che non è sua, è del suo Governo, che non è felice e viene da paesi non molto lontani, ma solamente da Monaco. Monaco per chi non sappia non è una monarchia, non è una repubblica, non è un principato, è un luogo dove si gioca, che ha avuto ed ha una sua importanza. Ha avuto in passato anche un principe intelligente che ha fatto studi seri dal punto di vista delle scienze naturali. Sapete cos'è Monaco? Molti di voi siete stati a Montecarlo e conoscete Monaco. Che cosa è Monaco? Un pezzettino di terra, talmente piccolo che quasi non esiste. Questo pezzettino di terra di Montecarlo non è dunque nulla. Ha però una grande bisca, ha alcune istituzioni interessanti, ha gente cordiale. Ma vi pare però serio che noi creiamo adesso una istituzione cavalleresca che non ha passato, che non ha origini, che non ha niente che ci interessi solo per omaggio al principe Ranieri III? Come gli annuari anche più modesti descrivono Monaco? Principato costituzionale; Ranieri III come principe; territorio doganale francese; chilometri quadrati: un chilometro e mezzo. Vi pare proprio che sia in concorrenza con la Russia che per l'estensione del territorio ha superato qualunque Stato del mondo? (*ilarità*). La Russia ha delle decorazioni, ma non è questa la ragione della mia ammirazione. Ma la Russia è un Paese immenso e totalitario; è un Paese che vive per le sue tradizioni, che ha decorazioni di varia natura, ma essenzialmente militari perchè la Russia è e resta essenzialmente militare. Ora vogliamo imitare la Russia? E la volete imitare proprio per le de-



corazioni? Vi scandalizzate tante volte sentendo l'elenco di colpe vere o immaginarie della Russia; forse sono un po' esagerate, ma ad ogni modo non è il campo degli ordini cavallereschi quello in cui potete imitare la Russia. La Russia ha una grande situazione nel mondo, e l'avrà ancora. I grandi popoli non cadono. Vi sono vicende alterne, ma i grandi popoli forti non cadono mai improvvisamente.

In Europa non vi sono ormai che due vere Repubbliche e sono la Russia, a suo modo Repubblica, ma formalmente repubblicana, e la Svizzera. La Svizzera grandissimo Paese, piccolissimo di territorio, ma grande di coraggio e di dignità, ha potuto preservarsi per tanto tempo. Si è preservata da Napoleone e si è preservata ultimamente da tutti i Governi totalitari; ha resistito a tutti. Io ho una grande ammirazione per la Svizzera.

La Svizzera ha la mia ammirazione non per quello che conquista ma per quello a cui rinuncia. La Svizzera ha avuto il coraggio, quando dopo la prima guerra mondiale le hanno proposto di aumentare il suo territorio, di rifiutare dicendo che preferiva non avere nulla e così è uscita tranquillamente ma grandiosamente. La Svizzera è un Paese che non solo si è difeso ora, ma che si sta difendendo da secoli. Io ho dimorato tanti anni in Svizzera e conosco i suoi cittadini e i loro sentimenti. La Svizzera è il Paese che può più rapidamente mobilitare in Europa e può mettersi in stato di resistere anche a forti eserciti. Se Mussolini ed Hitler non l'hanno toccata vuol dire che avevano buone ragioni per essere prudenti. Non solo il territorio svizzero era minato, ma il popolo svizzero non avrebbe tollerato l'occupazione. Ora se ammiro questo popolo che si difende in questo modo nell'ora del pericolo, quando si difende la libertà nazionale ed ognuno deve fare quello che è suo compito, non ammiro coloro che dicono che non combatteranno per cause inique o per conquiste. Un popolo coraggioso si deve difendere sempre. Io ammiro gli svizzeri che sono sempre pronti a scendere in guerra l'indomani, che tengono sempre pronto il cavallo, la divisa, e ciò che può servire per la guerra fin da borghesi. Solo con la sua tenacia la Svizzera si può mantenere. Non ammiro i popoli fiacchi che dicono che preferiscono non difendersi. No, un popolo si deve sempre difendere e lottare. Amico sin-

cero di ogni causa democratica, dichiaro che pur essendo contrario a tutte le cose che mi irritano nella vita attuale, non sono contrario ad alcuna cosa che serve alla difesa nazionale. Dobbiamo sempre — per essere rispettati — cominciare col rispettare noi stessi. Non vi sono oggi in Europa vere e grandi repubbliche tranne la Svizzera, piccola di territorio e con meno di cinque milioni di abitanti. Eppure, chi ha osato attaccarla? E perchè non è stata attaccata? Perchè sapeva e voleva difendersi e questo coraggio e questa dignità sono stati e sono la sua vera forza.

Nei giorni scorsi si è voluto creare da noi un particolare omaggio non a un principe — non so che cosa si possa definire Ranieri, la Costituzione non lo definisce — che è venuto a Roma, ha fatto visita al nostro Presidente ed ha fatto bene. È stato ricevuto cortesemente e hanno fatto benissimo. Ma questa non è ragione per gloriarsi come di un grande fatto (*commenti*) a cui si aggiunge la comicità di avergli conferito una medaglia, perchè non esiste nella Costituzione — l'amico Sforza l'ha inventata — nessuna legge che permetta di creare decorazioni. Ora l'amico Sforza ha detto che esistono queste leggi, tant'è che ha distribuito titoli cavallereschi, senza nessuna legge, a molti uomini di chiesa oltre che ad uomini di governo. Ora, perchè Sforza si è abbandonato a questi esercizi, non dirò spirituali, ma di cui non si riesce a capire la necessità? Senza dubbio a Monaco vi sono istituzioni serie e Sforza ha voluto dimostrare la sua ammirazione. Ma io devo dire che sono dolente che il nostro Presidente della Repubblica, senza necessità, sia stato tirato fuori come la persona che deve rendere omaggio ad un Paese che merita, ma che non ha un capo che risponda ad un criterio costituzionale qualsiasi. Monaco non è nè monarchia nè repubblica; è una casa da giuoco, molto importante, molto seria, dove la vita è piacevole, ma non bisogna esagerare. Ora, perchè rendere così modesto servizio al Presidente del nostro Stato, il quale probabilmente non lo aveva richiesto?

Abbiamo letto che si sono dati ricevimenti e che in questi ricevimenti è stato reso omaggio a Ranieri III, la qual cosa, ripeto, è spiegabilissima, ma non c'entra affatto con la nostra Costituzione nè con i nostri principi.



Ormai non vi sono in Europa, come vi dicevo, grandi repubbliche. Vi sono invece nel mondo due repubbliche vere, buone o cattive: Stati Uniti d'America e Svizzera. Gli Stati Uniti d'America pur nella loro terribile, grandiosa violenza sono una repubblica che vive di una vita essenzialmente finanziaria, ma che esercita un'azione così importante da non poter essere trascurata in nessun senso.

Il capo dello Stato di Monaco, che è venuto in Italia e che ha voluto essere così cortese, non si è proposto probabilmente alcuno scopo politico, ma la gente ha voluto dare alla sua visita, senza ragione, uno scopo politico. Vi devo dire che io sono dolente di questa confusione, per cui si accresce spesso la diffidenza. Noi non abbiamo veri nemici in Europa; li potremmo avere ma non ne abbiamo. Abbiamo contrasto di interessi, contrasto di passioni, ma non abbiamo una situazione così difficile come molti pensano.

In questa situazione dell'Europa, qual'è il nostro compito? Lo sapete meglio di me, non lo devo dire a voi; rimanere al nostro posto, dignitosamente, coraggiosamente anche se verranno ore difficili; senza vanità ma con dignità sempre. Ora, in questo momento io sono inquieto, e non ve lo nascondo, perchè ci attribuiamo dei compiti che non abbiamo. Il male non è grande: tutti i Paesi hanno i loro aspetti negativi. La Russia è un Paese totalitario: è un Paese che ha reso però grandi servizi all'umanità, a cui rende anche molti cattivi servizi; è un Paese di grande forza che rappresenta ancora nel mondo una incredibile potenza. Ora, la Russia, Paese totalitario, rimane totalitaria; probabilmente non lo sarà più domani, a condizione che nessuno esageri e che noi stessi non esageriamo. Non debbo dare insegnamenti: non è il mio compito; ma so che bisogna avere una grande modestia, soprattutto in questo momento in cui la modestia pare la virtù che più tende a mancare.

Ho voluto rendermi conto della situazione che si è prodotta: come ci troviamo? Il conte Sforza è stato mio Sottosegretario di Stato e fui io che per la prima volta lo chiamai al Governo. Ora, tutti gli uomini sono responsabili più o meno, Sforza come gli altri, io come lui, come tutti; è questione di misura e di volontà. Sforza ha avuto sempre questa malattia costituzionale: ingrandire se stesso. Quando io lo chiamai; si dichiarò conte e non lo era. (*Commenti*).

Suo padre non lo era, la sua famiglia non aveva quel titolo e non mostrava di volerlo. Non importa. Chi in Italia non è conte? (*Ilarità*).

Tutti gli italiani, anche i più modesti, se hanno un po' di vanità si chiamano conti, contesse, e abbondano di titoli. La cosa che mi fa più impressione in Italia, dopo essere stato molti anni all'estero, è l'abuso dei titoli, soprattutto dei titoli cavallereschi e nobiliari.

L'inglese tiene molto, se l'ha, alla sua nobiltà, ma non lo mostra in pubblico o almeno non ne abusa. I francesi scrivono il titolo nobiliare o cavalleresco sulla loro carta da visita. Gli italiani, lo gridano in istrada. Se scendete per via Veneto, ad una certa ora, vedete come la gente si saluta: conte, contessa, marchese, marchesa, barone, baronessa, ecc. perchè il titolo si proclama, si grida. In questa semplicità italiana, che è quasi gioconda, per cui si sorride anche delle cose inutili, anche i titoli nobiliari perdono il carattere di durezza e di violenza e diventano qualche volta motivo di comicità. Come ci troviamo e perchè, ad avere la volontà, il desiderio di titoli cavallereschi? Io credevo tornando dopo il fascismo che non se ne sarebbe più parlato. Durante la monarchia in Italia non vi erano molti repubblicani; ora tutti sono diventati repubblicani.

Tutti insultano il re d'Italia. Io non fui mai vile; io fui l'ultimo ad aderire alla monarchia, come giovane studioso, fui l'ultimo ad entrare in un Governo retto dalla monarchia, e per questo mio padre non mi salutò più. Mio padre era un mazziniano ardente e duro: egli mi dispreggiava, dal momento che avevo abbandonato l'ideale della Repubblica. Io non mi disprezzai perchè credevo che fosse una necessità per l'Italia, e quello mi parve il mio dovere. E che cosa fu la monarchia italiana? Fu il modo di fare l'unità italiana. Ricordatevi non le parole di un mattoide, di un eccitato, ma le stesse parole di Mazzini e di Cattaneo, interpretate onestamente, senza esagerazioni. Ora, viceversa, è venuta la grandiosità. L'onorevole Sforza pubblica una interessante rivista, non so come e perchè. Egli è l'unico uomo di governo che pubblica una rivista che si chiama « Esteri », quindicinale di politica estera. In questo ultimo numero vi sono cose grandi e vi sono collaboratori dei partiti più vari: Carlo Sforza, Paolo Emilio Taviani, Giuseppe Saragat, Pietro Cam-

pilli, Cesare Merzagora, Ivan Matteo Lombardo, Giuseppe Cappi, Francesco Dominedò. Ma questa rivista è solo l'esponente di una situazione di politica estera che non esiste. La nostra politica estera in realtà è tale che mai come ora, che abbiamo tutti i mezzi di diffusione che abbiamo, ed anche un Ministro che crea istituzioni a beneficio di tutto il mondo, mai come ora abbiamo avuto così scarsa importanza nel mondo, nella politica europea e mondiale. Sarà nostro dovere percorrere il nostro cammino concordi, per rispondere non solo a un sentimento comune, ma a una necessità. Come ci troviamo dunque ad essere diventati un Paese che ha non solo abbandonato l'istituzione monarchica, ma che è già ritornato immediatamente a consuetudini confusionarie? Quando tornai dall'esilio, dalla deportazione, io credevo di non trovare tutte le cose che trovai. Trovai soprattutto le decorazioni, e non è stato solo Sforza che le ha inventate. Ciò che gli fa onore è che con la sua fantasia egli creò queste istituzioni cavalleresche senza leggi quando non c'era nulla in Italia.

Il primo che fece nomine cavalleresche, o per dir meglio un decreto che conferiva la possibilità di dare titoli cavallereschi, fu l'onorevole De Nicola, uomo probo e retto. De Nicola pubblicò un decreto, sempre a firma di Sforza, perchè i Ministri sono cambiati ma Sforza non è cambiato.

Egli crea e conferisce titoli, e in tutte le istituzioni che sono rimaste vi è sempre Sforza. Il primo decreto in materia, ripeto, porta la firma di un uomo probo, retto e modesto, l'onorevole De Nicola, al quale non si può attribuire alcun atto di vita privata che non sia di virtù. Esso creò una istituzione nuova, che si doveva chiamare allora la decorazione della Stella della solidarietà italiana, ed aveva un ordinamento che voleva imitare quello della Legion d'Onore, con gli stessi gradi e le stesse funzioni, ma molto più limitate. Il decreto era modesto, senonchè si ingrandì mano mano. Segue poco dopo un altro decreto firmato Einaudi, del gennaio 1949, in cui l'insegna della Stella della solidarietà italiana nelle forme esteriori consiste in una stella a 5 punte di metallo dorato, che porta una raffigurazione del Buon Samaritano. Se volete ve ne farò la storia, che non ha interesse, ma che è stata adattata a tutti gli usi. Quin-

di entriamo col Buon Samaritano nelle vere decorazioni! E si continua. L'ordine nuovo prende il titolo « Al merito della Repubblica italiana » e poi ancora i tre gradi del progetto originario diventano cinque. Man mano diventa il grande ordine delle decorazioni a tutti. Perchè ciò che mi ha profondamente sorpreso è che l'onorevole Sforza ha affermato nella sua dichiarazione che intendeva dare delle decorazioni, che bisognava darle, e, non avendole era in imbarazzo; si era anzi posto la questione se potesse dare decorazioni militari.

Come poteva fare a dare decorazioni se non le aveva? Bisognava dunque inventarle? Forse l'onorevole Sforza ricorda che questa proposta fu fatta a me e, credo, a lui quando egli era Sottosegretario di Stato agli esteri ed io ero Presidente del Consiglio. Una Repubblica sudamericana, volendo farci onore e pensando che il maggior onore fosse una decorazione, siccome non aveva alcun ordine cavalleresco inviò il Ministro — allora non era Ambasciatore — a chiedere se la Repubblica potesse concederci, in atto di amicizia, non una decorazione, ma la grande medaglia al valor militare. Io mi trovai un po' ridicolo perchè nella mia famiglia ho avuto molti morti per guerre e rivoluzioni, ma io non ho avuto mai l'onore di essere militare e, quindi, l'idea di avere una decorazione militare mi parve ridicola. Ora l'onorevole Sforza fa dire dai suoi giornali che bisogna metterlo in condizione di offrire qualche cosa, che non siano decorazioni militari, ed invoca quindi la necessità di decorazioni civili e militari nello stesso tempo.

In ogni modo tutte queste sono piccole cose. La verità è che l'Italia non aveva più decorazioni ed ora vuole averne. Perchè l'onorevole Einaudi segue l'onorevole Sforza in queste strane idee? Fatemi dire tutto il mio pensiero. Decorazioni vuol dire spesso se non sempre corruzione. Non esiste nessuna causa di corruzione più grande che le decorazioni. La stessa Repubblica francese ne ha fatto la prova con la « Legion d'Onore ». Fin dai primi tempi, questa è stata venduta un po' dovunque. La decorazione della « Legion d'Onore » è talmente importante che i nostri amici francesi non tollerano che si dica che è o può essere causa di corruzione; ma questa è la verità. I francesi hanno però un correttivo, che modera il male, cosa che noi do-

vremmo introdurre se facciamo una legge di questa natura: per salvare il nostro prestigio dobbiamo stabilire che deputati e senatori in carica o già eletti non debbono mai avere decorazioni. Tutti i deputati e senatori francesi non ne hanno o al massimo hanno dei titoli ridicoli. (I francesi sono celebri nelle invenzioni ed hanno dei titoli cavallereschi che essi chiamano ridendo i « palmipedi », le palme accademiche, che si danno più facilmente a coloro che non possono avere le vere decorazioni).

I francesi sono fieri anche di questo. La Francia sta attraversando un'ora terribile, tuttavia è sempre invidiata. Essa cercherà di salvare la Legion d'Onore. Il primo grande rovescio dell'ordine venne quando il più anziano dei Presidenti della repubblica, Grèvy, ebbe la sventura che il genero vendeva le decorazioni. Venne fuori uno scandalo enorme; questo vecchio Presidente della Repubblica, che era venerato da tutti, dovette dimettersi. Ricordo ancora quando si cantava per le vie di Parigi: « ah, quel malheure, d'avoir un gendre ». Il genero aveva rovinato il suocero. Noi corriamo un rischio ben maggiore, perchè ovunque le decorazioni servono a corrompere. Voi credete che sia sempre oculata la scelta degli uomini, ma invece ragioni personali premono. Anche qui i giornali annunciano oggi che interessa far presto perchè bisogna che per il 2 del mese prossimo si possa fare una grande distribuzione di decorazioni. Io dico invece: si eviti assolutamente questo sconcio e si eviti che le decorazioni divengano materia di corruzione. Sarà un vantaggio per tutti. In quest'Aula qualcuno ha detto: pensate al prestigio maggiore che avremmo se potessimo dare dei titoli. No, non è così, avremmo invece una grande decadenza del costume. La ragione della potenza della Svizzera è che non ha dato mai nè avuta nessuna decorazione. La Svizzera non solo non ha mai avuto titoli cavallereschi e decorazioni, ma non ha mai voluto un pezzo di territorio straniero. Pensate alle pressioni che le sono state fatte perchè accettasse dopo l'altra guerra i grandi territori che le erano offerti, pensate a come essa ha meravigliosamente resistito e vi convincerete che la cosa migliore che potremo fare per rinunciare a questa vanità che ci ucciderebbe, o almeno ci diminuirebbe nella dignità, sarebbe quella di imitare la Svizzera.

Non dunque io voglio fare rimprovero alcuno all'onorevole Sforza. So che egli ha peccato. Ma chi di noi non ha mai peccato getti la prima pietra. L'onorevole Sforza è vecchio ed ha una grande esperienza. Egli ha l'aria di un uomo giovane, ma è vecchio quanto me, perchè soltanto 4 anni ed una minore calma lo dividono da me. L'onorevole Sforza riceve da me in questo momento un servizio; io cerco di metterlo fuori da una iniziativa che può essere dannosa al Paese.

Pensate che Herriot non è che cavaliere della Legion d'Onore, perchè non ha potuto avere altri titoli in quanto deputato in carica. E pensate di converso che cosa diventerebbe l'Italia aperta all'interno e all'estero a tutte le vanità, a tutti i titoli, a tutte le pressioni.

Mi ero preparato, Dio mi perdoni, un enorme materiale che non vi leggerò. Credevo di dovervi dare la dimostrazione di tutto ciò che dicevo, ma ho sbagliato; voi ne sapete quanto me e mostrate per opportunità di non sapere. Non desidero allungare il mio discorso; desidero soltanto dirvi che non è vera la ragione addotta a giustificare il conferimento da parte dell'onorevole Sforza, anche in questi giorni, di titoli cavallereschi che non abbiamo il diritto di conferire, tanto che egli stesso dichiara che vuole la possibilità di dare questi titoli, non avendoli ancora.

Ora, ciò dato, la cosa migliore è quella di ridurre la richiesta alla realtà. L'onorevole De Gasperi non ha bisogno di consigli; egli sa ciò che è dannoso e ciò che è utile; sa dove deve arrestarsi.

Ho trovato che qui si è detto da qualcuno, e lo si è ripetuto perfino nella relazione, che noi avevamo già parlato del nostro diritto di dare delle decorazioni, quando abbiamo stabilito, nell'articolo 87 della Costituzione, che il Presidente conferisce le onorificenze della Repubblica. Quindi ciò dipende esclusivamente dalla sua iniziativa.

Veniamo ora ad un altro ordine di idee. Le decorazioni militari esistono; è naturale che esistano. La Russia non ha che grandi decorazioni: vi sono per costituire un incitamento che si crede utile. Anche in Italia vi era qualche decorazione dignitosa che fu attribuita in recenti pubblicazioni a Giolitti o a me. Ebbene, la decorazione dei Cavalieri del lavoro non era

creazione di Giolitti nè mia. Ma l'errore venne dal fatto che io ho rifatto quella decorazione; quella decorazione che aveva dignità perchè l'onorevole Fortis, che l'aveva inventata, credeva che per farla conoscere bisognasse diffonderla in gran numero, e proponeva decorazioni in numero superiore alle nomine che si potevano fare. Si proponevano 200 o 300 decorazioni mentre se ne potevano dare in numero assai minore. Allora io ero Ministro di un Ministero che si chiamava « Ministero dell'industria, agricoltura e commercio » che comprendeva tre o quattro degli attuali dicasteri. Dopo che il Consiglio dell'Ordine aveva votato i nomi che proponeva venivano gli scrupoli. Si diceva: « Noi abbiamo dato quei nomi perchè era necessario... Il Tizio è un albergatore possessore di quattro alberghi, perciò noi lo abbiamo proposto, ma vi preghiamo di non fare questa nomina ». Quindi la nomina era svalutata prima ancora di essere proposta. Per adottare un provvedimento semplice disposi che il numero delle creazioni dei cavalieri fosse limitato e non se ne potessero proporre di più di quelli che si potevano nominare. Allora la lotta divenne interna e si cercò sempre di scegliere il migliore. In queste condizioni non si evita il male; si evita il maggior male. I fatti umani non sono mai senza peccato; probabilmente non vi era possibilità di scelta per il bene. Cerchiamo di fare quanto meno di cattivo possiamo.

In questa situazione in cui noi siamo, nella attesa del futuro, evitiamo soluzioni frettolose che sarebbero senza dubbio pessime. Io mi ero preparato un materiale enorme su tutto il passato, su tutte le decorazioni. Vi risparmio: sono a vostra disposizione se avete bisogno di quelle cose che per lunga esperienza ho acquisite e che spero vorrete usare, con la preghiera che la nostra opera dev'essere veramente italiana e patriottica e nella fiducia che noi faremo qualche cosa di meglio e non di peggio di ciò che abbiamo fatto in passato.

Signori, è terribile la situazione di un uomo politico che si accorge di fare il male, ma che deve farlo. Quando possiamo evitare di farlo è già una grande fortuna. Io sono convinto che queste mie modeste osservazioni l'onorevole De Gasperi ed i suoi collaboratori le terranno pre-

senti, perchè io non ho altro scopo che quello di rendere un servizio al Paese, senza vanità. Noi siamo minacciati di fare una cattiva legge che diventi per se stessa causa di disordine e di corruzione. Vi sono mali necessari, ma vi sono mali che dipendono solo da noi.

Non ho esaurito questo argomento, non l'ho nemmeno trattato a fondo. Ho soltanto detto il pericolo che ci minaccia. Voi intendete che ciò che ho detto però è ancora poco e che mi riservo di dire assai di più in seguito. (*Applausi, molte congratulazioni*).

#### Presidenza del Vice Presidente ZOLI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Longoni. Ne ha facoltà.

LONGONI. Onorevoli colleghi, io intendo di attenermi strettamente al tema che è in discussione e quindi non farò considerazioni di ordine politico o di carattere internazionale.

Prendo brevemente la parola per portare la mia adesione convinta a questo disegno di legge, in ordine al quale oso anche dire che sarebbe stato bene, se i lavori più importanti del Senato lo avessero consentito, che fosse stato portato alla nostra discussione, ed io spero anche alla nostra approvazione, prima di ora, perchè si sarebbero evitati così parecchi di quegli inconvenienti che sono presenti alla nostra constatazione e che hanno, particolarmente in questi ultimi anni, in più di una fattispecie, offeso la buona fede pubblica e privata.

Io credo, onorevoli colleghi, che non si possa affermare che questa sia la legge delle vanità, perchè, se così dicessimo, censureremmo la stessa Carta costituzionale della Nazione, che contiene una disposizione in base alla quale le onorificenze e gli ordini cavallereschi della Repubblica debbono essere distribuiti e assegnati dal Capo dello Stato.

Ora, non è possibile non dare un contenuto a questa disposizione, perchè, se dovessimo combatterla nell'intrinseco, verremmo evidentemente a superarla.

Ritengo, d'altronde, che sia un dovere da parte dello Stato riconoscere e premiare le benemeritenze di quei cittadini che si sono distinti nel campo del pubblico bene, e cioè nelle arti, nelle scienze, nelle industrie, nel commercio,

nelle pubbliche funzioni, negli episodi di valore e nell'assistenza e beneficenza pubblica.

Ritengo che a questo dovere dello Stato possa legittimamente corrispondere l'aspirazione di coloro che hanno compiuto quel bene a conseguire un segno della pubblica gratitudine, un ornamento al loro nome, che costituisca anche una soddisfazione per le loro famiglie.

È d'altronde certo che le onorificenze distribuite potranno suscitare una emulazione ed una gara, nella quale i cittadini, che vedranno tali riconoscimenti, saranno attratti a conseguirli con vantaggio evidente della società e della Patria.

D'altra parte, onorevoli colleghi, esiste in materia una tradizione in tutte le Nazioni di Europa ed è stato rilevato nella stessa relazione dell'onorevole Fantoni che, in qualsiasi regime, sia esso monarchico o repubblicano, sia democratico o assolutista, vige una consuetudine, già dall'antico, che distingue i cittadini benemeriti con onorificenze.

È inutile opporre che vi sono altri popoli più progrediti, specie sul terreno economico, i quali non hanno tali istituzioni, perchè noi abbiamo in atto una tradizione che essi non hanno.

Non accordando onorificenze, come fanno la Svizzera e gli Stati Uniti d'America, essi non rinunciano a nulla, perchè mai hanno creato e tenuto in onore tali distinzioni.

Dopo queste considerazioni che bastano, io credo, a giustificare la struttura di questo disegno di legge, qualche parola voglio dire in ordine alle norme specifiche che esso contiene.

Noi lo vediamo, onorevoli colleghi, basato sulla tradizione specifica della nostra Nazione ed anche delle altre Nazioni europee.

A capo dell'Ordine è lo stesso Presidente della Repubblica, che distribuisce le onorificenze a nome del popolo italiano, e il Presidente della Repubblica è assistito da un Consiglio (che corrisponde al Magistero degli antichi ordini) che, composto anche da rappresentanti della Camera e del Senato, esprime dal suo seno una giunta esecutiva.

Questa ha il compito di tutelare e realizzare le discipline che accompagneranno la vita di questo Ordine e che saranno contenute nello Statuto, da formularsi per iniziativa della Presidenza del Consiglio.

L'Ordine è costituito da parecchi gradi, cinque dei quali corrispondono alle norme più consuete e più diffuse.

Il sesto grado, che è qualificato « il gran cordone », io penso che potrebbe essere staccato da questo Ordine, che considero un ordine di massa, in quanto sarà destinato a premiare le benemeritenze di molti cittadini italiani ed anche stranieri.

Esso avrebbe potuto formare un Ordine a se stante, con propria denominazione, per le benemeritenze insigniti di alcuni fra i migliori cittadini italiani e per rendere omaggio a capi di Stato stranieri.

Ma non voglio su questo punto muovere obiezioni, in quanto è evidente che ciò che non si è fatto oggi si potrà fare domani, specialmente se il prestigio della Repubblica andrà crescendo nel campo internazionale, come è nei nostri voti.

Si entra nell'Ordine cavalleresco per meriti conseguiti, ed è purtroppo giusto che ne esca chi sia caduto in uno stato di indegnità, perchè è evidente che l'Ordine deve essere composto di insigniti e di decorati che siano sempre, di fronte al pubblico, meritevoli della onorificenza loro concessa.

Vorrei qui osservare che parlare di « indegnità » in senso generico potrebbe anche prestarsi ad applicazioni arbitrarie.

Non è però il caso di suggerire che nella legge si faccia una indicazione più precisa, che si indichino cioè gli elementi da cui deriva questa indegnità.

Poichè essa contiene una norma, che deferisce alla Presidenza del Consiglio la specificazione delle sue applicazioni, è da augurarsi che qualche elemento sia dato per poter identificare l'indegnità. Nessuno potrà dire, ad esempio, che un commerciante, che abbia meritato una onorificenza e sia poi caduto in situazione di fallimento, per effetto di eventi superiori alla sua bravura e buona fede, quali la valutazione o la svalutazione internazionale di monete, debba perdere il diritto a conservare tale onorificenza, mentre chi cade in uno stato di insolvenza fraudolenta deve essere certamente privato della conseguita distinzione.

Anche su questo punto credo che possa disporre lo statuto dell'Ordine. Approvo poi in modo preciso le norme della legge, che tolgono

la possibilità di sussistere agli Ordini che noi qualificiamo irregolari o spuri.

Qualcuno afferma che in tal modo noi andiamo a conferire retroattività alla legge, in quanto togliamo il titolo a chi ne è stato prima d'ora insignito.

Io sono però convinto che non si tratta affatto di retroattività.

Infatti, anzitutto la stessa Carta costituzionale da anni stabilisce che le onorificenze siano conferite dal Capo dello Stato e tale disposizione significa che nessun altro può attribuirle.

In secondo luogo è nell'ordine costituzionale di tutti i popoli che le onorificenze siano conferite da chi detiene il pubblico potere.

Infine, a disilludere gli ingenui, che credevano di conseguire decorazioni valide, il Ministero dell'interno e la stessa Segreteria di Stato vaticana sono intervenuti con chiare diffide perchè in parecchi casi le onorificenze spurie erano rivestite da denominazioni religiose.

Non è quindi possibile opporre l'obiezione della retroattività della legge.

Ho letto in una rivista, che si qualifica « parlamentare », considerazioni di questo genere: « Dal punto di vista giuridico la tesi del senatore Fantoni non è in maniera alcuna sostenibile, urtando contro un preciso disposto della Carta costituzionale, che riconosce a tutti i cittadini la libertà di associazione. È chiaro che un ordine cavalleresco altro non è che una associazione privata, come i partiti, i sindacati, gli istituti culturali, ecc. ». Ancora: « sebbene esista un'Accademia nazionale, quella dei Lincei, il legislatore certamente non pensa di vietare ai privati cittadini o cultori di raccogliersi in una propria accademia e conferirsi, tra loro, palme e distinzioni accademiche ».

Una parola di commento, colla quale io già rispondevo in un articolo a queste eccezioni: « È di tutta evidenza che questa prosa intende diffondere e perpetuare l'equivoco. Non è per nulla in gioco la libertà di associazione o di organizzazione della beneficenza e della cultura, giacchè è indubbiamente lecito a tali enti distribuire propri distintivi o medaglie o diplomi.

Occorre solo che nessuno alteri le caratteristiche della propria attività e della propria competenza.

Nella vita commerciale la legge e la Magistratura tutelano e difendono i nomi e gli em-

blemi di creazioni accreditate presso il pubblico ed impediscono che altri li usurpi allo scopo più o meno confessato di utilizzare o sfruttare i prodotti dell'ingegno e dell'esperienza altrui.

Non è opportuno, nè onesto che associazioni private conferiscano titoli, che la tradizione consacra e il pubblico considera come emanazione riservata di una sovrana potestà, o comunque bisognosi di un riconoscimento e di una autorizzazione sovrana.

Nè vale dire che si potrebbe aggiungere ai titoli cavallereschi liberi la denominazione della loro specifica provenienza, perchè, ove anche non valessero le considerazioni già richiamate, che risolvono il problema alla radice, è assai dubbio che, nell'uso comune, tali precisazioni verrebbero realmente praticate e non è certo d'altronde che il pubblico saprebbe fare esatta distinzione di valori.

Aggiungo che, se la speranza di una confusione non alimentasse l'ondata di onorificenze a cui si è dato vita in questi ultimi anni, la gara di spurie decorazioni si sarebbe già estinta da sè. Vogliono pertanto il rispetto della pubblica buona fede, il sovrano diritto dello Stato e la stessa difesa del prestigio degli ordini cavallereschi veraci, che nessuno si adorni di titoli, che per la loro irregolare provenienza non sarebbero che lustre, orpelli o figurazioni mendaci.

Si è anche detto che la legge pratica una ingiustizia, in quanto che riconosce l'Ordine del Santo Sepolcro e l'Ordine Militare di Malta.

Ma per quanto riguarda l'Ordine del Santo Sepolcro, benchè non si tratti di una onorificenza direttamente conferita dal Pontefice, bensì da un Cardinale della Chiesa, vale un Trattato, quello del Laterano, tra il Governo italiano e la Santa Sede, che lo riconosce.

Per quanto riguarda l'Ordine Sovrano Militare di Malta, permettetemi di ricordare che si tratta di un Ordine illustre, che ebbe nei secoli scorsi la sovranità di Rodi e di Malta.

Perduta quest'ultima per un evento di slealtà internazionale, questo Ordine si è trasferito a Roma sull'Aventino ed è sempre stato riconosciuto dai sovrani, dai vari Governi italiani ed anche stranieri e dalla stessa legge delle precedenti, in cui ha la sua graduatoria.

Esso ha, nello sviluppo delle sue attività, di mira la beneficenza e l'assistenza, in modo par-

ticolare verso gli operai ed i figli degli operai, mediante forme di assistenza sociale, in varie regioni d'Italia.

Durante la guerra ha gestito ospedali, ha attrezzato treni ospedale, ha fuso con riconoscimento giuridico il proprio personale con quello dell'Esercito ed ha recentemente acquistato una villa magnifica in Brianza, con un parco grandioso, destinato alla convalescenza dei soldati affetti da malattie delle vie respiratorie. Evidentemente questo Ordine non può essere eliminato o disconosciuto. Fatte queste considerazioni, approvo esplicitamente le norme della legge che contengono punizioni per l'uso di onorificenze irregolari. Esse potranno essere giudicate severe, ma hanno ragione di essere, perchè nei momenti in cui si compiono gravi abusi è giusto che la sanzione si applichi rigida e severa.

Vorrei però suggerire un temperamento di equità.

Voglio ricordare che dal 1922 ed in modo particolare dal 1924 in poi, le onorificenze dello Stato italiano sono state assegnate esclusivamente a coloro che vestivano l'orbace e la camicia nera o che avevano raggiunto benemeritenze economiche o propagandistiche verso il regime.

Sono stati trascurati tutti coloro che erano veramente benemeriti, e questo spiega come, caduto il regime e soppressa la monarchia, taluni, che avevano coscienza di aver bene meritato dalla società e dalla Patria, abbiano potuto accettare onorificenze non seriamente controllate e cioè spurie.

Vorrei che la Presidenza del Consiglio o il Consiglio dell'Ordine, quando la legge sarà approvata, esaminino questi casi particolari, per sostituire alla onorificenza irregolare quella del nuovo Ordine nazionale.

Chiudo queste brevi parole con un augurio, che succintamente ha espresso lo stesso collega Fantoni, al quale voglio rivolgere una espressione di plauso per la sua relazione, ottima e completa; l'augurio che l'Ordine possa conseguire un alto prestigio.

Ma occorre all'uopo il concorso di due requisiti: in primo luogo (e mi pare che vi abbia accennato lo stesso onorevole Nitti) è necessario che la distribuzione delle onorificenze sia quanto mai sobria e limitata.

Comprendo l'affollamento che vi sarà inizialmente, dopo cinque anni di carenza di distinzioni cavalleresche valide, ma quando questo periodo sarà superato, occorre che sia assegnata l'onorificenza a un limitato numero di cittadini.

Si è ricordato l'esempio della Legione d'Onore di Francia.

Ebbene, in quella Nazione, un Sindaco di città capoluogo di provincia (dico così, pur sapendo che esiste colà un altro sistema di circoscrizione), può al massimo aspirare al grado di cavaliere ufficiale.

In Italia è tutt'altra cosa: un modesto commerciante, il Sindaco di una borgata, dopo alcuni anni di carica, suole aspirare al titolo di commendatore: occorre dunque esercitare una temperanza severa nel distribuire le onorificenze.

Occorre inoltre (ed ecco il secondo requisito) che esse vengano concesse a persone veramente benemerite.

E qui non dobbiamo limitarci alle affermazioni ufficiali: occorre tenere presente che è il popolo che giudica, il popolo che conosce noi nella nostra vita e nei nostri difetti e nei meriti; e non deve accadere, come accadde spesso in passato, che il popolo dica: perchè hanno onorato il tale? quali meriti poteva egli vantare?

Col concorso appunto dei due requisiti: limitazione delle decorazioni e attribuzione di esse a persone veramente degne, si può formulare l'augurio che l'Ordine fiorisca, ricco di considerazione e di prestigio e che la decorazione assegnata ad ogni singolo cittadino possa splendere sul suo petto ricevendo luce dalla sua bontà, dalla sua intelligenza e dal suo sentimento di onore. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi sarei indotto a rappresentarmi questa discussione come una specie di torneo, aperto con una schermaglia di ironie dall'insigne collega Nitti, e che si svolge in quest'Aula come dentro uno steccato, sotto la guida di un giudice di campo, il nostro Presidente, e sotto lo sguardo vigile di molti osservatori che gremiscono le tribune del pubblico. Un collega mi diceva: probabilmente essi sono in gran parte commendatori o cavalieri



di ordini non sempre riconosciuti, o aspiranti a qualche cavalierato del genere.

Ho assunto questo tono leggero perchè non posso dissimulare nè a me stesso, nè a voi che la nostra sensibilità socialista ha una istintiva resistenza contro queste forme di riconoscimento di benemerienze che nella società borghese assumono un carattere tutto esteriore e si adornano di certe denominazioni di origine feudale tanto che sembrano derivare da Re Artù; molto spesso, come già è stato detto, la istituzione delle onorificenze diventa oggi strumento di classe e di parte. Nostri colleghi di Gruppo, in seno alla Commissione, non hanno disapprovato questo disegno di legge. Penso che essi lo abbiano considerato meritevole di essere per lo meno esaminato per due ragioni; la prima è che si tratta di un disegno di legge di attuazione costituzionale, la seconda, per me prevalente, che si tratta di un disegno di legge il quale, oltre ad istituire l'Ordine al merito della Repubblica, sopprime tutto quel pullulare di ordini clandestini, fonte di corruzione e di mercato delle vanità, per cui almeno questa parte merita indubbiamente di essere approvata.

Io mi permetto qualche rilievo su queste due considerazioni.

Attuazione costituzionale, sì. Ma vi ha già detto giustamente l'onorevole Nitti che in questo momento ben altri problemi gravi urgono sul nostro Paese. Io aggiungerò che altre necessità di attuazioni costituzionali, altre necessità urgenti di realizzare la nostra Costituzione sono dimenticate dal Governo e purtroppo anche dal Parlamento. Vi sono organi costituzionali che dovevano essere istituiti entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione, organi che sono alla base dell'ordinamento nuovo del nostro Paese e che, invece, rimangono lettera morta. I relativi disegni di legge o ammuffiscono negli archivi ministeriali o si insabbiano nelle Commissioni parlamentari. Non mi sembra che veramente il primo disegno di legge di attuazione della Costituzione degno di essere approvato dal Parlamento debba essere proprio questo che oggi viene sottoposto al Senato. Dirò di più, che noi cioè non possiamo avere fiducia che l'Ordine al merito della Repubblica non sia contaminato da quel malcostume che fu caratteristico del conferimento delle onorificenze monarchiche e che si esasperò, come giustamente ri-

levava il senatore Longoni, nel periodo in cui la monarchia si rese complice del fascismo, e diventò poi addirittura una vergogna nell'ultimo periodo di questa monarchia, quando veramente le onorificenze venivano distribuite a migliaia come strumento di corruzione, con tale sfrontatezza da diventare insieme intollerabile e grottesca. Parlo della vigilia della definitiva cacciata dei Savoia dall'Italia.

Noi non abbiamo alcuna fiducia che questo Ordine al merito della Repubblica non diventi anch'esso strumento di adescamento politico e particolarmente elettorale, come accennava l'onorevole Nitti, anche perchè — e riprendo ancora una volta un accenno dell'insigne nostro collega onorevole Nitti — proprio nei giorni scorsi abbiamo avuto una prima anticipazione del sistema con cui pare s'intenderebbe distribuire le onorificenze; infatti non ha certamente suscitato impressione favorevole in nessuno strato del nostro Paese che abbia sensibilità democratica e che abbia anche qualche sensibilità umoristica, quel conferimento della Croce di guerra al principe, o non principe, di Monaco. Forse sarebbe stato più opportuno, non dico più gradito, offrirgli in dono, in occasione della sua visita, qualche oggetto artistico che recasse, per esempio, come stemma un gruppo di *fiches* . . . Comunque io penso che se questa legge sarà approvata dal Senato e dalla Camera, bisognerà veramente che tutti tengano presente che le onorificenze debbono essere assegnate soltanto ai più degni, e non essere destinate a coprire, direi quasi a crocifiggere la miseria di molti cittadini. Perchè faccio questo accenno? Mi perdoni il caro collega Fantoni relatore di questo disegno di legge; io ho colto, leggendo la sua relazione, sotto molti aspetti pregevole, una frase, che preferisco credere sfuggita alla sua attenzione ma che però debbo segnalare. Egli scrive: « E l'umile funzionario che — dopo una carriera percorsa con decoro, onestà, disinteresse e zelo, non sempre adeguatamente retribuita — va in riposo, non terrà il broncio allo Stato e al regime (dice proprio " regime ") ».

FANTONI, *relatore*. Al regime repubblicano. Parlavo da buon repubblicano e scrivevo da ottimo repubblicano.

BERLINGUER. La parola « regime » dovrebbe essere cancellata dal nostro dizionario



1948-50 - DXX SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1950

dopo che è stata macchiata dal ventennio fascista. Comunque, non è alla parola che intendo alludere ma ad una questione di sostanza. Del resto, onorevole collega, credo di aver fatto premesse così riguarde verso di lei da non meritare le sue interruzioni...

FANTONI, *relatore*. Grazie, grazie!

BERLINGUER. ... ho persino detto che preferivo credere che questa frase fosse sfuggita alla sua penna, suo malgrado. Non mi costringa a dire che questa frase fu meditata! Lasci dunque che prosegua nella lettura: « ...non terrà il broncio allo Stato e al regime, se la misera pensione, che non gli consentirà una vita comoda, sarà accompagnata da una croce e da un titolo che lo eleveranno nella stima e nella considerazione dei cittadini ».

Ripeto, onorevoli colleghi, vorrei pensare che questa possa essere una frase sfuggita al relatore, sebbene essa sia indice di tutta una mentalità, di tutto un sistema che trova così frequenti riflessi nell'azione del nostro Governo. Farete voi i commenti; io desidero soltanto sottolineare che la frase si riferisce ai funzionari. Orbene, vi sono indubbiamente dei funzionari, nella nostra Amministrazione, degni di avere un'onorificenza, benemeriti del nostro Paese; ma non meno degni certamente sono i lavoratori della classe operaia, quei lavoratori che negli Stati socialisti (mi permetto di ricordarlo all'onorevole Nitti che ha parlato di sole onorificenze militari nell'Unione Sovietica) vengono invece insigniti di onorificenze che noi consideriamo anche più alte, e consacrati eroi del lavoro. Ai lavoratori del braccio dovrà essere fatto largo margine nel conferimento di onorificenze al merito di quella Repubblica che, essi sopra tutti, hanno contribuito a creare nel nostro Paese. (*Approvazioni*). Ma, onorevoli colleghi, nè per i funzionari, nè per gli operai, nè per i contadini si dimentichi l'obbligo dello Stato di provvedere, ben più che alla distribuzione di onorificenze, a rendere ad essi possibile di vivere e, vorrei dire, di sopravvivere, quando vanno in pensione dopo lunghi anni di lavoro onesto. E lasciate che io ancora una volta, in quest'Aula, onorevoli colleghi senatori e onorevoli Ministri, ricordi a tutti le condizioni sciagurate dei pensionati della Previdenza sociale, ai quali viene fatto ancora un trattamento che rappresenta un'onta per l'Italia!

Sono invece d'accordo con l'onorevole relatore sulla necessità di reprimere rigorosamente il mercato degli ordini clandestini. Già in questo disegno di legge troppe eccezioni si fanno per il riconoscimento di questi ordini, ed io non credo di rivelare un segreto se dico che probabilmente molti di noi, e perfino qualcuno di noi che siede su questi banchi, è stato già fatto oggetto di insistenze, di pressioni, perchè queste eccezioni vengano dilatate fino all'inverosimile, contro ogni principio di moralità, contro la nostra Costituzione, contro il decoro del nostro Paese. (*Approvazioni*). Sono convinto che nessuno dei nostri parlamentari soggiacerà a queste pressioni; nessuno esiterà a reagire come impone il nostro dovere.

Ho letto un brano della relazione del nostro collega, onorevole Fantoni, e mi sono permesso, al riguardo, anche qualche critica; desidero ora leggerne un altro che approvo. Egli scrive che bisogna porre fine alla « deplorabile realtà di un pullulare indecente di ordini non riconosciuti che, dopo l'avvento del nuovo regime istituzionale, fanno larga ed illecita, per non dire truffaldina, distribuzione di titoli e di insegne ». Siamo perfettamente d'accordo, onorevole Fantoni, nell'esigere la repressione di questa ignobile frode che sfrutta le più basse vanità di uomini i quali spesso aspirano ad onorificenze, pensando di farsene strumento per perpetrare delle vere truffe, presentandosi con insegne e stemmi alle loro vittime. Dobbiamo colpire senza esitazioni questo traffico, questo perpetuarsi di ordini che non possono assolutamente essere riconosciuti.

Ma a questo proposito vorrei insistere su una campagna, lasciate che la chiami così, che è ormai diventata un po', in questa Aula, uno dei miei *leit motiv*; la campagna in favore della libertà di giudizio della Magistratura. Una delle forme più odiose e subdole di coazione del fascismo, nei confronti della Magistratura fu quella di imporre, con i suoi codici e con le sue leggi, limiti restrittivi al potere discrezionale del giudice per la misura delle pene. Bisogna ridare fiducia ai nostri giudici; essi distingueranno tra i casi più gravi che meritano sanzioni inesorabili e quei casi che, per avventura, apparissero ad essi pietosi, senza che sia, per essi, necessario persistere in quelle forme di immoralità giuri-

dica cui sono costretti a ricorrere, anche oggi così frequentemente, per conciliare l'imperativo categorico delle loro coscienze con la necessità di applicare le leggi; cioè a riconoscere attenuanti inesistenti e ad eliminare aggravanti chiare come la luce del sole per adeguare le sanzioni all'entità criminosa del fatto e alla personalità del reo. Ricordo che dinanzi al Senato qualche risultato, in questo senso, fu raggiunto nell'ultima legge per il controllo delle armi, in cui si dilatarono i minimi e talora anche i massimi delle pene edittali. E concludo ricollegandomi alle mie premesse: a nostro avviso, questa legge, oggi, si appalesa estremamente pericolosa, destinata probabilmente a diventare strumento di corruzione elettorale, di corruzione di coscienze, di asservimento.

Domani, forse, se ben applicata, essa potrà essere una legge che contribuirà a consolidare il prestigio della nostra Repubblica. (*Applausi dalla sinistra, congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raja. Ne ha facoltà.

RAJA. Onorevoli senatori, constato con lieto animo il disinteresse assoluto con cui il Senato segue questa discussione. Questa, forse, anche se la legge passerà, sarà la migliore condanna della legge stessa.

Ogni legge deve certamente corrispondere a motivi sociali, politici e morali sui quali e per i quali si è venuta affermando la volontà della maggioranza del popolo. Ora io non credo che questa legge risponda ad uno qualunque di questi motivi, nè credo che essa sia voluta o comunque imposta dalla maggioranza del popolo italiano.

Il popolo italiano nei suoi ceti più umili è avverso a qualunque forma di distinzione perchè nella distinzione vede la mortificazione di se stesso, l'abbassamento della nobiltà del suo lavoro manuale. Il popolo italiano nei suoi ceti più elevati trova la soddisfazione della sua fatica nel successo della fatica stessa e nella spontanea estimazione pubblica, che è la sola che consacrì, onorevole relatore, i meriti di coloro che comunque hanno ben meritato verso la Patria.

Quindi non è lo Stato che deve consacrare i meriti dei cittadini, ma deve essere l'estimazione dell'opinione pubblica che questa consacrazione può fare e sa fare. Perciò questa legge

può servire solo al popolo nel suo ceto medio, che è quello che, con ambizione sfrenata, sempre ridicola, brama queste forme di distinzione perchè crede di trovare in esse una superiorità. Quindi si tratta con questa legge di soddisfare questa bramosia di vanità del ceto medio. Ora vale la pena di tentare una definizione di questo ceto medio. Che cosa esso è, quali origini ha, che cosa presume di volere nella vita sociale italiana dove — bisogna riconoscerlo — tutto potrebbe esso potere se avesse un indirizzo unico e se avesse un interesse armonico?

Il ceto medio, può essere una mia pretesa azzardata, non esiste perchè esso è formato da origini diverse anche per quel che è l'esercizio di vita. Voi vedete in questa grande massa, che noi definiamo ceto medio, i modesti professionisti, gli impiegati principalmente delle categorie minime, gli esercenti, i piccoli e medi commercianti, i piccoli e medi industriali, gli agricoltori, tutta gente che ha interessi in contrasto. Poichè costoro ritengono di essersi elevati, dato che provengono proprio da origini umili; poichè si sono innalzati un po' anche per le proprie iniziative, poichè per il loro poco o grande arricchimento si sono distaccati dalla classe da cui provenivano, sentono immensa la vanità. Questa vanità, onorevoli colleghi, è quella che bisogna colpire per eccitare appunto questo ceto medio, che è così invasato dal desiderio della distinzione, ad un senso di maggiore serietà e di maggiore responsabilità; per convincerlo finalmente che non è una qualunque onorificenza che lo distinguerà dagli altri ceti sociali; ma invece la probità della vita e la fecondità sociale della fatica.

Ora io penso che proprio in un regime democratico è necessario che finalmente cadano tutti i privilegi e le distinzioni anche apparenti, perchè questi privilegi e distinzioni sono perniciosi e non depongono favorevolmente alla serietà di un popolo. In regime democratico, quando il Capo dello Stato viene eletto dal popolo attraverso il Parlamento è il signor Presidente della Repubblica, quando il Presidente del Consiglio, che è l'esecutore della volontà del Parlamento, è il signor Presidente del Consiglio, quando a queste alte attività politiche dello Stato noi abbiamo tolto ogni attributo, possiamo consentire che un qualunque attri-

buto sia dato al singolo cittadino? A me pare una di quelle contraddizioni che non possono certamente essere accettate in un regime di rinnovamento democratico, in cui è necessario che si cominci ad abituare il popolo italiano ad essere — come ho detto — più serio per sentire maggiormente la responsabilità del suo compito, ad essere più serio specialmente in questi tempi duri, nei quali è necessità affrontare problemi ben gravi. E questa legge in questo momento è per lo meno inopportuna e non voglio usare un'altra espressione che può parere più vivace e violenta. È per lo meno inopportuna.

La presente legge non risponde pertanto ad una necessità sociale, non è dettata da un motivo politico efficiente, non serve al consolidamento, come erroneamente è stato affermato nella relazione, delle istituzioni repubblicane, anzi ne turba il prestigio perchè degrada il costume e il senso di responsabilità del popolo italiano. Vedete, onorevoli colleghi, i titoli nobiliari e cavallereschi servivano in regime monarchico, anzi erano indispensabili perchè anch'essi concorrevano a rendere più efficace quella che era la potenza della monarchia. Erano indispensabili per mantenere il decoro, il fasto; servivano a creare quella coreografia e quel fasto della Corte necessario a ricordare al popolo minuto il mito del Sovrano, il prestigio della casta sul quale era basato il potere che discendeva da Dio. Ma in un regime democratico, che si presume, secondo la nostra Costituzione, basato sul lavoro, in un regime repubblicano in cui il popolo in tutti i suoi ceti e in tutte le sue categorie esprime la sua volontà e la sua sovranità, come potete, richiamandovi ad un principio della Costituzione che afferma che il Presidente della Repubblica conferisce le decorazioni e le onorificenze, come potete voi proprio in questo momento, così come poco fa è stato accennato da altro oratore, cercare di dare tutto un nuovo ordinamento e creare, col peso e gli oneri che ne proverranno, un nuovo ordine cavalleresco, comportante un onere nel bilancio? Sono tempi questi in cui bisognerebbe proprio cominciare col falciare queste piccole spese che, sommate insieme, alla fine dell'esercizio finanziario rappresentano cifre notevoli.

FANTONI, *relatore*. Ma no, non è vero!

RAJA. Perchè è venuto il tempo in cui si impone una politica di risparmio delle spese superflue o inutili per dedicare ogni risorsa ed ogni sforzo alla soluzione dei grandi problemi sociali. Non posso quindi credere, contrariamente a quanto afferma la maggioranza della prima Commissione, che l'istituzione di un ordine cavalleresco, che consacri con fregi tangibili i meriti di quanti nelle pubbliche amministrazioni, nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, in opere di beneficenza, nell'industria, nel lavoro in Patria e fuori, cittadini o stranieri hanno bene meritato verso la Repubblica e verso la Nazione, serva o possa servire al consolidamento della Repubblica. Credo invece che tale istituzione faccia risorgere forme di vanità che purtroppo non sono ancora superate e che esprimono una vera malattia di alcuni strati del popolo, ed urtano e diminuiscono i principi democratici sui quali la Repubblica si fonda. L'istituzione di un nuovo ordine cavalleresco farà ancora aumentare la fame di distinzione che in questo dopo guerra si è manifestata nella forma più mortificante e ridicola, e la frenesia dei senzatitoli, la vanità degli uomini qualunque e la superbia degli arricchiti muoveranno all'assalto per la conquista di un titolo, nella speranza di affermare una distinzione che, ritorno a dire, è sempre perniciosa al costume democratico. In questo momento, in cui è un vero privilegio non essere insigniti di una qualunque croce, nessun nuovo prestigio, credetelo, può avere un nuovo ordine cavalleresco, nè alcun prestigio potrà ottenere anche in seguito, perchè tutti sappiamo come si ottengono queste onorificenze. Il passato e il presente ci ammoniscono: pressione, interessi di partito, tutti i sentimenti più meschini dell'uomo intervengono per soddisfare l'ambizione o la vanità. Ora bisogna distruggere o per lo meno correggere il senso di vanità e di esteriorità: e deve essere lo Stato, attraverso il Parlamento, che deve dare al Paese e al popolo questo senso di serietà non creando ordini cavallereschi, ma formando il carattere dell'italiano, il nuovo carattere del nuovo italiano; carattere che purtroppo, dopo ottanta anni e più di unità, ancora non si è formato, per il cattivo esempio che è venuto sempre dall'alto, per questa ter-

ribile malattia che si fa sentire su molta parte di quei ceti che dovrebbero avere in mano la direzione del Paese.

È necessario quindi, respingendo questa legge, che si dia al popolo italiano la sensazione che i tempi vanno mutando come sono mutate le istituzioni dello Stato. I tempi mutano e debbono mutare gli uomini; deve l'italiano convincersi che non può continuare ad estasiarsi di fronte ad una qualunque apparenza; ma deve invece abituarsi ad un modo di vita più serio, più composto, più responsabile; deve l'italiano convincersi che non può essere consentito in un Paese di persone serie che per la strada, nei caffè, nei saloni, nei teatri non si senta dire altro che: commedatore, marchese, conte! È un qualcosa che offende non soltanto il senso di serietà del nostro popolo, ma anche l'estetica del nostro Paese.

Necessita, ove occorra, andare contro la tradizione, spezzare questa catena che alle volte pesa su ognuno di noi obbligandoci a ripetere un vecchio costume che è superato dal tempo. È necessaria, urgente, la presentazione di un nuovo disegno di legge che colpisca con severe sanzioni penali questo pullulare indecente ed inverocondo di ordini cavallereschi, ordinandone l'abolizione così come sono stati aboliti e non riconosciuti i titoli nobiliari. Necessita che il male venga estirpato dalla radice con misure e sanzioni penali energiche: il resto lo farà il costume. Quando ognuno di noi avrà ignorato il titolo cavalleresco e farà precedere il nome di ognuno col « signore » o col titolo accademico avremo guarito questa malattia, tutta nostra. E infine non pensate, onorevoli colleghi, quel che avverrà quando avremo creato questo nuovo ordine cavalleresco? Avremo creato il maggiore tormento nostro. Le grandi masse di aspiranti assalteranno tutti gli uomini politici, i quali diventeranno vittime delle sollecitazioni, perchè non ci sarà più un qualunque, dirò così, grand'uomo di un qualunque comune d'Italia il quale non vi verrà a chiedere, a far pressioni, ad obbligarvi di proporlo o segnalarlo per una onorificenza a compenso dei suoi meriti speciali; e ognuno avrà benemerienze e titoli per pretendere questa consacrazione ufficiale.

GENCO. Lo fai contento con poco!

RAJA. Lo faccio contento con poco? No, l'ho corrotto con poco! Questa è la verità! Con

questi mezzi si corrompe la coscienza del popolo; non sono questi i mezzi che possono mettere il popolo in una situazione di maggiore prestigio e di maggiore responsabilità.

Comunque, torno a dire: non è lo Stato che deve porre in rilievo le benemerienze dei cittadini, nè deve essere lo Stato ad additare un singolo cittadino alla benemerienza pubblica. Invece, se partiamo dal principio che tutti sono uguali davanti alla legge e davanti a se stessi, evidentemente sarà, come suggeriva poco fa l'amico Gasparotto, la pubblica estimazione che metterà in alto gli uomini. Del resto parliamoci francamente, chiaramente: non vi pare che anche oggi, con tutta questa frenesia per queste piccole vanità, vi siano uomini che, pur non avendo alcun attributo nè nobilesco nè cavalleresco, pur non essendo stati mai indicati dallo Stato alla benemerienza pubblica, per il loro sapere, la loro dedizione verso la Patria, le loro opere quotidiane si vanno mano elevando nella estimazione pubblica, si da diventare alle volte non solo ammonimento agli altri, ma esempio di serietà, di saggezza, di spirito di sacrificio? Se per tutto questo un uomo viene additato proprio dal popolo — è quella che si chiama l'estimazione pubblica — voi vedete che quest'uomo può ritenere di aver compiuto altamente, nobilmente, il suo dovere, poichè sente attorno questo grande alone di simpatia che lo solleva e lo distingue dagli altri!

E poi vi espongo un'ultima considerazione: se la nostra Costituzione repubblicana ha abolito, non riconoscendoli, i titoli di nobiltà, che del resto rappresentavano la tradizione, la storia di famiglie, che poi era anche un po' la storia del nostro Paese, come può non sentirsi questa contraddizione creando un nuovo ordine cavalleresco che presume di creare non dei nuovi nobili; ma una categoria distinta dal resto dei cittadini?

Si è arrivati in questo progetto di legge, e lo sentirete di qui a poco dall'onorevole Terracini, a questa aberrazione, che mentre il progetto di legge dice, per esempio, che la Giunta del Consiglio dell'ordine è proposta dal Presidente del Consiglio e nominata dal Presidente della Repubblica, egli propone (nientemeno, l'onorevole Terracini arriva a questa nuova forma di sovranità popolare, e poichè egli ha presentato una serie di emendamenti mi con-

1948-50 - DXX SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1950

vinco che egli sarà a favore di questa legge, come saranno favorevoli quindi tutti i componenti del Gruppo comunista di questa Assemblée) che tutti questi crociati o crocifissi, riuniti in assemblea plenaria, propongano al Presidente della Repubblica i componenti della Giunta. Non resta che costituire il sindacato degli insigniti di ordine cavalleresco! Ora, arrivati a un certo punto, e lo dico con franchezza straordinaria da parere rude e cruda, comincio ad avere una grande preoccupazione, di fronte a questo contrasto di diverse lingue e di diversi metodi, e mi vado domandando, e lo dico a voi dell'estrema sinistra: ma in nome di che cosa e per virtù di quale principio democratico e popolare voi vi fate difensori di questo scempio di legge? Di questa legge che per la serietà di questa Assemblée dovrebbe essere respinta, a meno che il Governo saggiamente non pensi a ritirarla?

CINGOLANI. Esagerato!

FANTONI, *relatore*. Bisogna rispettare la Costituzione.

RAJA. La Costituzione dice tante altre cose e fissa tanti altri principi che noi ci siamo bene guardati dall'articolare in legge.

MENOTTI. Dice anche questo.

RAJA. Del resto la Costituzione non può essere attuata nel breve periodo di una legislatura; verrà attuata anche nella prossima. La Costituzione ha stabilito una norma che rispondeva al momento in cui fu emanata. (*Proteste dal centro*). In altri termini la Costituzione non ha detto che bisognava creare un nuovo ordine cavalleresco. La Costituzione ha detto che il Presidente della Repubblica conferisce le onorificenze. Ora, quali sono le onorificenze che esistevano e che esistono tuttora? Noi abbiamo delle decorazioni militari, c'è ancora, credo, quella al merito del lavoro: il Presidente della Repubblica può dunque esercitare questa funzione che gli è devoluta dallo Statuto, perchè gli ordini, chiamiamoli cavallereschi, esistono; gli ordini militari esistono, gli ordini al merito del lavoro ci sono; ed allora quale è la necessità di creare un nuovo ordine cavalleresco? Fino a quando la Commissione, nella sua maggioranza, non avrà provato al Senato la necessità politica e sociale di questa legge, noi abbiamo il diritto di dire: noi votiamo contro questa legge.

Ed allora, onorevoli colleghi, vi dicevo che le onorificenze, i titoli cavallereschi non servono al popolo italiano, il quale continuerà a dar prova, nei momenti più difficili e gravi della Nazione, del suo attaccamento al dovere e della sua dedizione alla Patria, senza nulla chiedere, come mai nulla ha chiesto in ricompensa. Servono invece a fregiare i più meschini, i più avidi, i più screditati uomini che cercano, nell'adorno di un titolo, di coprire possibilmente passati vergognosi, nella speranza di ottenere un credito ed una estimazione pubblica alla quale non hanno diritto ed a cui non possono aspirare.

Propongo quindi ed invito in conseguenza il Senato a respingere il passaggio agli articoli di questo disegno di legge, ed invito il Governo a preparare e a presentare al Parlamento un disegno di legge che colpisca tutti coloro che fanno mercimonio, uso e abuso di onorificenze che non sono istituite dallo Stato. Quando noi avremo fatto questo, avremo incitato il popolo italiano ad una maggiore serietà, che comporta maggiore responsabilità, che comporta attaccamento al dovere verso se stessi, verso il proprio simile e verso il Paese.

Onorevoli colleghi, potrà parere che io abbia portato in questa discussione una nota stonata, anche per la veemenza del mio linguaggio, ma io ho il dovere di dirvi che non posso, comunque, anche col mio silenzio, prestarmi ad una eventuale acquiescenza a quella che è la significazione di questo progetto di legge. In altri termini, se voi volete creare ancora un ordine cavalleresco che possa servire per corrompere il popolo italiano ebbene, adagiatevi pure in questa idea, ma io penso che in questo momento bisogna invece cercare, con l'esempio prima di tutto, e con le leggi poi, di indirizzare il popolo italiano verso una più matura coscienza, verso un rinnovamento di se stesso e del suo costume. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacco. Ne ha facoltà.

SACCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tenterò di essere molto breve, e spero di esserlo, anche perchè questa legge non mi pare che meriti quella accensione di spiriti con che hanno parlato l'onorevole Nitti prima e poi gli onorevoli Berlinguer e Raja. Se ne può discor-

rere con molta semplicità e non senza una certa comicità.

Ricordo che, quando venne alla prima Commissione il disegno di legge, dichiarai subito la mia opinione, che era contraria, per molte ragioni; anzi presentai allora un ordine del giorno che non ebbe la maggioranza dei voti, ma che, comunque, fu preso in considerazione. E ciò anzitutto perchè la stessa dizione: « ordine cavalleresco » mi pare che non si possa scostare o dissociare da un certo anacronismo.

*Ordo populusque*; *ordo* è una parola che nel secolo scorso venne usata da alcuni colleghi di professionisti per distinguersi da quelli che erano stati sempre chiamati con il nome glorioso, bimillenario, di collegio. Ordine, « cavalleresco »: ma quale contenuto ha oggi questa « cavalleria »? Non significa più il privilegio economico dell'ordine equestre romano, quando occorreva possedere sette jugeri in proprietà per militare a cavallo, perchè se non si aveva una sufficiente proprietà terriera, non si poteva mantenere un cavallo e non si potevano avere le armi necessarie. Ecco quindi che, non « ordine equestre » come si legge nella relazione, con cavalieri distinti da un anello, ma *equites* che erano i soldati militanti a cavallo, quando *pedites* erano quelli che militavano a piedi. Il maggior censo costituì il privilegio; anche nei nostri Comuni repubblicani medioevali chi possedeva militava a cavallo e chi non possedeva militava a piedi; fu solo lo Stato liberale, nel secolo scorso, che fornì anche ai poveri le armi per militare a cavallo. Pochi conoscono l'errore dei dotti per cui si chiamarono « lance spezzate » quelle che erano invece le « lance spesate »; là dove non era sufficiente una comunità o un vassallo di piccolo feudo per mantenere un uomo a cavallo con un destriero, un ronzino per lo scudiero e un asino per il « trabante », ossia per lo scozzone, allora comunità o feudatari si associavano e facevano la spesa per una lancia a cavallo.

Poi vennero gli ordini cavallereschi e furono quelli che a poco a poco distrussero la « cavalleria ».

Tutto questo è passato remoto; ordini, cavalleria, sono, non diciamo cianfrusaglie del passato, ma sono cose da essere messe nei musei, dove si possono ammirare, se degne di ammirazione, come le cose belle nei musei di

archeologia e di storia; e di esse, ciò che è meno degno, nei negozi degli antiquari, o, peggio, dei rigattieri.

Quindi, non solo per motivi formali, ma anche per motivi sostanziali si può essere avversi a questo disegno di legge, ma con animo leggero, senza drammatizzare. I motivi sostanziali, d'altra parte, si confondono con i motivi formali; i motivi formali diventano, infatti, sostanziali, perchè quando nel disegno di legge si parla di « cavalieri di gran croce », si comincia a pregiudicare anche la forma della decorazione; si parla di croce: quindi, non si cessa dal profanare ancora la croce come fu profanata per secoli per rendere omaggio alle vanità, ed io credo sia ora di cessare.

Là dove si parla poi di « gran cordone », si conserva una vecchia cattiva traduzione dal francese. Quando fu fatta la legge per l'ordine della « Corona d'Italia » (e voi mi insegnate, onorevoli colleghi, perchè fu creata quella onorificenza: fu creata per conciliare alla Monarchia Sabauda, quando essa estese il suo dominio in Italia, coloro che erano legittimisti o coloro i quali non erano entusiasti della unità italiana come era stata costituita), fu mal tradotto dal francese il regolamento della Legion d'Onore, per cui si tradusse: « cordon » in « cordone », anzichè in « fascia ». Sarebbe bastato, per evitare l'errore, copiare la costituzione dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, dove infatti si parla di fascia. Io ricordo che, quando venne in Commissione il disegno di legge, pregai l'onorevole relatore, che ha fatto prodigi di acrobazia per illustrarlo e per sostenerlo, di sostituire almeno quella parola, di non usare quel francesismo, che da ottantadue anni ci offende, e di chiamare, quindi, « grande fascia » quella che potrebbe essere una fascia, ma che mai è stata un cordone.

Se si volesse fare della archeologia, si potrebbe ricordare che i romani usavano il fascio e la scure: ebbene, anche oggi negli Stati Uniti d'America la moneta da 10 *cents*, porta su una faccia un perfetto fascio con la scure. Anche le democrazie non rifuggono dall'usare il fascio e la scure!

Ma vediamo se sarebbe possibile dare a questa legge un'altra sostanza, per cui non fosse spiacevole per un sovrano estero l'essere insignito di una decorazione al merito della Re-

pubblica; perchè le repubbliche sono quasi sempre succedute alle monarchie, nel tempo moderno, e non credo che sarebbe fausto presagio per un sovrano estero essere insignito di una onorificenza intitolata ad un regime che lo dovrà sostituire.

Certo, è difficile proporre emendamenti a questa legge perchè, o la si rifiuta *in toto* o la si rifà da capo a fondo, e dico subito che non sarei d'accordo con gli emendamenti proposti dall'onorevole Terracini, per molte ragioni che mi propongo di illustrare in sede di discussione degli articoli, se alla discussione si arriverà; per rifarla occorre proporre emendamenti sostitutivi in modo che la sostanza sia tutta mutata. Occorrerebbe, però, convincersi che sussistono esigenze particolari per le quali una decorazione civile debba essere istituita; dovremmo vedere allora a quali esigenze si vorrebbe rispondere con una tale legge.

In sostanza, questo disegno di legge si preoccupa di queste benemerienze: benemerienze civili — le militari sono altra cosa e le decorazioni, le ricompense, consistono anche nelle decorazioni al valor militare — filantropiche o di beneficenza, scientifiche e artistiche. Per queste ultime vorrei interpellare il nostro insigne collega onorevole Castelnovo e domandare a lui, che rappresenta più spiccatamente in questa Assemblea, con altri egregi colleghi che onorano le cattedre universitarie, le attività scientifiche, se veramente un ciondolo aggiunga qualcosa al professore sulla cattedra universitaria o all'accademico dei Lincei, delle Scienze, della Crusca...

CINGOLANI. In genere ci tenevano molto ai ciondoli.

SACCO. Ma io penso che ai meriti scientifici o artistici l'attribuire un ciondolo non sia un riconoscimento sufficiente o ambito.

Benemerienze civili. Si dice: vi sono i funzionari i quali sono mal pagati, o almeno lo affermano, e che, arrivati ad un certo grado, possono anche avere la legittima ambizione di ottenere una onorificenza che li distingua. A me pare che vi si potrebbe riparare in un modo molto semplice. I funzionari dello Stato potrebbero portare un distintivo, se ci tengono, che indichi il grado; a mano a mano che progrediscono nella carriera il distintivo potrebbe essere più vistoso ed appariscente. Io, infatti, mi doman-

do: quando domani un Ministro od un Sottosegretario si troverà di fronte a dieci funzionari di grado VI ed avrà una commenda sola da distribuire, a chi la darà? A tutti e dieci non è possibile, la darà ad uno solo. Per quali meriti? Ed ecco allora che l'apprezzamento, la valutazione di certi meriti può essere fatta con un criterio tale da non riscuotere certamente il consenso generale.

Rimarrebbero le benemerienze filantropiche e per beneficenza. Noi abbiamo sentito recentemente lamentare in quest'Aula che per essere dichiarati amici dei Lincei occorre sborsare cinque milioni. Badate che questo titolo di « amico dei Lincei » mediante lo sborso di cinque milioni può essere un po' avvicinato a quei titoli che si acquistano sborsando milioni o quanto meno centinaia di migliaia di lire a taluni di quegli Ordini che si chiamano comunemente « fasulli » e che pur tuttavia svolgono una certa beneficenza in dati campi. Ora, se veramente le benemerienze filantropiche e di beneficenza possono e debbono essere riconosciute con una decorazione, con un distintivo, a me pare che il distintivo possa essere concesso in altra forma, e quindi con altra sostanza che non sia quella prevista dal disegno di legge che discutiamo.

Vi è poi la categoria più numerosa, di coloro che agognano l'onorificenza. Sussiste una certa vischiosità, una certa tradizione (e più vischiosità che tradizione). Basti pensare, per esempio, che Napoleone istituì l'ordine della « Corona ferrea » per gli Italiani conciliati con il suo dominio, e l'imperatore Francesco, dopo che Napoleone fu relegato a Sant'Elena, lo confermò, e ciò facendo si dimostrò assai furbo, pensando che coloro che avevano lavorato per la Repubblica subalpina prima e per il regno d'Italia dopo, sarebbero stati disposti, e purtroppo furono quasi tutti o tutti senz'altro, a festeggiare l'unione della Lombardia e del Veneto sotto il dominio austriaco. Così accadde anche per i baroni dell'impero. Napoleone li creò e la monarchia li conservò, ed i baroni continuarono ad inalberare quel berretto di velluto che Napoleone aveva loro conferito, per quella vischiosità, per quella vanità che fa sì che i titoli si conservino e si agogni di conservarli per quanto è possibile.



1948-50 - DXX SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1950

E alle donne cosa daremo? Le faremo cavaliere o commendatrici?

CINGOLANI. E che male c'è?

SACCO. Malissimo; perchè, siccome lo Stato laico ha abolito le commende quando ha confiscato i beni delle antiche abbazie già soppresse e tramutate in commende ed abolendole ha conservato soltanto il titolo fasullo di commendatore, io mi domando se vi sia ragione di conservare titoli che traggono origine dalle antiche abbazie; commenda e commendatore, che si riferiscono a cose estinte ormai da secoli! Quindi non si potrebbe chiamare seriamente commendatrice una nostra onorevole collega la quale potrebbe avere ottime benemerienze verso la Repubblica! E si farebbe ridere chiamandola cavaliere. (*Commenti*). Non so se gli onorevoli colleghi di quella parte (*indica i settori di sinistra*) sarebbero lieti di essere chiamati commendatori. (*Commenti*). Non vi è dubbio, di fronte alla Repubblica si possono avere delle benemerienze grandissime... sono molti che ambiscono i titoli messi in palio dal disegno di legge. Questo è il motivo per cui se ne sostiene da molti l'approvazione. Vi sono molti che hanno l'ambizione di diventare cavalieri e commendatori e non hanno modo di soddisfarsi. Ma basta comprare questi titoli con venti, trentamila lire; e che li comprino! A chi si può vietare di andare per la strada con le penne di pavone sul sedere o di portare sul cappello delle patacche, come quelle che portano gli studenti sul berretto goliardico? (*ilarità*).

Ma, si dice, la Repubblica degli Stati Uniti non ha alcun ordine cavalleresco. Ciò non è perfettamente esatto; se rimanete quindici giorni in America, state certi che una « patacca » ve la danno! Chi non è cavaliere del lavoro, o cavaliere di Colombo? Chi non è, fra i nostri emigrati, « figlio d'Italia »? e tutti quegli altri ordini cavallereschi, « i discendenti dei pellegrini del Mayflower », i « figli della rivoluzione », « le figlie della rivoluzione », i « cavalieri di Pitia », « i cavalieri della mistica stella » eccetera, ed ognuno con dei ciondoli molto più belli dei nostri. E chi vuole essere commendatore, chi vuole essere cavaliere, chi vuole essere gran cordone, lo è, purchè paghi, o purchè trovi chi gli regali la onorificenza.

CINGOLANI. Approvi anche l'ordine di Totò!

SACCO. Esattamente. Certe cose che sono condannate dalla storia cadono nel ridicolo; dopo l'Ariosto, venne il Pulci; dopo Orlando, Don Chisciotte, e se anche l'ordine di Totò è un ordine ridicolo, non so come si salverebbe dal ridicolo un ordine cavalleresco che si creasse nel 1950!

La cavalleria è nella storia degna di grandissimo rispetto, anche nella storia più recente. Chi ha avuto l'onore di militare in una divisione di cavalleria nell'altra guerra ha visto i nostri reggimenti di lancieri, di cavalleggeri, di dragoni, con i guanti bianchi e gli stivali lucidi caricare nel Friuli e morire tutti, tranne qualche diecina. Poche pattuglie si salvarono! Quella fu l'ultima epopea della cavalleria! Poi ancora l'ultimo sprazzo nelle steppe della Russia! Ma oggi la cavalleria è un ricordo; oggi la macchina spiana il terreno, le bombe distruggono, non è più l'uomo che affronta a viso aperto il nemico, come se a danza e non a morte andasse, sia pure con quella ostentazione di bella temerarietà, che è pure parte dell'eroismo guerriero. La cavalleria ieri era così.

CINGOLANI. La cavalleria è nell'animo.

SACCO. Esattamente, ma non si conquista l'animo di cavaliere, soltanto perchè si porta una croce di cavaliere o si ha la fascia al collo.

CINGOLANI. È l'uomo allo specchio.

SACCO. La cavalleria riuniva infatti valori mistici e valori eroici. Cavalleria significava andare incontro al rischio della morte cantando. Questa era cavalleria, ed anche ora si può essere, occorrendo, eroi; ma credete voi, che di coloro che vanno eroicamente a morire, contadini, umile gente, e di coloro che ci andarono, sia pure a cavallo, siano o siano stati molti destinati ad essere fatti cavalieri? Quanti? Nessuno, oppure pochi, pochissimi. Furono decorati al valor militare, taluni, ma non divennero cavalieri della « Corona d'Italia ». Perchè? Perchè altro era il premio che loro spettava: il monumento al milite ignoto, se morti. Noi li abbiamo conosciuti, e quando li abbiamo visti cadere sotto i nostri occhi, a cento, a mille, chi non li ha ammirati? ci si sarebbe messi in ginocchio per ringraziarli, ma a nessuno venne in mente di dar loro la croce di cavaliere.

Si obietta che vi sono ordini cosiddetti fasulli; vi sono cioè coloro che mercanteggiano



certe onorificenze. Io rispondo che, se truffano, la truffa è un delitto da punirsi; se fanno un mercato doloso, c'è il Codice penale che provvede. Dicevo prima: chi vieta a chi va in visita nell'America del Nord di mettersi il diadema di penne di tacchino? E chi può vietare a taluni che hanno questa debolezza, di mettersi una bella patacca di grande ufficiale di un qualche ordine dal nome stravagante? Quanta gente seria nei secoli scorsi figurò nei ruoli di certi ordini, come quello bizantino del Sacro, Angelico, Imperiale Ordine costantiniano di San Giorgio, o in qualcheduno di quei tanti altri ordini per i quali le Litanie sono brevi ed il calendario è piccolo; invocazioni alla Madonna, al Cristo, allo Spirito Santo, a San Maurizio, a San Lazzaro, a San Michele, a Santo Stefano, a San'Uberto, a San Silvestro, a San Gregorio, a San Giorgio, a San Gennaro, a San Luigi, a San Patrizio, a San Giuseppe, a San Ferdinando, a Sant'Ermenegildo, a San Lodovico, a Santa Isabella, a San Giovanni, a Sant'Andrea, a Sant'Alessandro, a Caterina, a Wladimiro, a Stanislao, ad Anna, ad Arrigo e chi più ne ha, più ne metta. La *notitia dignitatum* del secolo IV ci dà le insegne delle varie legioni e coorti; di là vennero i distintivi, gli stemmi, le armi, i cosiddetti blasoni. Ed allora ecco le decorazioni, per lo più in forma di croce. Ma, come dissi in principio, non la profaniamo oltre; non confondiamola con le altre figurazioni che possono essere un montone legato per la pancia, come per il « Toson d'oro », la più alta decorazione spagnuola; ovvero con le corone di vario genere, con un cigno, con un orso, con un leone, con un elefante, o con la fenice. Vi immaginate voi un ordine della Araba Fenice? Eppure vi fu un ordine ad essa intitolato e vi furono e vi sono quelli della Giarrettiera, del Bagno, del Sole, della Mezza luna, del Leone o dell'Aquila variopinta, ed altri ordini ancora che si richiamano ad insegne botaniche o zoologiche di vario tipo. Ma tutti o quasi tutti sono estinti.

Quando si trattasse di disegnare il tipo delle varie decorazioni, non sarebbe un problema molto semplice, perchè, se si dovesse prendere l'emblema della Repubblica italiana con quella stella a cinque punte sopra una ruota ci si potrebbe domandare: quella ruota vuol significare carrettiere o cavaliere? (*Commenti*).

*Voce dal centro.* C'è la Consulta araldica!

SACCO. Ma no, è stata abolita, e con essa la blasoneria, l'araldica, la sfragistica, belle piccole scienze; la consulta araldica è stata soppressa, mi permetto di rilevarlo al diligentissimo relatore; tanto è vero che nel bilancio del Tesoro le 10 mila lire stanziate per le spese di liquidazione della Consulta, per evidente omissione, non furono neanche sommate, cosicché nel conto c'è un errore di 10 mila lire. Si ritenne forse che non fossero neanche necessarie quelle 10 mila lire per mandare ai rigattieri la Consulta araldica; ne ho trattato nella mia relazione sul bilancio dell'Interno.

E poichè io ho accennato alla relazione su questo disegno di legge debbo fare alcuni rilievi: in essa si accenna alla medaglia mauriziana che si vorrebbe ancora conferire. Noi non siamo qui certamente a fare la critica dei costituenti, che hanno deciso in questa materia, ma la medaglia mauriziana per dieci lustri di servizio militare si dà soltanto agli ufficiali già insigniti dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e non può essere conferita a chi non ne sia già insignito; siccome però è cessato il conferimento di questa onorificenza, viene a mancare il presupposto, perchè possa essere conferita la medaglia mauriziana. Quindi, su questo punto almeno, si dovrà indubbiamente rivedere la formulazione del disegno di legge.

Si afferma nella relazione, che in Italia manca il mezzo di riconoscere meriti particolari: nulla vieta di pensare ad un modo di riconoscimento diverso da quello che sarebbe un ordine cavalleresco; ma nella relazione si afferma che le onorificenze oggi in vigore in Italia, non sono di ordini cavallereschi, quindi sono necessari ordini cavallereschi se l'uomo è così fatto da desiderarle. E nella relazione si fa della psicologia su questo punto, psicologia che io posso seguire, ma non approvare; la vecchia esperienza dell'onorevole senatore Fantoni ha aderito a quella che è l'intima coscienza umana ed ha tentato di interpretare quelle che sono le esigenze di molti uomini; qualche cosa ci vuole, ha pensato, ed ha conseguentemente scritto; io, però, ritengo che non sia un ordine, e tanto meno un ordine cavalleresco, quello che ci vuole per appagare gli uomini.

Lasciare insoddisfatte tali esigenze sarebbe, più che un errore, una omissione; io ammetto che si possa e si debba riparare specialmente per quel che riguarda i meriti scientifici; nulla vieta di pensare che un corpo scientifico possa essere dal Governo incaricato di proporre coloro che per meriti scientifici o artistici debbano essere insigniti ed additati alla pubblica riconoscenza per i meriti acquisiti. Nulla vieta di pensare che possano così anche essere additati alla pubblica riconoscenza i filantropi che danno per opere benefiche il loro denaro. Ma io ritengo che il rinnovamento del costume, cui noi auspichiamo, sia pure con diverse visioni, sia pure con diverse mete, io credo che una più fine sensibilità di quelle che sono le esigenze morali del popolo italiano, portino a concludere che nel 1950 non si possa più attribuire efficacia educativa ad ordini cavallereschi. Che se questo fosse nell'aspirazione di una minoranza del popolo italiano, che è abituata a pensare i cavalieri e i commendatori in un ordine superiore a quello dei normali cittadini, non ci potremmo sottrarre al ridicolo di cui ci coprirebbero i giovani; io credo fermamente, e non è illusione la mia, che la gioventù italiana non si lascerebbe sedurre dalla chincaglieria cavalleresca. (*Approvazioni. Congratulazioni*).

RAJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAJA. Stante l'ora tarda propongo che il seguito di questa discussione sia rinviato a domani.

PRESIDENTE. Essendo stata presentata la proposta di rinviare a domani la discussione di questo disegno di legge, pongo in votazione la proposta stessa. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta, si procederà alla votazione per divisione. I senatori favorevoli alla proposta di rinvio della seduta si porranno a sinistra e quelli contrari a destra.

(È approvata).

Il seguito di questa discussione è rinviato.

#### Trasmissione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Informo il Senato che il senatore Monaldi ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge:

« Perfezionamento delle prestazioni per tubercolosi per i figli di soggetti assicurati » (1338).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

#### Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza è pervenuta la seguente interpellanza:

Interpello il Governo per conoscere lo stato attuale dei rapporti e delle relazioni colla Repubblica di San Marino (269).

BRASCHI.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, segretario:

Al Ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per cui l'Amministrazione del Demanio si rifiuta di rilasciare al Rettore della chiesa dei minoritelli di Catania (ex Conventuali) i locali adiacenti alla chiesa stessa da adibire ad uso di rettoria.

La richiesta del Rettore è fondata sull'articolo 18 della legge 7 luglio 1866, n. 3046, sull'articolo 8 della legge 27 maggio 1929, n. 748, e sull'articolo 489 delle istruzioni generali del servizio del Provveditorato generale dello Stato (1407).

ROMANO Antonio.

Ai Ministri delle finanze e del tesoro per conoscere se sia vero che non si vogliono corrispondere più le cosiddette casuali al perso-

1948-50 - DXX SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1950

nale delle amministrazioni finanziarie, notizia che ha messo in agitazione gli interessati (1408).

ROMANO Antonio.

Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere se le notizie pubblicate in questi giorni da tutti i quotidiani della Repubblica circa la scomparsa dello scienziato atomico, professor Bruno Pontecorvo, corrisponda o meno ai particolari enunciati dai giornali di destra e da quelli di sinistra;

se il Ministero degli esteri era a conoscenza della subdola attività svolta in Italia dall'evadore Pontecorvo, che avendo rinnegata la Patria italiana, si è apprestato a tradire la seconda Patria che gli aveva data ospitalità durante la lotta nazifascista contro gli ebrei;

se il Ministero dell'interno non creda di intensificare sempre più la sorveglianza negli aeroporti italiani ove — come è noto — al convoglio di coloro che si dedicano al contrabbando delle droghe stupefacenti, si aggiunge il fior fiore delle spie internazionali (1409).

DE GASPERIS, CIAMPITTI.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri per conoscere le ragioni per le quali le condizioni degli emigranti in Argentina, già rese difficili e precarie dalla intervenuta svalutazione monetaria, si trovano oggi inasprite e messe in più grave pericolo dalle crescenti difficoltà burocratiche che ritardano e talora impediscono le « rimesse » dei sudati risparmi alle famiglie lontane (1410).

BRASCHI.

Al Ministro dell'interno per conoscere se egli intende predisporre misure di tutela della sicurezza delle cittadine e della nostra dignità nazionale, affinché non si ripetano episodi di vera e propria tratta, quali si sono recentemente verificati a Palermo in occasione dello sbarco di marinai stranieri (1411).

MERLIN Angelina.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intende adottare a protezione della spiaggia compresa fra Marina di Carrara e Marina di Massa.

L'erosione prodotta dal moto ondoso ha già dato luogo alla asportazione di un notevole tratto della bella via litoranea, che congiungeva Viareggio alla Marina di Carrara.

Ove non si provvedesse tempestivamente, e con provvedimenti adeguati, il fenomeno erosivo porrebbe in pericolo tutta la pineta e le fiorenti colonie dei complessi industriali Fiat, Edison ed altre che costituiscono un importante valore economico, indipendentemente da quello altissimo ed incomparabile per l'assistenza a migliaia di bambini, figli di lavoratori (1412).

BIBOLOTTI.

#### Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se il Governo, di fronte alle sempre più tragiche quotidiane sciagure che costano tante vittime nelle strade e autostrade d'Italia, non ritenga doveroso e necessario affrettare la revisione e l'aggiornamento del nostro codice stradale e per sapere se risponda al vero che il ritardo degli invocati provvedimenti legislativi si deve a un conflitto di competenza fra Ministeri (1415).

BRASCHI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se ritenga necessario di venire incontro alle più urgenti necessità della benemerita categoria del personale delle ricevitorie poste e telegrafi, e particolarmente alle seguenti richieste: a) concessione del premio di interesse e di quello di presenza; b) cessazione dei licenziamenti, o della riduzione di orari di lavoro a carico del personale supplente e dei procaccia; c) il beneficio delle riduzioni tariffarie per i viaggi sulle ferrovie dello Stato (1416).

BOSCO.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e del tesoro, per conoscere se risulti loro che, da una triennale esperienza nell'applicazione della legge n. 929 del 16 settembre 1947 sulla massima occupazione agricola, in merito al funzionamento delle Commissioni comunali, sono emerse deficienze tali, dovute alla mancanza di attrezzatura per in-

sufficienza di adeguati stanziamenti finanziari, per cui i decreti prefettizi non hanno trovato applicazione in tutti i Comuni per i quali i decreti stessi sono stati emessi, danneggiando così la massa dei disoccupati e la produzione agricola; situazione questa aggravata per la mancata applicazione a fine di ciascun mese, da parte delle Commissioni comunali, dei ruoli dei contributi di aziende in tutto o in parte inadempienti all'obbligo dell'assunzione della mano d'opera o perchè compilati dai Prefetti; ciò ha prodotto un maggior danno economico ai lavoratori e un beneficio agli agrari per lavori espletati sulle proprie aziende e per i quali non è stato corrisposto alcun salario.

Di fronte a tale illegale situazione, interrogo se e in che misura intendono intervenire per mettere in efficienza, per la corrente annata agraria 1950-51, le Commissioni comunali e gli uffici di collocamento, perchè assolvano, nel quarto anno di applicazione della legge, i loro compiti di cui agli articoli 3, 5, 12 e 15 della legge stessa.

Interrogo altresì per conoscere se, per la corrente annata 1950-51, i Prefetti terranno presente, secondo la disposizione di spirito della stessa legge, la particolare aggravata disoccupazione agricola che si manifesta nelle varie provincie, indipendentemente dal fatto che i loro precedenti decreti siano rimasti inoperanti in alcuni Comuni, tenuto conto che ciò deriva unicamente dalla mancata attrezzatura e dal mancato funzionamento delle Commissioni comunali.

Interrogo, quindi, per conoscere se non ritengono opportuno ed urgente, intervenire con lo stanziamento di adeguati fondi occorrenti per l'organizzazione e il funzionamento dei servizi per la massima occupazione della mano d'opera agricola, di cui all'articolo 17 della legge, e se non ritengano opportuno procedere immediatamente all'attrezzatura delle Commissioni comunali, con personale competente, inviando queste a soddisfare le esigenze delle norme di cui alla legge n. 929 del 16 settembre 1947, al fine di favorire il massimo impiego possibile di lavoratori agricoli disoccupati, applicando alle aziende agricole il massimo carico obbligatorio di giornate lavorative per ettaro coltura (1417).

BOSI.

Al Ministro dei trasporti per conoscere se la Direzione generale delle ferrovie dello Stato intenda ripristinare la linea ferroviaria Crizignano di Zocco (Treviso). Il ripristino di questa linea è urgentemente richiesto dalle popolazioni della zona attraversata (1418).

CARON.

Al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se siano a conoscenza: 1° della difforme interpretazione che i vari Prefetti della Repubblica danno, nell'approvazione della graduatoria per i concorsi a sanitari condotti, in tema di applicabilità o meno della legge 21 agosto 1921, n. 1313 (riformata dalla legge 3 giugno 1950, n. 375) relativa all'assunzione obbligatoria nella pubblica amministrazione degli invalidi di guerra e della sperequazione che detta difformità di interpretazione comporta nelle diverse provincie; 2° se non ritengano sia urgente impartire direttive uniche ai Prefetti per l'esclusiva e uniforme applicazione del testo unico della legge sanitaria 1934, lasciando libertà agli interessati di adire, ove credano, il parere del Consiglio di Stato (1419).

SANNA RANDACCIO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se per non precludere la possibilità di prender parte ai concorsi magistrali e di scuole medie ad eventuali malati suscettibili di guarigione nel periodo intercorrente fra il bando di concorso e il suo completo espletamento (in media due anni) e per assicurare la piena validità fisica e funzionale e l'assenza di malattie tubercolari all'atto dell'assunzione in servizio, non reputi conveniente eliminare dai documenti di rito richiesti a corredo della domanda di partecipazione ai concorsi il certificato medico, con riserva di accertamenti al momento dell'eventuale assunzione in servizio (1420).

MONALDI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri, per sapere come spiegano l'affermazione del dottor Rodolfo Siviero che, giustamente protestando nel suo bel catalogo della Mostra dei

1948-50 - DXX SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1950

ricuperi delle opere d'arte vergognosamente fatte vendere da Mussolini a Hitler e Goering, dice: « Ci spiace di non aver potuto rintracciare "Le fatiche d'Ercole" del Pollaiuolo e gli altri pochi dipinti ancora mancanti dagli Uffizi.

« Eravamo arrivati a raccogliere le informazioni necessarie al loro ricupero, ma, il 21 aprile 1949, avevamo dovuto richiedere — unica volta — la collaborazione di altri Organi che è mancata ».

Desidero conoscere quali sono questi Organi e quali provvedimenti furono presi per questa inesplicabile e deplorabilissima mancanza di collaborazione (1421).

LOCATELLI.

PRESIDENTE. Domani, seduta pubblica, alle ore 10, e alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

ALLE ORE 16.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario (577).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. CASO. — Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia, da parte dei comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) (402).

2. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

3. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

5. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953).  
(Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 20).









ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA DXX SEDUTA (24 OTTOBRE 1950).

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

ALLEGATO (ROLFI, LANZETTA). — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga giusto impartire disposizioni al fine di restituire in provincia di Foggia la libertà di comizio in pubblico, praticamente abolita dalla prescrizione prefettizia che autorizza a tenerli soltanto in luogo chiuso o recintato, cosa questa che contrasta non soltanto con la lettera e lo spirito della Costituzione repubblicana, ma anche con la calma assoluta che regna in questa Provincia (1338).

RISPOSTA. — In precedenti comizi, si erano verificate, per l'azione insistente e fastidiosa degli aderenti ad alcuni partiti che invitavano i cittadini a sottoscrivere dichiarazioni contro le armi atomiche, reazioni e proteste.

È, quindi per impedire che si verificassero ulteriori incidenti che le autorità di Pubblica Sicurezza rivolsero raccomandazione a tutti i partiti politici perchè si astenessero, temporaneamente, dall'organizzare comizi in luogo pubblico.

Tale raccomandazione fu ritenuta necessaria anche perchè, svolgendosi nello stesso giorno comizi pubblici in diversi comuni della provincia, non sarebbe stato sempre possibile predisporre i servizi necessari per assicurare il regolare svolgimento delle manifestazioni.

*Il Ministro*  
SCELBA.

ARMATO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, di fronte alla persistente crisi vitivinicola e all'urgenza di regolare la finanza locale per il vino, non ritenga necessario stralciare dal progetto di riordinamento della

finanza locale, già esaminato dalla Commissione del Senato, la parte relativa alla disciplina della imposta di consumo sulle bevande, formandone un progetto a parte, da presentare al Parlamento con la procedura di urgenza (1298).

RISPOSTA. — In ordine a quanto prospettato dall'onorevole senatore interrogante è opportuno premettere che, al fine di contribuire alla ripresa del mercato vinicolo, non si è mancato di esaminare compiutamente ogni possibilità di attenuare le conseguenze dannose della lamentata crisi. Si è addivenuti così all'emanazione del noto decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, diretto ad agevolare la distillazione del vino, permettendo che la produzione di alcool serva come sfogo nei periodi di sovrapproduzione vinicola.

Accanto a tali disposizioni sono da menzionare quelle proposte col disegno di legge in materia di finanza locale circa l'imposta di consumo delle bevande — con particolare riguardo all'unificazione dell'imposta di consumo sul vino — delle quali l'onorevole interrogante chiede lo stralcio e la procedura di urgenza.

Giova considerare, in proposito, che il citato schema di provvedimento, tuttora all'esame del Senato della Repubblica, prevede un complesso di norme le quali consentiranno, fra l'altro, una serie di adeguamenti dei singoli tributi comunali entro limiti determinati, onde mettere in grado la generalità dei Comuni di trovare i presupposti per il riequilibrio dei loro bilanci.

Dette norme, organicamente connesse e volte nel loro insieme al fine indicato, mal si prestano ad uno stralcio per una separata

e più rapida elaborazione legislativa di alcune di esse. D'altra parte lo stralcio medesimo toglierebbe ai Comuni la possibilità di migliorare in misura opportuna quei tributi che secondo le condizioni locali sono i più adatti a sostenere l'aggravio necessario al risanamento finanziario, il che non si potrebbe verificare se, in virtù del provvedimento invocato, i Comuni stessi potessero limitare la loro azione ad un campo più ristretto delle rispettive finanze.

Per le considerazioni esposte non si ravvisa l'opportunità di separare le disposizioni concernenti la disciplina delle imposte di consumo sulle bevande dal disegno di legge mentovato; è auspicabile, peraltro, che si addivenga ad una sollecita discussione ed approvazione dello schema di provvedimento in parola.

*Il Ministro*  
VANONI.

BARACCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno di disporre l'anticipo dell'inizio del prossimo anno scolastico e correlativamente la sua anticipata chiusura, al fine di ovviare all'inconveniente che gli esami debbano attuarsi in periodo di eccessiva calura, che rende disagiata il loro svolgimento per le condizioni fisiche degli allievi e degli esaminatori (1313).

RISPOSTA. — Il problema cui accenna l'onorevole interrogante è largamente dibattuto negli studi fin qui compiuti in Italia ed all'estero, studi nei quali il problema stesso ha avuto consensi e dissensi.

Il Ministero è dell'avviso che la questione non può essere esaminata che nel quadro della prossima riforma dell'ordinamento scolastico, tanto più che il breve periodo che ormai ne separa dalla consueta apertura dell'anno scolastico non consente quelle abbreviazioni che, di necessità, si ripercuoterebbero anche sulle date già fissate per gli esami di idoneità, di maturità e di abilitazione.

*Il Ministro*  
GONELLA.

BERLINGUER. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se e come intendano accogliere le giuste rivendicazioni della benemerita classe dei cancellieri e segretari giudiziari che hanno determinato il recente sciopero, risolvendo così le controversie interpretative sorte fra i due Dicasteri in merito al cumulo fra l'indennità di funzione e i proventi e dando soluzione definitiva alla questione dei proventi stessi (1336).

RISPOSTA. — La questione concernente il cumulo dei proventi delle Cancellerie giudiziarie con l'indennità di funzione o l'assegno perequativo, istituiti con l'articolo 10 della legge 11 aprile 1950, n. 130, è stata già risolta dal Tesoro che, con lettera n. 145904 del 22 agosto corrente anno, ha trasmesso, per la controfirma al Ministero di grazia e giustizia, un decreto interministeriale col quale si stabilisce che nei riguardi del personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie, che fruisce dei proventi di cancelleria, l'indennità di funzione o l'assegno perequativo spettano nell'importo ridotto all'eventuale eccedenza dell'indennità o dell'assegno medesimi rispetto all'ammontare dei diritti percepiti.

Tali determinazioni sono state prese dalla considerazione che i proventi di cancelleria non costituiscono il corrispettivo di particolari servizi, ma derivano dall'espletamento dei servizi normali delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie, e che i proventi stessi sono concessi a tutto il personale dei predetti Uffici e cioè all'intera categoria di personale.

È da precisare inoltre che l'indennità di funzione e l'assegno perequativo sono stati istituiti per ovviare, finché non sia attuato un più organico assetto delle retribuzioni, alle gravi differenze di trattamento determinatesi per effetto di speciali concessioni economiche ottenute da singole categorie di dipendenti statali e che essendo i proventi di cancelleria attribuiti a tutto il personale delle Cancellerie e delle Segreterie giudiziarie, gli stessi sono certamente compresi tra gli assegni non cumulabili ai sensi dell'articolo 10, terzo comma, della ricordata legge 11 aprile 1950, n. 130.

*Il Ministro*  
PELLA.

1948-50 - DXX SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1950

BERLINGUER. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se intende provvedere alla sistemazione in ruolo a tutti gli effetti, compresi quelli della pensione, dei vigili del fuoco mutilati od invalidi, a causa del loro nobile e rischiosissimo servizio, attualmente compresi in ruolo transitorio che non offre alcuna garanzia, o addirittura licenziati, e ciò tenendo conto delle benemeritenze di questi generosi vigili e soprattutto del fatto che tale ingiusto trattamento non vale certamente ad incoraggiare gli altri vigili ad affrontare con cuore intrepido il sacrificio, nella prospettiva che, ove restino vittime di mutilazione, dovranno come premio del loro eroismo, restare privi di lavoro e di ogni provvidenza per l'avvenire (1356).

RISPOSTA. — I vigili del fuoco mutilati ed invalidi sono tratti in servizio non solo, ma anche di recente furono ammessi al concorso a permanenti, nonostante che la legge prescrivere la assoluta idoneità fisica (*Gazzetta Ufficiale* n. 281 del 7 dicembre 1949).

Nello studio in corso della nuova legge è anche previsto, se non si opporranno difficoltà di bilancio, di costituire un ruolo d'onore per i mutilati ed invalidi, in modo che possano essere tratti in servizio con un limite di età più elevato.

*Il Ministro*  
SCIELBA.

BERLINGUER. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e come intenda intervenire perchè sia regolato il problema delle pensioni dei ferrovieri dipendenti dalla Società Ferrovie complementari sarde, in relazione con la legge 14 maggio 1949, n. 269, e della nota di codesto Ministero numero 27348 del gennaio 1950 (1358).

RISPOSTA. — La disposizione della legge 14 maggio 1949, n. 269, che prevede la possibilità del passaggio al Fondo nazionale per la previdenza del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto — degli agenti rimasti scritti alle casse aziendali di previdenza, allo scopo di consentire a detti agenti di fruire di un trattamento di pensione e di beneficiare, al tempo stesso, delle provvidenze finora con-

cesse ai pensionati della categoria, non si presta ad un'applicazione automatica e simultanea, ma richiede che per ciascun agente sia ricostituita la propria situazione previdenziale e di carriera, sulla cui base determina e le condizioni del passaggio al Fondo e dell'eventuale diritto alla pensione, nonché le riserve matematiche dovute in relazione all'anzianità di servizio e alla età.

Si tratta, quindi, di adempimenti complessi e laboriosi, per i quali questo Ministero non ha mancato di impartire disposizioni all'Istituto nazionale della previdenza sociale, affinché sia dato sollecito corso agli atti amministrativi necessari a porre gli agenti interessati in condizioni di beneficiare al più presto della pensione.

D'altra parte, non è da trascurare la considerazione che il personale, il quale sollecita ora il passaggio al Fondo nazionale per averne i relativi benefici, è quello stesso che, valendosi della facoltà ad esso consentita dall'articolo 30 del regolamento approvato con regio decreto 39 agosto 1920, n. 1538, optò a suo tempo per la iscrizione alle casse speciali di previdenza esistenti presso le singole aziende, ritenendo il trattamento di queste ultime (costituito da conti individuali di capitalizzazione) più vantaggioso o più confacente alle proprie esigenze previdenziali.

*Il Ministro*  
MARAZZA.

BISORI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere: 1° se e quali difficoltà osterebbero, a suo avviso, ad una proposta di legge che abrogasse o riformasse il decreto legislativo luogotenenziale 14 aprile 1945, n. 250, modificato dall'articolo 3 della legge 29 ottobre 1949, n. 906, con cui lo Stato fu autorizzato a recuperare, in modo indiscriminato, i contributi che in passato aveva concessi, secondo leggi, ad agricoltori che, in molti casi, erano veramente benemeriti;

2° se non creda, almeno per quei casi, prendere l'iniziativa di tale proposta, in modo da cancellare o correggere una misura sostanzialmente retroattiva e ciecamente livellatrice che, per assicurare allo Stato un modesto

1948-50 - DXX SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1950

recupero (1.500 milioni), scuote la fiducia dei cittadini nelle leggi e dà materia a gravi inconvenienti (1337).

RISPOSTA. — Quanto al primo punto della interrogazione, si ravvisa opportuno premettere che, per l'applicazione del decreto-legge luogotenenziale 14 aprile 1945, n. 250 e dell'articolo 3 della legge 29 ottobre 1949, n. 906, questo Ministero ha dovuto procedere alla emissione di n. 700 ruoli di riscossione, interessanti n. 1700 ditte, per l'ammontare di lire 300 milioni, per le due semestralità (10 giugno e 10 dicembre) dell'anno in corso (in complesso lire 1.500 milioni in dieci semestralità).

L'emissione di detti ruoli ha dato luogo ad una quantità di ricorsi (oltre 1.100 fin'ora), diretti a questo Ministero od al Capo dello Stato, al Consiglio di Stato in S. O. od ai Tribunali ordinari.

I motivi d'impugnativa sono molteplici, ma si riassumono, quasi tutti, in una asserita incostituzionalità della legge; nel fatto che molti non possiedono più le aziende, per il cui assestamento il contributo fu concesso, e, soprattutto, nel motivo, assunto dalla quasi generalità dei ricorrenti, di aver realmente eseguito le opere di miglioramento delle aziende che avevano determinato il loro dissesto finanziario.

Il Ministero non può, però, prendere in considerazione le condizioni particolari dei singoli agricoltori, perchè la legge non prevede alcuna facoltà di concedere esoneri.

Tuttavia non si è mancato dal considerare con particolare occhio di riguardo alcuni ricorsi prodotti: dagli agricoltori della provincia di Gorizia, le cui aziende, a seguito del trattato di pace, sono passate in territorio jugoslavo; dalle aziende dell'Agro Pontino espropriato dall'Opera Nazionale Combattenti; da agricoltori, i cui terreni furono requisiti e poi espropriati dall'autorità militare.

Per questi casi (16 in tutto) il Ministero, in attesa di determinazioni definitive — per le quali ha chiesto ed attende il parere del Consiglio di Stato — ha sospeso, senz'altro, la riscossione dei ruoli.

Trattasi, però, di casi limitati o particolari perchè i motivi di doglianza, più sopra ripor-

tati, potrebbero essere eliminati soltanto da una legge che abrogasse il decreto legge luogotenenziale 14 aprile 1945, n. 250.

Senonchè, in considerazione delle discussioni che hanno preceduto l'approvazione dell'articolo 3 della legge 29 ottobre 1949, n. 906, e dell'ordine del giorno votato il 21 s. m. dalla IX Commissione permanente della Camera dei deputati — discussioni e voto che hanno chiaramente manifestato la volontà del potere legislativo di dare esecuzione alle norme del recupero emanato nel 1945 — sembra doversi scartare un'abrogazione pura e semplice di dette disposizioni.

Invero la questione, circa una eventuale abrogazione, non va posta e considerata soltanto nei riflessi di questo Ministero, ma anche per quanto riguarda la competenza del Ministero del tesoro, poichè il prevedibile ammontare dei recuperi costituisce già un'entrata dello Stato e come tale è stato iscritto in bilancio per lire 300 milioni nell'esercizio scorso (capo 17°, capitolo 318) e per 150 milioni nel corrente esercizio (capo 17°, capitolo 317).

Contemporaneamente, poi, alla stessa abrogazione, si dovrebbe o regolare con apposite norme gli effetti già prodotti dal decreto-legge luogotenenziale 14 aprile 1945, n. 250, perchè, avendo esso ricevuto già un principio d'esecuzione, lo Stato dovrebbe restituire agli agricoltori le somme da questi versate, compresi gli aggi di riscossione.

Queste difficoltà permangono anche in caso di semplice modifica della legge, limitatamente, s'intende, ai minori introiti derivanti dalla detta modifica.

In presenza, tuttavia, della particolare onerosità che il recupero riveste per alcuni agricoltori, si potrebbe, tutt'al più, considerare la possibilità d'apportare alla legge alcuni ritocchi per renderne l'applicazione più sopportabile per gli enti, per i quali è senz'altro da escludere una finalità di lucro e, quindi, qualsiasi utile di congiuntura, ed a favore di quegli agricoltori che, al verificarsi degli eventi bellici, avevano già dimesso la proprietà della terra.

Non vanno, però, sottaciute le difficoltà che renderanno molto complessa anche una semplice modifica della legge, perchè non è agevole

trovare un principio su cui fondare, in concreto, una discriminazione tra 1700 ditte tenute al rimborso dei contributi e c'è sempre il pericolo che, per effetto della revisione possano prodursi nuovi e più gravi inconvenienti e, soprattutto, maggiori sperequazioni.

Ai fini della discriminazione occorre notare che tutti i contributi furono formalmente concessi per benemerienze agricole, accertate dai competenti Ispettorati agrari compartimentali.

Si potrebbe, forse, partendo dalle premesse del decreto-legge luogotenenziale 14 aprile 1945, n. 250, giungere ad esonerare coloro che non hanno conseguito « incrementi patrimoniali e di reddito », in quanto avevano perduto, per fatto volontario o per esecuzione coatta, la proprietà delle aziende anteriormente al periodo in cui è da presumere che siano stati realizzati gli utili di congiuntura.

L'ammissione del principio della discriminazione per le 1700 aziende assoggettate al recupero, potrebbe, come già accennato, rilevarsi non scevra di nuove sperequazioni, per la difficoltà di compiere — a tanta distanza di tempo e nelle attuali condizioni — un obiettivo riesame retrospettivo delle situazioni dei singoli agricoltori, molti dei quali hanno perduto da anni la proprietà dei fondi per i quali i contributi furono concessi: ed all'uopo occorre anche tener presente che i fascicoli personali dei « benemeriti », a causa del trasferimento degli archivi al Nord e di azioni belliche, sono andati nella quasi totalità distrutti o dispersi.

È ovvio che, ove il principio della discriminazione venisse introdotto, si renderebbe, anzitutto, necessario sospendere la riscossione dei ruoli emessi e non far luogo all'emissione di altri per i prossimi anni, fino a quando non fosse ultimato il riesame delle singole posizioni.

Quanto al secondo punto della interrogazione, a seguito delle discussioni che hanno preceduto, alla Camera, l'approvazione dell'articolo 3 della legge 29 ottobre 1949, n. 906, e del voto formulato dalla IX Commissione della stessa Camera dei deputati con l'ordine del giorno approvato nella seduta del 21 ottobre 1949, con il quale « s'impegnava il Governo a far sì che i ruoli per il recupero . . . fossero resi esigibili a far tempo dal 1° gennaio 1950 », non sembra opportuno che il Governo prenda

l'iniziativa d'un progetto di legge per l'abrogazione o modificazione del decreto-legge luogotenenziale 14 aprile 1945, n. 250.

Al riguardo è da tenere presente che con il 10 dicembre p. v., verrà a scadere la 2ª semestralità dei contributi da recuperare per l'anno in corso, mentre già si sta per dare inizio ai lavori per la emissione dei ruoli per il prossimo anno.

Il Ministro  
SEGNÌ

BOSI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e commercio.* — Per conoscere se e quali provvedimenti di tutela sono stati posti in atto, per fronteggiare la gravità della crisi della bachicoltura italiana, perchè ai 1.429 Comuni interessati alla produzione e alle 104.340 famiglie di allevatori unitamente alla mano d'opera addetta al settore dell'industria serica, fossero risparmiati gli enormi danni derivanti dalla falciata produzione di bachi che, da 57 milioni di chili nel 1924, 56 milioni di chili nel 1923, 53 milioni e 500 mila nel 1929, è scesa a 9 milioni 500.000 nel 1948, 10 milioni di chilogrammi nel 1949 e 13 milioni nel 1950, con la distruzione parallela della pianta di gelso nonostante la esistenza della legge n. 625 del 15 marzo 1942 secondo cui è vietato l'abbattimento e il capitozzamento di dette piante.

Se essi conoscono che la bachicoltura rappresenta, per le famiglie dei contadini poveri, l'unica entrata primaverile, quando cioè cessa quasi ogni attività agricola e, in caso affermativo, quali mezzi sono stati adottati per ottenere in sostituzione altre entrate familiari e se non ritengono opportuno ed urgente, qualora non sia stato fatto sino ad ora, adottare quei mezzi necessari per far rifiorire la bachicoltura italiana che un tempo rappresentava una eccezionale entrata della bilancia commerciale nazionale (1333).

RISPOSTA. — In favore della conservazione del patrimonio gelsicolo, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha tralasciato occasione di intervenire per l'esatta applicazione della legge n. 625 del 15 marzo 1942, che vieta appunto l'abbattimento di dette piante.

1948-50 - DXX SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1950

Tra l'altro, con la circolare n. 71749 in data 10 gennaio 1949, trasmessa a tutti i Prefetti, agli Ispettorati agrari compartimentali ed agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura della Repubblica, veniva raccomandata la più stretta vigilanza per impedire l'abbattimento ed il capitozzamento delle piante di gelso, evitando così maggiori danni alla industria serica.

Attualmente, poi, il Ministero dell'agricoltura, conscio dell'importanza che in Italia il settore bachisericolo riveste nel campo economico-sociale, ha predisposto, e già ne ha iniziato l'attuazione, un programma inteso a sviluppare ed incoraggiare la diffusione degli impianti gelsicoli, particolarmente nelle zone più povere ed all'uopo ha stanziato appositi fondi.

La grave crisi che da anni travaglia il settore bachisericolo è stata sempre attentamente seguita dal Governo, che, nella campagna 1947, di fronte ad una caduta di prezzo di preoccupante gravità, ritenne necessario un cospicuo intervento finanziario dell'erario a favore della produzione bozzoli di quella campagna; soggiungesi che, sempre allo scopo di sostenere tale branca produttiva, si sta predisponendo un provvedimento legislativo che concede agevolazioni fiscali per la raccolta collettiva dei bozzoli prodotti nelle campagne 1948, 1949 e 1950.

Indipendentemente, poi, dai cennati provvedimenti finanziari, è da tempo in funzione una apposita Commissione interministeriale di studio dei problemi bachisericoli, nella quale sono rappresentate tutte le organizzazioni economiche interessate a detta branca produttiva, che ha appunto lo scopo di studiare il complesso problema in tutti i suoi aspetti per proporre i mezzi idonei per una definitiva soluzione del problema.

Non è dubbio che questo insieme di interventi ha avuto una parte decisiva nella detta ripresa che attualmente si riscontra nell'andamento quantitativo della produzione e nel prezzo dei bozzoli; ed a conferma di ciò basta tener presente che dopo una produzione di 26 milioni di chilogrammi ottenuta nel 1947 discesa nell'anno successivo (in dipendenza del basso prezzo del prodotto) a soli chilogrammi 8 milioni circa si è nuovamente risa-

liti nella campagna 1950 a 14 milioni di chilogrammi, e che di fronte ad un prezzo di lire 142 per chilogrammo fatto per alcune partite nella campagna 1947, ora il prodotto della campagna in corso viene negoziato ad oltre lire 550 per chilogrammo.

*Il Ministro*  
SEGNI.

RISPOSTA — È ben vero che l'andamento produttivo dei bozzoli ha segnato negli ultimi anni una sensibile curva decrescente rispetto alla media produttiva prebellica, ma si ritiene opportuno far presente che i dati indicati dall'onorevole interrogante, riferentisi alla produzione anteguerra, costituiscono le punte massime e non indicano l'effettivo andamento della produzione.

Infatti, l'onorevole interrogante accenna soltanto ai risultati conseguiti nel 1923, nel 1924 e nel 1929, annate particolarmente favorevoli, per raffrontare ad esse le produzioni dell'ultimo triennio.

Non ha tenuto presente, l'onorevole interrogante, che anche in alcuni anni prebellici si sono avute delle flessioni sensibilissime, come negli anni 1935 e 1938 in cui sono stati prodotti rispettivamente 17 milioni e 20 milioni di chilogrammi di bozzoli rispetto ad una media in quel quinquennio di circa 30 milioni di chili.

Ciò chiarito, si fa presente che il Governo non è rimasto indifferente alla crisi che ha investito il settore bachisericolo fin dal secondo semestre 1947, tanto che con decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 622, furono disposte provvidenze finanziarie per 2 miliardi e 500 milioni, a favore della produzione bacologica 1947.

Devesi riconoscere che il provvedimento fu emanato tardivamente e non raggiunse nel 1948 lo scopo che intendeva perseguire, cioè incoraggiare gli agricoltori e persistere nell'allevamento del baco.

Risultati apprezzabili si sono avuti nel 1949 e più ancora nell'ultima campagna nella quale si è registrato un aumento nella produzione di 4 milioni di chili rispetto a quella ottenuta nel 1948.

Con l'emanazione del cennato provvedimento il Governo non ritenne di aver avviato a solu-

zione la crisi incombente sul settore bachisericolo, ben consapevole che il provvedimento stesso avrebbe potuto avere soltanto efficacia a carattere contingente. E, pertanto, il Governo ha costituito una Commissione di esperti affidando ad essa l'incarico di studiare il problema bachisericolo sotto ogni aspetto e di proporre ai competenti Organi i provvedimenti da adottare per la risoluzione dei problemi connessi alla bachisericoltura.

Risulta che la Commissione ha ultimato i suoi lavori e le conclusioni dovrebbero essere già note a codesto Ministero.

Della Commissione stessa non ha fatto parte alcun elemento di questa Amministrazione.

*Il Ministro*  
TOGNI.

BOSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno ostacolato, dopo 27 anni dalla legge 20 dicembre 1923, n. 3344, l'accertamento della consistenza del demanio armentizio, tratturi di Puglia e trazzere di Sicilia, e i motivi che inducono ancora lo stesso Ministero a non effettuare le operazioni di accertamento e reintegra, per conoscere così lo stato attuale della sua utilizzazione e se non ritiene opportuno assegnare subito i suoli risultanti così disponibili ai braccianti e contadini poveri, o semipoveri.

Se è a conoscenza che i suoli delle trazzere, per una lunghezza complessiva di circa 10 chilometri e per una larghezza di m. 38, risultano usurpati e incorporati nei fondi limitrofi dei latifondisti; mentre i suoli tratturali di Puglia, per la lunghezza di circa km. 200 e una larghezza di circa m. 150, risultano in gran parte usurpati, altri legittimati, altri ancora concessi ai frontisti, altri ancora restano improduttivi in tredici Provincie e trecento Comuni interessati, come se ancora dovessero transumare sui tratturi, riposi, bracci, i 10 milioni di capi dell'anno 1600, quando, in effetti, attualmente la transumanza è ridotta appena a 350 mila capi trasportati con automezzi su strade rotabili; e se non ritiene opportuno utilizzare un così importante demanio pubblico, che dovrebbe risultare di circa 85 mila

ettari di terreno del valore approssimativo di circa 20 miliardi, senza tener conto delle migliori, dei fabbricati, dei manufatti, delle miniere, assegnandoli in detti Comuni, a decine di migliaia di braccianti o contadini poveri, affamati di terra.

In particolare l'interrogante, domanda perchè non vengono soddisfatte d'urgenza le migliaia di domande presentate dai braccianti o contadini poveri, specialmente riguardanti i quattro grandi tratturi: Aquila-Foggia; Celano-Foggia; Lucera-Castel di Sangro; Pescasseroli-Candela, riducendo la larghezza dei suoli a 10 metri soltanto, strada comoda per la viabilità, annullando le concessioni ai frontisti proprietari non bisognevoli di terreno e reintegrando i suoli usurpati, onde avere maggiore disponibilità di terreni da concedere a famiglie di contadini, dando vita ad una vasta rete stradale alla cui sistemazione e manutenzione si dovrebbe provvedere con il ricavato del canone dei terreni concessi in enfiteusi (1334).

RISPOSTA. — Non può non riconoscersi come un buon lavoro sia ancora da svolgere per: a) definire in modo quanto più possibile esatto la consistenza del demanio armentizio; b) dare esecuzione ai piani di sistemazione già approvati; c) proseguire la progettazione degli assetti definitivi: situazione questa che ostacola la legittimazione delle zone occupate e la vendita di quelle disponibili riconosciute esuberanti alle ridotte esigenze della transumanza, ai bisogni della viabilità ed agli altri usi pubblici: situazione cioè, si conviene con l'onorevole interrogante, che occorre far di tutto per rimuovere.

Occorre però soffermarsi sulle cause che l'hanno determinata.

È ben vero che sono ormai passati 27 anni dalla legge 20 dicembre 1923, n. 3344, che ebbe a disciplinare la delicata materia dei tratturi e delle trazzere: ma sta di fatto che soltanto nel 1936 furono adottate norme regolamentari semplificatrici della procedura per l'apprestamento e l'esecuzione dei piani di assetto definitivo delle vie armentizie.

Dopo pochi anni sopraggiunse lo stato di guerra che creò difficoltà nella esplicazione dell'attività degli Uffici, difficoltà che vennero

via via crescendo fino a paralizzare completamente l'attività degli Uffici stessi nel secondo semestre del 1943. È da aggiungere che per effetto dei bombardamenti aerei fu quasi tutto distrutto il materiale documentario e l'attrezzatura tecnica del Commissariato per la reintegra dei tratturi in Foggia: ciò che ha imposto un enorme, delicato lavoro di ricostruzione, non ancora del tutto ultimato.

Altra remora all'espletamento dei lavori è stata costituita dalla instabilità dei valori venali dei terreni con la conseguente revisione dei progetti preventivamente approvati.

Rimossi o comunque attenuati gli impedimenti derivati dalle suaccennate circostanze, si potrebbe (e in parte già avrebbe potuto provvedersi) alle operazioni di liquidazione definitiva. Ma si è preferito soprassedere in quanto, nella diversa ipotesi, dovendosi far luogo alla liquidazione sotto l'impero delle norme in vigore, si sarebbe dovuto tener conto del diritto di prelazione dei proprietari frontisti, pregiudicandosi così le aspirazioni dei lavoratori disoccupati di cui si è reso interprete l'onorevole interrogante e che sono tenute in massima considerazione ed evidenza da questo Ministero.

Donde la necessità che sia modificata la legge in vigore, sia per assicurare una migliore organizzazione dei servizi, sia per disciplinare più convenientemente l'attribuzione dei suoli demaniali occupati disponibili che, non essendo più necessari alle esigenze armentizie e statali, dovranno essere valorizzati ai fini soprattutto agricoli.

Alla elaborazione del nuovo schema di legge gli Uffici da tempo stanno attendendo; ma esso ha subito varie battute d'arresto a causa anche delle divergenze sorte per il passaggio delle trazzere nel patrimonio della Regione siciliana.

Detto schema sarà tra breve messo a punto ed avviato (dopo le intese con i vari Ministeri interessati) al Parlamento per la discussione.

Comunque preme far presente come la sospensione delle operazioni di assetto definitivo — in attesa della nuova legge — non ha impedito che venissero subito revocate le concessioni precarie di maggior rilievo già assentite per la sola coltura cerealicola ai proprietari frontisti di estesi territori e che alla sca-

denza delle concessioni di minore importanza fosse negata la rinnovazione ai frontisti benestanti e non coltivatori diretti, allo scopo di ripartire le relative zone tratturali fra i piccoli proprietari lavoratori della terra, reduci di guerra, disoccupati.

La superficie di tali zone ed il numero dei rispettivi assegnatari sono in via di continuo aumento e l'Amministrazione non tralascerà di invigilare, perchè, nei limiti massimi consentiti dalla effettiva disponibilità del suolo e compatibilmente con la doverosa considerazione delle residuali esigenze della transumanza, della natura del terreno, e della situazione dei luoghi, delle necessità di accesso ai fondi limitrofi e dello stato di possidenza dei singoli frontisti, — spesso anch'essi coltivatori diretti di minime estensioni, ex combattenti e bisognosi — le poche zone non ancora utilizzate e quelle tuttora concesse od occupate da proprietari benestanti vengano man mano attribuite ad agricoltori nullatenenti, reduci, disoccupati.

Il Ministro  
SEGGI.

BOSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a falcidiare, con la legge n. 981, del 9 settembre 1947, l'assistenza farmaceutica ai familiari dei salariati fissi, assimilati, obbligati e braccianti o compartecipanti permanenti ed abituali, l'assistenza generica, ospedaliera, specialistica e farmaceutica ai familiari dei braccianti o compartecipanti occasionali, l'assistenza farmaceutica ai braccianti o compartecipanti eccezionali e quella generica ospedaliera, specialistica e farmaceutica ai familiari di questi ultimi; provvedimento questo che ha prodotto sensibili danni economici a quella categoria di lavoratori ritenuta dalla opinione pubblica la più diseredata e un beneficio di alcuni miliardi agli agricoltori; se è a conoscenza che tale falcidia, particolarmente in questo ultimo periodo di tempo, ha inoltre provocato serie agitazioni nelle provincie risicole (Novara, Vercelli, Milano, Pavia), agitazioni che vanno estendendosi in tutto il territorio nazionale.



Desidero altresì conoscere se l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di fronte alla situazione del godimento di fatto e di diritto di tale assistenza da parte dei lavoratori del Centro-Nord, falciata dal citato provvedimento legislativo, non ritiene opportuno ed urgente ripristinare, con altro provvedimento, il diritto acquisito dai lavoratori, allineando su questa ultima posizione anche l'assistenza dei lavoratori del Sud e insulari, tanto più che la disoccupazione e i miseri salari pongono i lavoratori nelle condizioni di non poter sopportare le spese per la cura in caso di malattia con grave danno della loro salute, di quella dei familiari, e del rendimento degli uni e degli altri (1369).

RISPOSTA. — È noto alla S. V. che, con contratto collettivo nazionale 2 gennaio 1944, stipulato a Venezia, tra la ex Confederazione fascista degli agr. coltor e la ex Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, fu stabilita la erogazione delle seguenti prestazioni di malattia a favore di categorie di lavoratori agricoli che prima di quel tempo ne erano escluse:

a) assistenza sanitaria generica, ospedaliera e specialistica a favore dei familiari dei braccianti occasionali ed eccezionali;

b) assistenza farmaceutica a favore dei braccianti eccezionali ed a favore dei familiari dei salariati fissi e dei braccianti permanenti;

c) assistenza ostetrica a favore dei familiari di tutte le categorie a salario.

Il provvedimento, come altri dell'epoca, data la particolare situazione politica di allora, fu ispirato ad evidenti considerazioni di natura politica, onde portare alla repubblica sociale italiana più ampi consensi delle masse contadine.

Comunque, tale contratto fu reso valido ed entrò in applicazione, tanto che, all'atto della liberazione delle provincie al Nord della linea gotica, risultò subito evidentissima la sperequazione tra il trattamento di malattia nel campo agricolo fra Alta Italia e Centro-Sud.

Successivamente, con i decreti legislativi 9 aprile 1946, n. 212 e 9 settembre 1947, n. 981, il Governo dell'epoca, regolando la materia

dei contributi e delle prestazioni di malattia nel settore dell'agricoltura, intese riportare le prestazioni nell'ambito della normalità

In tal modo, si dovette recedere dalle punte massime raggiunte in fatto di assistenza con il contratto in questione, il quale perdettero ogni efficacia di fronte ai nuovi provvedimenti di legge che determinarono in linea generale l'ampiezza delle prestazioni di malattia nel campo agricolo.

In genere, le ragioni che finora hanno determinato una minore assistenza nei riguardi dei braccianti e partecipanti occasionali ed eccezionali, vanno ricercate nel fatto che tali lavoratori, appartenenti in prevalenza a nuclei familiari di piccoli coltivatori diretti o di lavoratori autonomi, traggono un modesto reddito dall'attività agricola in qualità di lavoratori dipendenti ed apportano, quindi, anche un contributo minimo alla gestione assistenziale.

È evidente, peraltro, che il principio sociale della mutualità suggerisca di allineare i lavoratori sullo stesso piano di assistenza ed è anche vero che tale concetto è affermato nel piano di riforma della previdenza sociale. Ma è bene tener presente che, nel piano di riforma, i vari problemi ed i relativi provvedimenti sono spesso concatenati e subordinati l'uno all'altro e non possono talora essere stralciati ed isolati senza incontrare serie difficoltà per la loro soluzione.

Il ripristino della erogazione delle prestazioni contemplate nel contratto collettivo del 2 gennaio 1944 e la conseguente estensione a tutta Italia non appaiono in linea tecnica consigliabili. Non si potrebbe dare l'assistenza farmaceutica, senza concedere in pari tempo anche l'assistenza medica alle categorie che ne sono presentemente sfornite, assistenza che, a sua volta implica problemi organizzativi di complessa natura.

D'altro canto, stante la difficile situazione finanziaria in cui si dibatte l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie al quale dovrebbe far carico tale ulteriore assistenza, si renderebbe indispensabile assicurare ad esso una contribuzione assolutamente sufficiente a far fronte al nuovo onere.

Secondo calcoli attendibili, la spesa cui andrebbe incontro l'Istituto a tale titolo, supererebbe i 3 miliardi di lire, corrispondente ad

un aumento della misura dei contributi agricoli unificati di circa lire 12 a giornata lavorativa.

Come è agevole intendere, anche questo non è problema di semplice soluzione, ove si tenga conto che sui contributi agricoli unificati, già osteggiati dagli agricoltori a causa di una pretesa gravosità, si preannunciano imminenti sensibili aumenti per l'estensione della assicurazione di disoccupazione in agricoltura e per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri; senza contare, infine, che l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie presenta già una situazione deficitaria della gestione agricola attuale e richiede un ulteriore aumento per le prestazioni vigenti.

Si assicura, comunque, che, anche in relazione alle agitazioni di recente verificatesi nelle campagne del Bolognese e del Vercellese, questo Ministero non ha mancato di studiare la possibilità di soluzioni di ordine contingente, in attesa che il problema come tale, e nella sua complessità, potesse trovare la sanatoria legislativa.

*Il Ministro*  
MARAZZA.

BRASCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio, e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere e conoscere distintamente la entità risultante dei danni subiti nelle alluvioni del decorso anno 1949 nelle regioni Piemonte, Toscana, Emilia, Romagna, Benevento e per conoscere le provvidenze del Governo in ordine e in rapporto alle diverse singole alluvioni di cui sopra (970).

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione n. 970 per regolarità formale facendo presente che come certamente saprà l'onorevole interrogante in merito alle alluvioni di cui si interessa l'interrogazione di cui trattasi, sono stati adottati o saranno prossimamente adottati i seguenti provvedimenti legislativi atti a provvedere alla riparazione dei danni causati dalle alluvioni del 1949 e precisamente:

1° legge 6 marzo 1950, n. 171 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 98 del 28 aprile 1950, che detta provvidenze per le alluvioni in Campania nell'ottobre 1949 per un importo di spesa di lire 3.800.000.000;

2° disegno di legge — ora all'esame della Camera dei deputati — che prevede la spesa di un miliardo per le alluvioni nel Piemonte, Val d'Aosta, Calabria e Sicilia;

3° disegno di legge, ora all'esame del Senato, che prevede la spesa di lire 2.200.000.000 per riparare i danni delle alluvioni verificatesi nell'autunno 1949 nel Veneto, nell'Emilia e nella Toscana.

*Il Sottosegretario di Stato*  
CAMANGI.

CAPPA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sullo stato dei finanziamenti e dei lavori per la rettifica a mare della via Aurelia in provincia di Imperia nel tratto fra Diano Marina e Oneglia destinata ad accorciare di 2 chilometri effettivi il percorso di quella grande arteria nazionale, eliminando inoltre numerose curve a raggio ristretto ed eccessive pendenze che salgono fino al 9 per cento ad una altezza di circa 130 metri sul mare; e per sapere se il Ministero non ritenga urgente il completamento dell'opera già eseguita per oltre 2.700 metri, restando da eseguirsi m. 2.300 (per il quale completamento i due Comuni hanno chiesto il contributo statale), anche ad evitare che i tratti stradali eseguiti, abbandonati come sono, vadano soggetti a deperimenti e che gli ingenti capitali impegnati restino del tutto, come sono, infruttuosi (1354).

RISPOSTA. — Sulla domanda presentata dal comune di Diano Marina allo scopo di ottenere, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, il contributo dello Stato nella spesa ritenuta necessaria per provvedere al completamento del primo tratto della strada a mare Diano Marina-Oneglia, fu già disposta fin dal 10 gennaio 1950 la prescritta istruttoria per la concessione del contributo anzidetto, ma si è ancora in attesa del relativo progetto.

L'altra domanda presentata ai fini stessi dal comune di Imperia per poter provvedere allo ulteriore completamento di detta strada per l'importo di altri 115 milioni, sarà tenuta in evidenza in occasione delle prossime assegnazioni di contributi sui fondi tuttora disponibili compatibilmente, bene inteso, con le altre numerose domande già presentate.

*Il Sottosegretario di Stato*  
CAMANGI.

1948-50 - DXX SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1950

CASO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare di urgenza per venire incontro alle necessità finanziarie dei Consorzi provinciali antitubercolari e se si siano resi conto che è assolutamente irraggiungibile la possibilità di ottenere il preventivo concorso del 20 per cento della retta giornaliera da parte dei Comuni (i quali sono notoriamente quasi tutti deficitari) e se non ritengano opportuno ritirare l'ordine impartito ai Consorzi di non disporre ricoveri se non siano i Consorzi stessi rientrati nei limiti di bilancio. Sicchè in base a tale disposizione, ci sarebbe da concludere che tubercolotici bisognevoli di ricovero debbano rimanere nelle proprie povere case, o per la strada, di fronte all'imposizione di un provvedimento burocratico che è preferibile non qualificare dato il tassativo impegno assunto dalla Costituzione e l'imperativo categorico del nostro sentimento e della nostra coscienza, che ci impone la solidarietà sociale, specie con gli infermi bisognosi e con i minorati in generale (1305).

RISPOSTA. — A nome del Presidente del Consiglio ed anche per conto del Ministro dell'interno si risponde quanto segue: La critica situazione finanziaria in cui versano i Consorzi provinciali antitubercolari, ben conosciuta da questo Alto Commissariato, è stata ripetutamente rappresentata con dettagliate e documentate relazioni ai competenti organi finanziari.

A causa della limitatezza dei fondi stanziati nel bilancio dello Stato per la lotta antitubercolare durante l'esercizio finanziario 1949-50, questo Alto Commissariato fu costretto — all'inizio dell'esercizio stesso — ad impartire istruzioni ai vari Consorzi antitubercolari perchè i ricoveri degli infermi tubercolotici fossero contenuti entro i limiti del contributo che questo ufficio era in grado di erogare per l'intero esercizio, e precisamente in lire 160 per abitante per le Province dell'Italia centro-settentrionale ed in lire 175 per quelle dell'Italia insulare e meridionale ivi compreso Lazio ed Abruzzo.

Per quanto riguarda invece l'esercizio corrente, essendo lievemente aumentato il rela-

tivo stanziamento di bilancio, questo Alto Commissariato ha stabilito che il contributo per abitante da corrispondersi ai vari Consorzi provinciali antitubercolari per il ricovero di infermi tubercolotici è di lire 175 per le Province dell'Italia centro-settentrionale e lire 195 per quelle dell'Italia insulare e meridionale ivi compreso Lazio ed Abruzzo.

Si assicura comunque l'onorevole interrogante che la misura dei predetti contributi potrà essere riveduta da questo Alto Commissariato, qualora — come si confida — da parte dei competenti organi finanziari venisse effettuato un ulteriore stanziamento di fondi per la lotta antitubercolare.

*L'Alto Commissario per l'igiene  
e la sanità pubblica*  
COTELLESA.

CASO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito finora di ricostruire la linea telegrafica e telefonica fra Gioia Sannitica e Piedimonte d'Alife, per un percorso di appena 11 chilometri, e se non ritenga opera di giustizia sollecitare la detta ricostruzione anche e soprattutto per evitare che i due paesi, così vicini fra loro, debbano sentirsi distanti per telegrafo e per telefono, dato che un telegramma spedito da Gioia Sannitica segue il circuito di Benevento — Caserta per arrivare a Piedimonte di Alife, e viceversa in partenza da Piedimonte per Gioia Sannitica (1316).

RISPOSTA. — In proposito le faccio presente che le operazioni di guerra svoltesi nelle zone delle provincie di Caserta e Benevento, distrussero quasi completamente le palificazioni telegrafiche ivi esistenti.

Nell'affrettata opera di ricostruzione, effettuatasi appena le zone stesse non furono più teatro di dette operazioni, l'urgenza di ripristinare le comunicazioni telegrafiche e ragioni di carattere tecnico ed economico imposero a questa Amministrazione di dare una diversa sistemazione alla rete telegrafica secondaria.

In tale sistemazione si ebbe cura, per le dette ragioni, di utilizzare i tratti di palificazione rimasti in opera, riducendo in più possibile i tratti da ricostruire *ex novo*.

1948-50 - DXX SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1950

È perciò che Piedimonte d'Alife e Gioia Sannitica, che nell'anteguerra erano inclusi su uno stesso circuito telegrafico facente capo a Benevento, sono inseriti ora, pur facendo parte entrambi della provincia di Caserta, su due circuiti diversi che li collegano rispettivamente a Caserta e Benevento.

L'esigua entità del traffico che si verrebbe a svolgere fra i due uffici in parola, 15 telegrammi al mese con una media di un telegramma ogni due giorni, non giustificherebbe al momento attuale la notevole spesa che occorrerebbe per ricostruire la palificazione necessaria per includere nuovamente i due uffici sullo stesso circuito, specie perchè sono ancora numerose le località prive di qualsiasi mezzo di comunicazione e per le quali occorre provvedere.

Per quanto concerne le comunicazioni telefoniche fra i detti uffici, il piano tecnico elaborato dalla Società concessionaria, la S.E.T., prevede la costruzione di un collegamento Gioia Sannitica - San Potito - Piedimonte d'Alife.

Quest'ultimo comunica già direttamente con Caserta.

Dopo l'attuazione di tale provvedimento potrà esaminarsi l'opportunità di fare svolgere il traffico telegrafico fra i due centri in questione qualora esso dovesse aumentare notevolmente, a mezzo telefono, come già praticato per altre località prive di collegamenti telegrafici.

*Il Ministro*  
SPATARO.

CASO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che, nonostante la progettata concessione di un mutuo di 70 milioni di lire, da parte dell'Istituto nazionale infortuni sul lavoro al comune di Caserta, ritardano i lavori di bonifica edilizia alla via Roma di quella città, i quali dovrebbero rapidamente consentire la costruzione di un moderno edificio per le attività dell'Istituto infortuni, usufruendo di un suolo residuabile dall'abbattimento delle case di via Roma.

All'interrogante risulta che vi è modo di provvedere all'alloggio dei pochi abitanti compresi nella zona dei lavori di bonifica edilizia

con gli alloggi dell'Ina-Casa e delle Case popolari, e vi sarebbe soprattutto la possibilità di dare degna sistemazione locativa al personale dirigente dell'Istituto medesimo che, dimorando sul posto, darebbe naturalmente impulso più adeguato all'importanza dei servizi assicurativi contro gli infortuni sul lavoro. (1343).

RISPOSTA. — Il comune di Caserta, con lettera del 12 maggio 1950, ha chiesto alla I.N.A.I.L. un mutuo di lire 70 milioni di cui lire 60 milioni « per il prolungamento di via Roma » e lire 10 milioni per lavori pubblici vari.

Con lettera del 17 maggio 1950, l'I.N.A.I.L. rispose comunicando le condizioni principali che regolano, di massima, i mutui a provincie e comuni e furono richiesti i documenti necessari per l'istruttoria dell'operazione. A tutto oggi non risulta che il comune di Caserta il quale ottenne altro mutuo dall'I.N.A.I.L. per lire tre milioni nel 1940, abbia risposto.

Per quanto concerne gli intendimenti dello I.N.A.I.L., è nei voti dell'Istituto di costruire in Caserta un edificio per meglio sistemare la propria sede; ma fino ad oggi non vi è stata la possibilità, nonostante le ricerche più intense, di trovare terreno idoneo. Con la bonifica edilizia della via Roma, il Comune di quella città, potrebbe ricavare l'area adatta e l'Istituto realizzare, quindi, il proprio programma; sino a tanto, però, che tale bonifica (la quale prevede vari espropri) non sia avvenuta, l'Istituto è nella impossibilità di costruire.

*Il Ministro*  
MARAZZA.

CERULLI IRELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1° se ai sanitari ed ai cappellani delle carceri — i quali dopo un anno dalla pubblicazione della legge 12 aprile 1949, n. 149 — debbono ancora conoscere in che misura saranno loro attribuiti i miglioramenti economici giusta l'articolo 7 della citata legge, in ottemperanza alla lettera ed allo spirito della legge, in attesa di una riforma circa il loro stato giuridico, non sia giusto attribuire dal 1° novembre 1948 la retribuzione mensile degli incaricati superiori

addetti ai pubblici servizi, come è stabilito nell'allegato terzo, tabella n. 3, della legge di cui sopra, tenendo però presente, a tutti gli effetti della retribuzione, gli anni di servizio prestato;

2° se a mente della recentissima legge votata il 31 marzo 1950 circa gli aumenti concessi a tutti i dipendenti statali — ai cappellani ed ai sanitari delle carceri che per la natura della loro opera sono da considerarsi sempre a disposizione della casa penale cui sono adetti, non sia da attribuire l'assegno perequativo stabilito per i funzionari del gruppo A grado X (almeno), ai quali per l'opera che danno e per il titolo di studio di cui sono forniti dovrebbero essere ragionevolmente equiparati;

3° infine in attesa della definizione delle menzionate disposizioni nei confronti dei sanitari e cappellani delle carceri non sia dovuto lo stesso acconto come per tutti i funzionari dello Stato (1087).

RISPOSTA. — 1° i sanitari e cappellani, appartenenti al personale aggregato delle carceri, non si annoverano fra i dipendenti dello Stato ma vengono investiti delle rispettive attribuzioni in forma di semplice incarico (articolo 3 regio decreto 30 dicembre 1924, n. 1758), nè gli stessi rientrano fra gli «incaricati addetti a pubblici servizi» i quali appartengono ai salariati dello Stato (articolo 1 regio decreto, 24 marzo 1925, n. 2114).

Per tale ragione non fu possibile attribuire al detto personale aggregato delle carceri la retribuzione mensile degli incaricati superiori addetti ai pubblici servizi, di cui all'allegato III, tabella n. 3 della legge 12 aprile 1949, n. 149.

Detta legge, come è noto, reca miglioramenti economici ai dipendenti statali (impiegati e salariati) riservando di applicare (articolo 8) detti miglioramenti anche al personale aggregato delle carceri mediante separato provvedimento da adottarsi di concerto col Ministero del tesoro; provvedimento che questo Ministero predispose e che fin dal 4 settembre 1949 trasmise a quello del Tesoro per la controfirma.

Tuttavia, in attesa del perfezionamento di tale provvedimento, l'Amministrazione penitenziaria ha già corrisposto agli aventi diritto un congruo acconto.

Questo Ministero, inoltre, tenendo in particolare considerazione la situazione dei sanitari che prestano servizio negli stabilimenti carcerari di Asinara, Capraia, Castiada, Gorgona, Isili, Mamone, Pianosa, San Stefano, Tramariglio, ha proposto che l'articolo 3 del testo precedentemente trasmesso venisse sostituito con altro inteso ad attribuire ai detti sanitari una retribuzione base di lire 25.000 oltre le indennità di carovita, caropane e il premio giornaliero di presenza.

Ora risulta che il Ministero del tesoro con sua nota diretta a questa Ragioneria centrale ha approvato delle tabelle che aumentano in linea generale del 20 per cento le misure delle retribuzioni vigenti fino al 31 ottobre 1948, salvo per un gruppo di sanitari, per i quali l'aumento è stabilito del 26 per cento, e si è dichiarato in linea di massima favorevole alla sostituzione del citato articolo 3. Cosicché appena il detto ufficio avrà fatto pervenire la nota di cui sopra, sarà redatto il definitivo decreto interministeriale.

I miglioramenti economici di cui alla legge 11 aprile 1950, n. 130 saranno applicati al personale in parola appena perfezionato il decreto su accennato.

*Il Sottosegretario di Stato*  
TOSATO.

JANNUZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritenga di dover proporre una proroga al termine stabilito dell'articolo 12 della legge 12 maggio 1949, n. 206, per l'attuazione di accordi amichevoli — con l'abbuono non superiore al terzo — nelle controversie per la determinazione del valore venale ai fini delle imposte in detta norma di legge indicata. (1136).

RISPOSTA. — In merito alla richiesta rivolta dall'onorevole senatore interrogante, relativa alla proroga del termine per l'esenzione dell'esercizio della eccezionale facoltà di abbuono dell'articolo 12 della legge 12 maggio 1949, n. 206, si comunica che tale termine è stato prorogato a tutto il 31 luglio del corrente anno con la legge 28 giugno 1950, n. 378, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 147 del 30 giugno c. a., allo scopo appunto di consentire che, come era nei desideri dell'onorevole senatore

1948-50 - DXX SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1950

interrogante, tutti i contribuenti che ne avessero interesse, fossero posti in grado di profittare dell'eccezionale facilitazione, per addivenire alla definizione bonaria delle controversie di valutazione, che essi avevano in corso presso gli uffici del Registro in dipendenza di trasferimenti anteriori al 31 maggio 1949.

Giova con l'occasione rilevare che l'Amministrazione finanziaria si era già prospettata la difficoltà segnalata, e con circolare 25 aprile scorso, n. 131556, diede ai propri uffici opportune disposizioni dirette a rimuovere o ad attenuare sensibilmente i temuti inconvenienti.

Con la citata circolare si era provveduto fra l'altro ad elevare a cinque milioni per gli uffici di prima categoria e a tre milioni per gli altri, il limite di valore presunto, oltre il quale è fatto obbligo ai Procuratori del Registro di sentire il parere dell'ufficio tecnico erariale. In tal modo, gli uffici del registro furono posti in grado di potere, entro il 31 maggio c. a., accordare senz'altro, ai fini della composizione amichevole delle controversie di valutazione rientranti nei limiti anzidetti, l'abbuono del terzo sul valore da essi determinato in base agli elementi di valutazione di cui dispongono.

Per il periodo di tempo successivo al 31 maggio 1950, gli uffici furono autorizzati ad accordare per tutte le controversie di valutazione, quale che fosse la data del trasferimento che alla controversia avesse dato o potesse dar luogo, un abbuono, a titolo di tolleranza, fino ad un quarto del valore presunto dalla Amministrazione finanziaria, purchè all'accordo bonario si fosse addivenuti sollecitamente e cioè entro trenta giorni dalla notifica dell'avviso di accertamento ovvero, se questo fosse già notificato, entro 30 giorni dall'invito che l'ufficio doveva fare all'uopo alle parti interessate.

Il Ministro  
VANONI.

JANNUZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ovviare all'improvvisa caduta dei prezzi dell'avena determinatisi nella provincia di Bari a seguito dell'annuncio dell'applicazione, nella tariffa doganale, del dazio *ad valorem* del 30 per cento secondo le segnalazioni

che gli sono state fatte dalla Borsa—mercati di Bari. Il problema interessa categorie numerose di piccoli agricoltori, affittuari e mezzadri. (1235).

RISPOSTA. — In merito a quanto fatto presente dall'onorevole interrogante, si ritiene opportuno premettere che l'affermazione secondo la quale l'annuncio di un inasprimento del dazio sull'avena avrebbe determinato una improvvisa caduta dei prezzi di tale prodotto, non sembra corrispondere a ciò che generalmente si riscontra in seguito ad un aumento degli oneri doganali, i quali, incidendo in misura maggiore sul costo della merce importata, tendono a provocare un aumento del prezzo di mercato all'interno.

Comunque sta in fatto che la nuova tariffa dei dazi doganali prevede per l'avena un dazio generale del 30 per cento sul valore. Avuto riguardo, però, all'importanza che detto cereale riveste nel quadro dell'economia agricola del Paese e l'influenza che un notevole aumento della pressione daziaria potrebbe avere sui prezzi interni, con riferimento soprattutto al costo della vita, l'aliquota suddetta è stata ridotta all'11 per cento, in misura, cioè, quasi uguale a quella vigente nel precedente regime tariffario.

Si aggiunge che per l'avena destinata alla semina, negli Accordi tariffari di Annecy è stato pattuito un dazio del 10 per cento nei limiti di un contingente annuo e sotto l'osservanza delle norme stabilite dal Ministero delle finanze. Per la campagna 1950-51 detto contingente è stato fissato in quintali 50.000.

È da ritenere che le misure accennate contribuiscano efficacemente a mantenere uno stabile assetto nel mercato del particolare prodotto.

Il Ministro  
VANONI.

GHIDETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non sia maturato il tempo per l'accoglimento della domanda presentata nell'ottobre 1949 dal comune di Gaiarino (Treviso) — aderendo ai voti espressi dalla popolazione ed alla pressante richiesta del Provveditorato agli studi — per ottenere la necessaria

formale promessa ministeriale di concessione del contributo di legge 4 per cento per i lavori di ampliamento degli edifici scolastici di Albina e di Campomolino di quel Comune, per l'importo di lire 11 milioni, domanda appoggiata dal Genio civile di Treviso e inoltrata al Ministero con foglio n. 88 del 3 gennaio 1950, dal quale è ancora atteso il rituale benessere per procedere all'esame dei progetti da un anno fermi in quella sede. (1378).

RISPOSTA. — Data la limitata disponibilità dei fondi stanziati per l'applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 589 in confronto all'eccezionale numero delle domande pervenute per ottenere la concessione del contributo dello Stato nella spesa di costruzione ed ampliamento di edifici scolastici, è stato possibile finora accogliere solo una minima parte delle domande stesse e cioè quelle che si sono manifestate come le più urgenti ed indilazionabili.

Le richieste avanzate dal comune di Gaiarino, rivolte ad ottenere il contributo dello Stato nella spesa complessiva di lire 11 milioni ritenuta necessaria per l'ampliamento degli edifici scolastici nelle località Albina e Campomolino non si sono potute accogliere per i motivi anzidetti.

Esse però saranno tenute presenti per essere esaminate, in concorso con le numerose altre dirette a conseguire gli stessi benefici, in occasione della compilazione dei futuri programmi di opere da ammettere a fruire delle agevolazioni di cui alla legge stessa.

*Il Sottosegretario di Stato*  
CAMANGI.

GRISOLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i criteri in base a cui viene praticata l'assistenza pubblica: e ciò in relazione a frequenti denunce apparse sulla stampa circa il trattamento differenziato che sarebbe usato a cittadini aventi gli stessi titoli all'assistenza: ad alcuni dei quali tale assistenza viene sospesa pur persistendo gli estremi della legge, mentre ad altri viene continuata pur quando sono cessate le richieste condizioni (1385).

RISPOSTA. — Per quanto riguarda i profughi, l'assistenza è regolata dalla legge 1° ago-

sto 1949, n. 453, prorogata al 30 giugno 1950 con legge 5 gennaio 1950, n. 1. Dette disposizioni vengono ora prorogate, con provvedimento in corso, al 30 giugno 1951.

Per quanto riguarda le altre categorie assistenziali, quali reduci, partigiani, sinistrati, ecc mentre in base a precise disposizioni, è cessata ogni forma di assistenza continuativa, le stesse possono richiedere la concessione di sussidi straordinari, che vengono deliberati dai Comitati provinciali di Assistenza post-bellica.

Presupposto per essere ammessi ad ogni forma di assistenza, sia a carattere continuativo che straordinario, è l'accertamento dello stato di bisogno.

Per quanto riguarda, infine, gli indigenti generici, l'assistenza spetta agli Enti comunali di Assistenza, i cui bilanci vengono integrati con contributi dello Stato.

In merito agli inconvenienti lamentati circa una presunta disparità di trattamento usata ad appartenenti ad una stessa categoria assistibile, per poter fornire una esauriente risposta, occorre che l'interrogante si riferisca a fatti specifici.

*Il Ministro*  
SCELBA.

LANZARA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere come si giustifica la disposizione emanata con la circolare 12050 del 24 novembre 1949, dal Ministero delle poste, di fronte alle precise norme degli articoli 294 e 313 del Codice postale.

In base alla predetta circolare le direzioni provinciali impongono alle ricevitorie postali, che hanno bisogno di personale supplente, una lista di ex-supplenti, sconosciuti ai ricevitori i quali tra questi sono costretti a scegliere l'impiegato, che spesso si dimostra incapace al servizio e che non gode la fiducia del titolare.

Mentre per l'articolo 294 del Codice postale il ricevitore è responsabile dell'opera dei supplenti, la cui assunzione per l'articolo 313 detto Codice, dovrebbe da essi essere fatta liberamente.

La detta circolare togliendo praticamente al ricevitore la facoltà di scelta del personale, di

1948-50 - DXX SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1950

propria fiducia, verrebbe ad abrogare la legge ed a fare esulare la responsabilità del ricevitore, fondata sulla colpa per *mala electio*.

Per la evidente contraddizione della circolare in parola con tassative disposizioni di legge, l'interrogante chiede di sapere se l'onorevole Ministro non ritenga opportuno revocare la circolare medesima, per le conseguenze che dalla sua applicazione derivano a discapito del regolare funzionamento degli uffici postali (1329).

RISPOSTA. — Al riguardo le faccio presente che la circolare del 24 novembre 1945 cui la S. V. onorevole si riferisce fu determinata dalla necessità di attenuare la grave situazione di disagio in cui sarebbero venuti a trovarsi diverse migliaia di supplenti postali in relazione ai numerosi spostamenti dei ricevitori e gerenti postali conseguenti alla definizione dei quattro concorsi nazionali banditi in base al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 maggio 1947, n. 652, per 857 posti ed ai quali hanno partecipato circa 5500 concorrenti.

Poichè i concorsi predetti sono stati ormai definiti l'Amministrazione tenendo anche presenti le considerazioni svolte da vari interessati, ha già disposto che la circolare predetta sia intesa come una semplice direttiva di massima da applicare quindi a condizione che non si ledano i diritti nè si pregiudichino gli obblighi dei ricevitori in base alle leggi vigenti.

Il Ministro  
SPATARO.

LOCATELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non crede umano e urgente concedere una sovvenzione all'Opera Pia Castiglioni del comune di Cormanico (Milano), che ricovera 65 bimbe, delle quali 27 appartengono a famiglie sinistrate, cinque sono orfane di soldati caduti e due di civili morti per eventi bellici.

(L'inverno s'avanza e le povere piccole non hanno neppure un buon sistema di riscaldamento) (1346).

RISPOSTA. — Si risponde per il Ministero del lavoro e della previdenza sociale:

Nessuna domanda di sussidio è pervenuta dall'Opera Pia Castiglione del comune di Cormanico (Milano).

È stato perciò interessato il Prefetto, ai fini di esaminare la possibilità di una concessione a riferire sulla situazione finanziaria e sulla attività assistenziale del detto Istituto.

Il Ministro  
SCELBA.

LOCATELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* Perchè assicuri che la pratica per le case popolari del comune di Vittuone (Milano) riguardante le case popolari per la quale era rinviata la decisione al corrente esercizio finanziario, sia finalmente espletata, considerando il bisogno impellente di case in quel centro rurale (1347).

RISPOSTA. — La domanda del comune di Vittuone (Milano) prodotta il 28 dicembre 1949 ed intesa ad ottenere ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408, un contributo nella spesa di lire 20.000.000 per la costruzione di case popolari è tenuta in particolare evidenza per vedere se sia possibile accoglierla in concorso con le altre analoghe domande presentate dai comuni della provincia di Milano ed in relazione alla disponibilità dei fondi all'uopo assegnati per soddisfare richieste del genere.

Il Sottosegretario di Stato  
CAMANGI.

LOCATELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici.* — Perchè solleciti il contributo previsto dalla legge 10 agosto 1950, n. 647, per la costruzione dell'acquedotto di Vittuone (Milano), opera indispensabile per la valida difesa della salute pubblica in quel comune (1348).

RISPOSTA. — Non risulta che il comune di Vittuone (Milano) abbia prodotto alcun progetto nè alcuna domanda, per ottenere l'applicazione di benefici previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 647, per la costruzione di quell'acquedotto comunale.

A prescindere da ciò è da osservare che la legge stessa ai sensi dell'articolo 1 potrà essere



1948-50 - DXX SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1950

applicata a determinate zone dichiarate depresse dal Comitato dei Ministri.

D'altra parte allo stato delle cose non sarebbe ancora possibile dare in proposito alcun affidamento perchè occorrerebbe attendere la formazione dei programmi delle opere da eseguirsi in base all'effettivo finanziamento consentito a questo Ministero sul fondo dei 20 miliardi stanziati per esercizio.

*Il Sottosegretario di Stato*  
CAMANGI.

LOCATELLI— *Al Ministro dei lavori pubblici.*— Per sapere se non ritenga giusto e opportuno concedere il contributo statale per la erezione del nuovo edificio scolastico nel comune di Turbigo (Milano), la cui soluzione è sul tappeto da decenni e che ora s'impone ancor più per la accresciuta popolazione scolastica.

La scuola è luce e quanto si può fare per essa è opera di civiltà (1349).

RISPOSTA. — La domanda del comune di Turbigo, (Milano) intesa ad ottenere ai sensi della legge 3 agosto n. 1949, n. 589, il contributo dello Stato nella spesa di lire 101.416.000, necessaria per la costruzione dell'edificio scolastico in quel capoluogo, non si è potuta accogliere, per ora, non solo a causa della limitata disponibilità dei fondi assegnati per tale genere di opere in confronto alle numerose domande qui pervenute, ma anche per l'importo elevato della spesa relativa.

Tuttavia la richiesta di cui trattasi è tenuta presente per essere esaminata, compatibilmente con le disponibilità di bilancio, in concorso con le altre domande pervenute, in occasione della compilazione dei futuri programmi esecutivi delle opere da ammettere al contributo anzidetto.

*Il Sottosegretario di Stato*  
CAMANGI.

LUSSU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga doveroso intervenire per alleviare i danni prodotti dall'incendio a San Nicolò Gerrei (provincia di Cagliari). In questo comune di poco più di un migliaio di

abitanti, ad agricoltura scarsamente produttiva, 32 piccoli agricoltori hanno avuto totalmente distrutto il loro raccolto, complessivamente di 800 quintali di grano, a causa di un incendio, che, sviluppatosi in zona lontana, ma alimentato dal vento, si è potuto arrestare solo in parte. Essi non dispongono ora nè del necessario per vivere, nè del necessario per la semina dell'anno in corso. Dato il numero ristretto dei danneggiati e il fatto che niente può essere addebitato a loro negligenza, l'interrogante chiede se il Ministro dell'interno, in accordo con il Ministro dell'agricoltura, non sia in grado di intervenire sollecitamente a sostegno dei danneggiati, poichè la Regione, data la modestia dei suoi mezzi, niente o poco può fare per tali danni (1327).

RISPOSTA. — L'intervento di questo Ministero nei casi del genere di quello segnalato non ha il carattere del risarcimento di danni, per il quale non dispone di alcun stanziamento di bilancio, ma è diretto solo alla immediata assistenza, a mezzo degli E.C.A., delle famiglie bisognose maggiormente colpite.

Le possibilità consentite dalla misura dello stanziamento in bilancio, che deve essere destinato alla normale attività assistenziale, escludono di poter intervenire con una speciale assegnazione in favore degli agricoltori di San Nicolò Gerrei, anche perchè una simile provvidenza dovrebbe essere estesa a tutti gli agricoltori delle altre località della Sardegna nelle quali si sono verificati incendi di grano; il che non è reso possibile dalle limitatissime disponibilità di bilancio.

*Il Ministro*  
SCELBA.

MENGI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il motivo per cui i connazionali residenti nelle ex colonie vengono esclusi dai concorsi banditi in Italia, come è avvenuto ultimamente per il reclutamento del personale dei servizi antincendi, non essendo giusto dare l'ostracismo a chi con enorme sacrificio risiede tuttora in terra Africana (1353).

RISPOSTA. — Si risponde anche per l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Il caso esposto dall'onorevole interrogante si presume abbia riferimento ad un quesito posto dal Comandante dei vigili del fuoco di Tripoli che chiedeva se avessero potuto partecipare al concorso per 1.171 posti di vigile permanente, bandito con decreto ministeriali 20 novembre 1949, alcuni suoi dipendenti « già appartenenti alla Compagnia Antincendi del 1° battaglione Gen'io Libico, comandati dalle Autorità alleate alle dipendenze del Municipio per esplicarvi servizio antincendi ».

Fu risposto negativamente, in quanto, per le disposizioni in vigore (articolo 15 della legge 27 dicembre 1941, n. 1570), l'ammissione ai concorsi per la nomina a vigili del fuoco permanenti è riservata esclusivamente a coloro che appartengono da almeno un anno al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nella qualità di volontari.

Unica eccezione è stata fatta per i vigili ora fuori servizio, perchè mobilitati per chiamata alle armi per servizio di leva i quali però, alla data di smobilitazione, erano tuttavia in possesso del requisito dell'anno di servizio nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

L'aspirazione degli interessati — se la legge in vigore ne avesse data la possibilità — sarebbe stata ovviamente assecondata dal Ministero.

*Il Ministro*  
SCELBA.

MUSOLINO. — *Ai Ministri del tesoro, di lavori pubblici, all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Ciascuno per la propria competenza: se non ritengano necessario ed opportuno provvedere a che la provincia di Reggio Calabria sia fornita di un sanatorio per tubercolotici di guerra, la cui mancanza, dopo la soppressione di quello istituito nel 1929, costituisce e tuttora costituisce un assillante e grave problema sanitario e sociale da risolvere a favore di una categoria di cittadini, che dopo avere dato tutto se stessi alla Patria, si vedono, oggi, costretti ad andare in cerca di un asilo in terra lontana dai propri cari, con grave dispendio delle proprie economie familiari, oppure a rimanere in attesa, spesso invano, di un ricovero, necessitato dal persistere o dall'aggravarsi del male.

L'interrogante fa rilevare che di questo problema si occupò fin dall'epoca dell'Assemblea Costituente, mediante interrogazioni, alle quali fu data rassicurante risposta senza che poi le promesse fatte avessero attuazione pratica.

Gli Enti interessati e principalmente l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra più volte sollecitarono la soluzione del succitato problema, ma invano, anch'essi sono rimasti ad attendere ciò che è stato vivamente reclamato (1216).

RISPOSTA. — Questo Alto Commissariato è a conoscenza della deficienza di posti letto nella provincia di Reggio Calabria per il ricovero non soltanto dei tubercolotici di guerra, ma di tutti i tubercolotici in genere.

Per far fronte allo stato di disagio della provincia si è già provveduto alla istituzione di un reparto per tubercolotici di n. 80 posti letto presso l'Ospedale civico e Melocrino di Reggio Calabria e ne è stata affidata la gestione al Consorzio provinciale antitubercolare.

Inoltre nella città di Catania funziona l'Ospedale sanatoriale della Croce Rossa Italiana, n. 23, la cui gestione sarà assunta quanto prima dal locale Ospedale civile con carattere di stabilità.

Detto Ospedale ricovera prevalentemente reduci e categorie assimilate e di esso può avvantaggiarsi anche la provincia di Reggio Calabria.

Per quanto riguarda poi la costruzione del progettato Ospedale sanatoriale in località Borrace di Reggio Calabria si fa presente all'onorevole interrogante che il progetto predisposto dal Consorzio provinciale antitubercolare con una spesa preventiva a lire 212.000.000 è già stato esaminato da questo Alto Commissariato e restituito al Consorzio per alcune modifiche ritenute necessarie.

Circa il finanziamento dei relativi lavori non è dato prevedere quando esso potrà venire concesso in quanto la richiesta di questo Alto Commissariato di un nuovo fondo straordinario per il completamento delle opere antitubercolari in corso e per la costruzione di opere nuove, è tuttora allo studio dei competenti organi di controllo finanziario, e d'altra parte, il limite degli impegni assumibili dal

1948-50 - DXX SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1950

Ministero dei lavori pubblici in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589 è così modesto che non è possibile per il momento dare alcun affidamento.

Lo scrivente è comunque in grado di assicurare all'onorevole interrogante che, qualora si presentassero concrete possibilità lo stato di disagio della provincia di Reggio Calabria verrà tenuto presente.

*L'Alto Commissario per l'igiene e la sanità*  
COTELLESA.

MUSOLINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga incompatibile la qualifica di Segretario provinciale della democrazia cristiana, oggi Partito di maggioranza governativa, con quella di Segretario provinciale dell'ufficio di collocamento, come avviene a Reggio Calabria, dove il suddetto gerarca si avvale della duplice carica per compiere soprusi ed arbitrî contro le organizzazioni sindacali avversarie locali e provinciali e favorisce elementi a lui legati da vincoli politici e personali.

L'interrogante ricorda che il predecessore Ministro onorevole Fanfani aveva risolto il caso di incompatibilità, trasferendo nella vicina Messina il suddetto segretario, il quale per inframmettenze gerarchiche è stato di nuovo fatto rientrare nell'ufficio da cui era stato allontanato in seguito alle proteste della stampa e della cittadinanza;

se non riconosca doveroso provvedere definitivamente e con urgenza a che il caso lamentato sia risolto in ubbidienza a ragioni di opportunità (1257).

RISPOSTA. Mi prego comunicare, in merito alla S.V. onorevole che, a quanto risulta, gli organi (provinciali) rappresentativi ed esecutivi del Partito della Democrazia cristiana in Reggio Calabria sono attualmente carenti.

Il titolare di un tempo, di cui alla interrogazione sopra trascritta, ha, pertanto, solo la reggenza per gli affari di ordinaria amministrazione, in attesa che, a norma di statuto, sia provveduto alla ricostituzione degli organi in questione.

Ciò stante, non sembra allo scrivente che sussistano i motivi di incompatibilità, per i quali la S.V. onorevole invoca provvedimenti.

*Il Ministro*  
MARAZZA.

PUTINATI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'industria e commercio.* — Per conoscere i motivi per i quali la Finsider ha proceduto alla cessione del pacchetto delle azioni della Società anonima Cave di San Vittore, alla Società Eternit (legata al gruppo inglese Turner, che detiene il monopolio e il controllo del mercato mondiale dell'amianto) e per conoscere parimenti le condizioni dell'operazione di cessione.

Essendo a nostra conoscenza che le Cave di San Vittore, hanno avuto sinora una produzione continua, mai interrotta da sospensioni di lavoro e quindi, di riduzione della produzione, che non si tratta cioè di un'azienda che sia stata direttamente o indirettamente colpita dalla crisi.

Non ci riesce quindi comprensibile il fatto che, trovandosi in presenza di un'impresa altamente redditizia, i cui dividendi sono sempre stati abbondantemente garantiti, questa impresa a un dato momento abbia ceduto la miniera dell'amianto alla Eternit, con tutte le conseguenze e ripercussioni che ne sono derivate, per le altre imprese che finora utilizzavano la materia prima alla miniera di San Vittore.

E siccome in questo campo si sono già manifestate le prime ripercussioni, per il fatto che viene messa in pericolo la produzione di importanti stabilimenti, situati nelle Puglie, nel Carrarese e in provincia di Pavia, con minaccia di riduzione di produzione di lavoro e conseguenti licenziamenti, l'interrogante desidera sapere il motivo per cui lo Stato ha venduto alla Eternit, monopolio internazionale, questa miniera.

Si chiede ancora di conoscere quali garanzie sono state date in merito alle altre imprese italiane, che producono gli stessi manufatti per il nostro mercato, dovendo ora sostenere la concorrenza con la Eternit, gruppo che in Italia detiene il monopolio della materia prima.

1948-50 - DXX SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1950

Occorre rilevare infine che a tale cessione, e passaggio di proprietà, sono legati gli interessi nazionali, non solo delle altre piccole, medie e grandi aziende produttrici italiane, ma altresì gli sviluppi della produzione nazionale, di un maggior assorbimento di lavoratori, ora disoccupati e la minaccia invece che altri ne vadano ad ingrossare le file.

L'interrogante infine chiede di conoscere se, e in quale misura lo Stato ha avuto garanzia dalla Eternit a proposito di mantenere invariati sul mercato i prezzi della materia prima, l'amianto, al fine di evitare che il consumatore italiano debba pagare i medesimi prodotti maggiorati da prezzi di monopolio. (1315).

RISPOSTA. — Il pacchetto azionario della Società « Cave di San Vittore » era posseduto dalla Società Dalmine, azienda, come è noto, posta sotto il controllo della Finsider.

Circa la cessione recentemente deliberata di tale pacchetto azionario al gruppo Manifatture Colombo & C. ed Eternit, si fa presente che la relativa decisione dei competenti organi deliberanti delle suddette società, è stata dall'I.R.I. approvata perchè rispondente alle direttive che informano l'attività dell'Istituto e cioè di smobilitare tempestivamente e convenientemente le partecipazioni azionarie del gruppo, il possesso delle quali non sia pertinente ai fini istituzionali dell'Ente o alla gestione industriale delle aziende controllate.

In particolare:

a) la partecipazione « Cave di San Vittore » per la « Dalmine » ha presentato una qualche utilità soltanto in singolari condizioni del mercato, raramente verificatesi, di approvvigionamento dell'amianto pel rivestimento di tubi; e la sicurezza di tale approvvigionamento è comunque contemplata in precise clausole degli accordi di cessione.

b) le proposte condizioni di cessione sono state riconosciute vantaggiose, sia in senso assoluto, sia in senso relativo, perchè l'azienda aveva per il passato dato più volte serie preoccupazioni: mentre, d'altra parte, il gruppo concessionario Manifatture Colombo & C. ed Eternit, italiano di direzione e di capitali, al contrario di quanto asserito e secondo dichiarazioni fatte, assicurava serietà di intenti ed escludeva scopi di mera speculazione.

c) la cessione risultava opportuna anche considerando l'andamento del mercato internazionale, alle cui vicende l'attività delle Cave di San Vittore ha sempre dimostrato di essere eccezionalmente sensibile.

Questo Ministero è, però, sollecitamente intervenuto presso la Società Eternit ed ha ricevuto forma'i esplicite assicurazioni che lo sfruttamento delle Cave di San Vittore non solo sarà continuato con il ritmo attuale, ma addirittura è nei programmi della Società stessa di essere intensificato.

La Società interessata ha altresì fatto presente che, giusta impegni assunti con la Finsider all'atto della cessione in parola le forniture di amianto alle industrie consumatrici non subiranno modificazioni.

Comunque, questo Ministero ad evitare che, in prosieguo di tempo, possano manifestarsi delle situazioni anormali, fin dal 5 agosto c. a., ha interessato il Ministero del Commercio con l'Estero perchè venga consentita a favore di industriali e commercianti del ramo, la importazione dall'estero di amianto a fibra corta sia dai Paesi dell'O.E.C.E., sia dall'area del dollaro.

Il Ministro  
TOGNI

RAJA. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intende il Governo adottare a favore dei viticoltori siciliani e specialmente dei piccoli proprietari della provincia di Trapani, danneggiati dal nubifragio del 17 giugno 1950, dai forti calori e dalla conseguente peronospera che hanno distrutto in gran parte il prodotto dell'uva.

Le distruzioni risultano di grande entità e molti viticoltori sono stati privati dell'intero reddito annuale, con grande aggravamento della loro situazione finanziaria, già compromessa dalla crisi vinicola (1325).

RISPOSTA. — In relazione alla richiesta rivolta dall'onorevole interrogante per conoscere quali provvedimenti s'intendono adottare a favore dei viticoltori siciliani e specialmente dei piccoli proprietari della provincia di Trapani, danneggiati dal nubifragio del 17 giu-

gno c. a., dai forti calori e dalla conseguente peronospera, che hanno distrutto, in gran parte, il prodotto dell'uva, si premette che si risponde anche a nome del Ministero del tesoro e del Ministero dell'agricoltura e foreste.

Il Dicastero del tesoro ha fatto presente che nel caso in oggetto non ravvisa nella situazione prospettata dall'onorevole interrogante gli estremi per giustificare da parte sua l'adozione di particolari provvidenze straordinarie.

Il Ministero dell'agricoltura e foreste ha comunicato di non avere nei capitoli di bilancio stanziamenti di fondi per erogazioni del genere.

Si soggiunge che la prestazione di eventuali soccorsi immediati non rientra nella competenza del Ministero dell'interno.

Per quanto riguarda la competenza del Ministero delle finanze, si osserva che, in base all'articolo 47, primo comma del regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, che approva il testo unico delle leggi sul nuovo catasto dei terreni, nei casi nei quali, per parziali infortuni non contemplati nella formazione dell'estimo, venissero a mancare i due terzi almeno del prodotto ordinario del fondo, l'Amministrazione può concedere una moderazione dell'imposta fondiaria, nonché dell'imposta sui redditi agrari, dietro presentazione, da parte dei possessori danneggiati, alla competente Intendenza di finanza, entro 30 giorni dall'accaduto infortunio, di apposita domanda, con l'indicazione, per ciascuna particella catastale, della quantità e qualità dei prodotti perduti e dell'ammontare del loro valore.

È da tenere presente, però, che i danni provenienti da infortuni atmosferici che provocano, in via temporanea, e cioè, per un determinato raccolto, la perdita, parziale o totale, dei prodotti del fondo vengono considerati, di regola, nella formazione delle tariffe di estimo e, perciò, non possono dar luogo alla moderazione d'imposta di cui al citato articolo 47 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572.

Si assicura, comunque, l'onorevole interrogante che è stata già interessata l'Intendenza di finanza di Trapani, affinché riferisca sollecitamente circa la natura ed entità dei danni arrecati dagli infortuni di cui trattasi, per un completo esame della questione.

Si fa presente, inoltre, con l'occasione, che nel disegno di legge concernente le norme sulla

perequazione tributaria, presentato al Senato della Repubblica il 26 luglio 1949, con gli articoli 13 e 14 erano state proposte particolari agevolazioni a favore dei contribuenti colpiti da infortuni tellurici ed atmosferici.

Con tali norme, infatti, si sarebbe reso possibile la revisione dei redditi mobilitari, posseduti dai contribuenti stessi, con effetto immediato, dal momento dell'evento dannoso, revisione che avrebbe avuto efficacia anche per l'imposta di ricchezza mobile e per gli altri tributi mobilitari.

Però, in sede di esame, alla 5ª Commissione senatoriale è sembrato più opportuno — d'intesa con lo scrivente — di stralciare gli articoli 13 e 14, allo scopo di far trovar posto a queste norme in disposizioni di carattere generale per i predetti infortuni.

Lo scrivente si è impegnato a preparare il relativo provvedimento, che sarà presentato non appena possibile all'esame del Consiglio dei Ministri.

*Il Ministro*  
VANONI.

ROMANO Domenico. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il motivo della negata concessione del contributo previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, nella spesa occorrente per la costruzione dell'edificio scolastico nell'abitato del comune di Delianova (Reggio Calabria) distrutto dal terremoto del 1908, ove, per mancanza di aule scolastiche, l'insegnamento viene impartito in locali di fortuna con grave disagio degli alunni e degli insegnanti e senza il conforto delle più elementari condizioni igieniche. (1344).

RISPOSTA. — Si è presa in speciale considerazione la richiesta del comune di Delianova intesa ad ottenere il contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, nella spesa di lire 80 milioni ritenuta necessaria per la costruzione dell'edificio scolastico di quel capoluogo. Data l'esiguità dei fondi assegnati per tale genere di opere in confronto alle numerose richieste pervenute, si sono potute accogliere solo poche richieste seguendosi al riguardo il criterio voluto anche dalla legge e cioè quello di favorire i Comuni minori ed in parti-

colare di finanziare opere di più modesto importo in modo da estendere il più possibile i benefici della legge.

La spesa invero richiesta per la costruzione dell'edificio scolastico di Delianova è alquanto elevata e quindi importa un contributo a carico dello Stato piuttosto considerevole.

Tuttavia la necessità prospettata è tenuta presente per essere esaminata quanto prima possibile, compatibilmente con le disponibilità di bilancio degli esercizi futuri in occasione della formazione dei programmi delle opere da ammettere a contributo a' sensi della legge stessa.

*Il Sottosegretario di Stato*  
CAMANGI.

SINFORIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere: 1° se risulta al Ministero dell'agricoltura e delle foreste il danno enorme che alla pioppicoltura nazionale arreca la cosiddetta malattia del tarlo, la quale pregiudica lo sviluppo della pianta, ne rende impossibile oppure ne limita enormemente l'uso, sia per le cartiere che per la preparazione dei compensati e per la costruzione dei mobili;

2° se il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha allo studio provvedimenti diretti a combattere la malattia del tarlo per salvare la pioppicoltura nazionale, che ha rilevante importanza nell'economia nazionale (1331).

RISPOSTA. — Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha sempre tenuto presente l'importanza che rivestono le infestazioni delle varie sorta di « tarli » nel quadro delle cause nemiche interessanti la pioppicoltura.

A seguito di recenti segnalazioni sulla recrudescenza della infestazione, che ha provocato danni di una certa entità ai pioppeti, è stato dato incarico all'Osservatorio fitopatologico di Pavia di esaminare la situazione da un punto di vista generale e di riferire circa le concrete possibilità di lotta contro gli insetti xilofagi.

Da elementi pervenuti è emerso, anzitutto, la necessità, più che di sancire la obbligatorietà della lotta — che riuscirebbe di fatto poco efficiente senza una piena e fattiva collaborazione dei pioppicoltori — di effettuare una intensa propaganda intesa a far conoscere i mezzi e le modalità della lotta stessa; nonchè

di promuovere la costituzione di consorzi di difesa, almeno nei comprensori maggiormente colpiti.

Ciò per il fatto che si tratta sovente di filari di pioppi, situati lungo ripe, fossi o strade, esistenti su superfici piuttosto estese, anzichè di colture specializzate.

Pertanto, si è disposto che gli Osservatori fitopatologici dipendenti svolgono un'attiva propaganda sui mezzi tecnici più economici ed efficaci per la lotta contro le infestazioni in parola e illustrino i vantaggi di un'azione comune promossa dagli interessati, sotto la guida degli Osservatori medesimi.

Tali mezzi, molto semplici, consistono — come è noto — in fuscilli antitarlo a base di fosforo di zinco ed esaclorocicloesano, con sostanze fumogene, da introdurre nei fori esistenti sul fusto delle piante attaccate dal tarlo.

*Il Ministro*  
SEGNI.

SINFORIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se le opposizioni unanime degli enti locali al progetto di impianto idroelettrico per l'utilizzazione delle acque del Ticino nelle vicinanze di Torre d'Isola varranno a fare archiviare una iniziativa, l'attuazione della quale, oltre a produrre danni ingenti e presentare notevoli inconvenienti di natura sanitaria, tecnica, economica ed agraria, comprometterebbe ulteriormente la bellezza del già martoriato Ticino, uno dei più mirabili fiumi d'Italia (1339).

RISPOSTA. — La domanda presentata dalla Società Idroelettrica S. Sofia il 30 maggio 1950 per utilizzare le acque del fiume Ticino in comune di Torre d'Isola (Pavia), allo scopo di produrre energia elettrica, si trova in corso d'istruttoria presso l'Ufficio del Genio civile di Pavia.

Ad istruttoria ultimata gli atti della pratica, comprese le opposizioni presentate avverso la domanda di concessione, saranno sottoposte, come per legge, all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici che dovrà manifestare il proprio parere circa l'accoglimento o meno della domanda stessa.

*Il Sottosegretario di Stato*  
CAMANGI.

SPALLINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere a quali cause debba ascriversi il grave ritardo nel pagamento dell'integrazione prezzo per la campagna bozzoli 1947 previsto dal decreto-legge 12 aprile 1948, n. 662, e in considerazione dei danni e delle inevitabili ripercussioni morali e materiali che l'inerzia degli Enti preposti al pagamento di tale integrazione, ha recato alla produzione bozzoli, anche di quella del 1949 e alle centinaia di migliaia di bachicoltori e coltivatori conferenti agli ammassi sociali delle organizzazioni nazionali, non ritenga urgente e doveroso dare disposizioni perchè entro brevissimi termini sia pagato a tutti i conferenti bozzoli 1947 l'integrazione di prezzo loro spettante, senza ulteriori indugi (1352).

RISPOSTA. — In applicazione delle provvidenze disposte dal decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 662, a favore dei produttori di bozzoli della campagna 1947, è stato finora provveduto:

a) al pagamento del contributo di lire 40 al chilogrammo a titolo di rimborso delle spese per la raccolta collettiva del prodotto (articolo 1, ultimo comma);

b) ad autorizzare la corresponsione di un acconto di lire 50 al chilogrammo sul contributo di produzione (articolo 1, primo comma)

Effettivamente non è stato possibile erogare l'acconto a tutti gli aventi diritto in seguito a divergenze sorte sulla ripartizione del beneficio, al quale, come è noto, sono interessati sia gli agricoltori produttori che gli industriali filandieri; da ciò è sorta la necessità di predisporre, con la collaborazione e l'accordo di tutte le categorie interessate, uno schema di disegno di legge, ormai in corso di perfezionamento, che renderà possibile l'integrale corresponsione dell'acconto, nonchè il pagamento del saldo del contributo, il quale peraltro ammonterà a cifra di lieve entità.

Per quanto si riferisce all'accenno dell'onorevole interrogante circa i riflessi che il ritardo pagamento avrebbe avuto sulla produzione bozzoli, si osserva che è indubbio che all'intervento finanziario dello Stato devesi prevalentemente attribuire la ripresa che attualmente si riscontra nell'andamento quantitativo della produzione e nel prezzo dei bozzoli, ed a conferma di ciò basta

tener presente che dopo una produzione di 26 milioni di chilogrammi ottenuta nel 1947, discesa, nell'anno successivo (in dipendenza del basso prezzo del prodotto che appunto ha provocato l'intervento dello Stato) a soli chilogrammi 9 milioni circa, si è nuovamente risaliti nella campagna 1950 a 14 milioni di chilogrammi, e che di fronte ad un prezzo di lire 142 per chilogrammo, fatto per alcune partite nella campagna 1947, ora il prodotto della campagna in corso viene negoziato ad oltre 550 lire per chilogrammo.

*Il Ministro*  
SEGNÌ.

TAMBURRANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se intende sollecitamente provvedere:

a) per la sistemazione del piazzale esterno della stazione ferroviaria di Foggia, che durante le piogge si allaga e rende impossibile il traffico;

b) per la costruzione di pensili e che consentano, durante le intemperie, adeguata protezione ai viaggiatori in attesa di treni;

c) per la ricostituzione di almeno una delle corse di treni domenicali soppresse sulle linee Foggia-San Severo, Foggia-Lucera, e Foggia-Manfredonia, tenendo presente l'importanza dei suddetti popolosi centri cittadini;

d) per l'istituzione, nella suddetta stazione, di uno sportello per la vendita dei biglietti, che sia sempre aperto e funzioni continuamente almeno nelle ore diurne (1366)

RISPOSTA. — A) Il piazzale esterno della Stazione di Foggia venne dato in consegna a quel Comune fin dal luglio 1884 in base ad apposita convenzione stipulata fra la Società italiana per le strade ferrate meridionali ed il Comune medesimo.

Con tale convenzione, pur restando il piazzale di proprietà della Società alla quale poi è subentrata l'Amministrazione ferroviaria, il comune di Foggia si impegnò di provvedere a proprie spese alla pavimentazione del piazzale, alla sistemazione delle relative fognature, nonchè ai lavori di miglioria ritenuti necessari e alla manutenzione di dette opere.

In conseguenza degli eventi bellici il fabbricato viaggiatori di Foggia è stato distrutto ed il piazzale esterno è rimasto danneggiato.

L'Amministrazione ferroviaria, venendo incontro ai desiderata del Comune, oltre che alle proprie esigenze, ha costruito un nuovo, più grande e più decoroso fabbricato viaggiatori.

Inoltre, nella esecuzione del previsto completamento dei due fabbricati alloggi fronteggianti il fabbricato, viaggiatori, l'Amministrazione stessa ha rinunciato all'utilizzazione di un'area di circa mq. 4.000, al fine di consentire l'ampliamento del piazzale, ed ha sostenuto un notevole onere finanziario per la costruzione di due porticati sul fronte verso il piazzale dei detti fabbricati alloggi, cedendo alle richieste del comune di Foggia. In conseguenza della maggiore ampiezza data al piazzale, suggerita esclusivamente da esigenze cittadine, è sorta la necessità di provvedere alla generale sistemazione del piazzale esterno e delle relative fognature.

Tale sistemazione, se venisse eseguita secondo le richieste avanzate dal Comune, comporterebbe una spesa di oltre 30 milioni, e dovrebbe far carico al comune di Foggia, sia perchè consegue dall'ampliamento del piazzale — richiesto dal Comune stesso — e sia perchè la quasi totalità dei lavori riguarda esclusivamente opportunità di abbellimento cittadino.

D'altra parte l'Amministrazione ferroviaria, per le attuali condizioni deficitarie del proprio bilancio, non potrebbe, anche volendo, accollarsi la detta spesa o una parte di essa.

La questione potrà essere risolta solo se il comune di Foggia, considerati anche i notevoli oneri finanziari che le Ferrovie hanno già sostenuto per adeguare con la ricostruzione i propri impianti ad esigenze cittadine di carattere estetico, provvederà direttamente alla sistemazione del piazzale e delle relative fognature. L'Amministrazione ferroviaria potrà tutto al più esaminare la possibilità di contribuire alle dette spese con una somma non superiore a quella necessaria per il ripristino del tratto di fognatura lungo il fronte del fabbricato viaggiatori.

B) Per quanti riguarda le pensiline si fa presente che il fabbricato viaggiatori di Foggia

possiede lato-binari una pensilina addossata in cemento armato lunga più di trecento metri e larga sei, con una superficie di circa metri quadrati 1.800.

I due marciapiedi intermedi hanno ciascuno un tratto di pensilina della lunghezza di circa metri trenta e della larghezza di metri otto per proteggere gli ingressi del sottopassaggio. Complessivamente perciò i due marciapiedi intermedi hanno una superficie coperta di metri quadrati 480.

In totale per la protezione di viaggiatori sono stati costruiti circa metri quadrati 2.280 di pensiline.

Se si paragona la situazione della stazione di Foggia con quella di tante altre stazioni della rete, nelle quali ancora non sono state ricostruite le pensiline che esistevano prima della guerra, non si può che concludere che per Foggia è stato fatto molto, e per il momento, data la assoluta deficienza di fondi, non è possibile e non sarebbe equo fare di più.

Comunque la questione del completamento delle pensiline sui marciapiedi intermedi sarà tenuta presente per risolverla a tempo migliore.

C) Nel far presente che nessuna soppressione di treni nei giorni di domenica è stata disposta sulle linee Foggia-San Severo, Foggia-Lucera e Foggia-Manfredonia, si precisa che alcuni treni in esercizio sulle predette linee, sono feriali già dall'attivazione dell'orario in vigore dal 14 maggio scorso, in quanto soddisfano esigenze di categorie di viaggiatori per le quali non si ritengono necessari nei giorni festivi. A tale riguardo anzi significasi che nessuna richiesta è pervenuta per l'effettuazione di domenica dei treni in questione, ad eccezione dell'AT. 243 e AT. 244 sulla linea Foggia-Lucera Città, che sono stati appunto resi giornalieri dal 1° agosto u. s.

Si fa anche rilevare che il numero dei treni sospesi la domenica sulle linee in questione è minimo: una sola coppia, nelle prime ore del mattino, su otto della linea Foggia-Manfredonia; quattro coppie su dodici della linea Foggia-Lucera Città e due coppie su sette del tratto di linea Foggia-San Severo, quest'ultimo servito anche da varie altre comunicazioni fra Foggia, Termoli e Pescara.



Comunque occorrerebbe, al caso precisare quali sono i treni per i quali si ritiene necessaria la effettuazione anche nei giorni di domenica, onde poter prendere in esame la richiesta in relazione alla disponibilità dei mezzi impegnati ed all'onere che può derivarne all'Amministrazione.

D) Nella stazione di Foggia non esiste uno sportello per la distribuzione permanente dei biglietti non essendosi finora ravvisata tale necessità in relazione al movimento viaggiatori.

Al riguardo si aggiunge che di recente anche l'agenzia viaggiatori gestita dalla C.I.T. ha soppresso il proprio ufficio a causa dello scarso reddito.

In base alle disposizioni in vigore la stazione di Foggia inizia la distribuzione dei biglietti 40 minuti prima della partenza di ogni treno e quindi con tempo largamente sufficiente per soddisfare le richieste dei viaggiatori.

Si soggiunge, inoltre, che fino a questo momento nessuna richiesta del genere per la stazione di Foggia, risulta pervenuta all'Amministrazione ferroviaria e che, comunque, l'attuazione del provvedimento stesso richiederebbe l'aumento di due agenti nell'organico del personale addetto alla biglietteria con un maggiore onere che non sarebbe giustificato dallo attuale movimento di viaggiatori.

*Il Ministro*  
D'ARAGONA.

ZELIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* 1° Per sapere se nel disporre le operazioni di « scrutinio di merito comparativo » per la promozione ad Ispettori scolastici dei direttori didattici di grado VIII con tre anni di anzianità in tale grado (decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264) si sono tenuti presenti i due « gruppi » di idonei Ispettori, quelli del 1939 vincitori delle prove scritte che hanno espressamente chiesto con risultati positivi, di di volere esercitare la funzione ispettiva, in considerazione anche che prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo di cui sopra le promozioni di direttori ad Ispettore erano disciplinate dai concorsi di merito distinto e di idoneità.

2° Per sapere inoltre, dato che tutti i millecinquecento Direttori con almeno tre anni di anzianità nel grado VIII, sembra siano stati sottoposti indistintamente allo « scrutinio di merito comparativo », se il decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264 ha abrogato, in ordine alle promozioni di cui sopra, l'articolo 42 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, che tutelava espressamente la posizione giuridica degli idorci del concorso ispettivo di merito distinto 1936 e dei vincitori del successivo concorso ispettivo di idoneità 12 maggio 1939.

3. Per conoscere infine la particolare situazione dei vincitori delle prove scritte del concorso ispettivo 12 maggio 1939, per i quali l'onorevole Ministro ha assicurato l'interrogante che dell'esito riportato dai vincitori nelle prove scritte d'esame, sarebbe stato tenuto conto nella formazione della graduatoria di merito comparativo, dei Direttori da promuovere ad Ispettori di circoscrizioni, e si è tenuto conto di tale affidamento e quale punteggio è stato loro assegnato (1310).

RISPOSTA. — Occorre, anzitutto, osservare che i Direttori, i quali superarono le prove scritte degli esami di idoneità sono impropriamente chiamati dall'onorevole interrogante « vincitori del concorso ispettivo di idoneità 12 maggio 1939 » mentre essi ne parteciparono a un concorso (bensì a semplici esami di idoneità), nè risultarono « vincitori », perchè gli esami non ebbero svolgimento integrale.

Per lumeggiare in modo adeguato la condizione dei direttori ai quali l'onorevole interrogante si interessa, occorre inoltre tener presente che anteriormente al 1943, il ruolo del personale di vigilanza delle scuole elementari comprendeva quattro gradi: X e IX (mansioni direttive) VIII e VII (mansioni ispettive). Successivamente, con le leggi 21 maggio 1943 e 25 febbraio 1948 (attualmente in vigore) furono soppressi rispettivamente i gradi X e IX, per cui oggi il personale di vigilanza viene inquadrato in due soli gradi: VIII (direttore didattico) e VII (ispettore scolastico). La promozione da un grado all'altro inoltre deve aver luogo esclusivamente per scrutinio di merito comparativo.

1948-50 - DXX SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1950

Ciò premesso si fa osservare all'onorevole interrogante che il decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264, non ha abrogato l'articolo 42 del decreto legislativo 30 dicembre 1923, n. 2960, secondo il quale le promozioni da direttore a ispettore (senza mutamento di mansioni) dovevano effettuarsi nel 1943 per esami di concorso per merito distinto oppure per esami di idoneità: trattasi invece che, essendo variato l'ordinamento del personale di vigilanza, non può più applicarsi l'articolo 42 bensì deve essere applicato l'articolo 20 del citato regio decreto n. 2960.

S'intende bene, inoltre, che allo scrutinio di merito comparativo per le prossime promozioni devono essere ammessi tutti i direttori didattici (circa 1450) che, secondo il nuovo ordinamento sono inquadrati nel grado VIII a cui corrisponde la qualifica di direttore didattico, perchè la loro condizione giuridica è identica sia che essi conseguirono anteriormente al 1943 l'idoneità in sede di concorso di merito distinto, sia che essi riportarono l'approvazione nelle prove scritte degli esami di idoneità indetti nel 1939, sia che essi non parteciparono nè al detto concorso nè ai detti esami, sia infine, che essi avendo partecipato all'uno e agli altri, non vi conseguirono un

esito favorevole. Tale identità di condizione giuridica deriva dal fatto che l'ordinamento attuale del personale di vigilanza delle scuole elementari non è più quello vigente nel 1943. Agli effetti delle promozioni per merito comparativo devono, per le vigenti norme, essere vagliati tutti gli elementi di giudizio relativi alla carriera di ciascun funzionario scrutabile, sia che trattisi di elementi positivi, sia trattisi di elementi negativi. Tra i primi di questi elementi non possono non essere compresi gli esami sostenuti e superati dai singoli funzionari, e quindi, per i direttori didattici da scrutinarsi, sarà tenuto conto degli esami da loro superati, se li superarono: si terrà conto cioè, sia delle condizioni di coloro che superarono integralmente le prove di esame per il conseguimento della idoneità per la promozione dal grado X al grado IX, sia della condizione di coloro che superano le sole prove scritte. La competenza di tale valutazione spetta unicamente al Consiglio di Amministrazione, al quale la legge demanda di procedere allo scrutinio.

*Il Ministro*  
GONELLA.

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti